Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 5 Agosto 1932 - Anno X MATTINO Num. 186

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa":
40-046, 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; Seguendo la Cronaca
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La dottrina politica e sociale del Fascismo

in un chiaro scritto del Duce

Il XIV volume dell'«Enciclopedia Italiana» pubblica, nella seconda parte della voce «Fascismo», il seguente scritto del Duce, dedicato alla Dottrina politica e sociale del Fascismo.

Quando, nell'ormai lontano marzo del 1919, dalle colonne del Popolo d'Italia, io convocai a Milano i superstiti interventisti-intervenuti, che mi avevano seguito sin dalla costituzione dei Fasci d'azione rivoluzionaria — avvenuta nel gennaio del 1915 — non c'era nessun specifico piano dottrinale nel mio spirito. Di una sola dottrina io recavo l'esperienza vissuta: quella del socialismo dal 1903-04 sino all'inverno del 1914: circa un decennio. Esperienza di gregario e di capo, ma non esperienza dottrinale. La mia dottrina, anche in quel periodo, era stata la dottrina dell'azione. Una dottrina univoca, universalmente accettata, del socialismo non esisteva più sin dal 1905, quando cominciò in Germania il movimento revisionista facente capo al Bernstein e per contro si formò, nell'altalena delle tendenze, un movimento di sinistra rivoluzionario, che in Italia non uscì mai dal campo delle frasi, mentre, nel socialismo russo, fu il preludio del bolscevismo. Riformismo, rivoluzionarismo, centrismo, di questa terminologia anche gli echi sono spenti, mentre nel grande fiume del fascismo troverete i filoni che si dipartirono dal Sorel, dal Peguy, dal Lagardelle del Mouvement Socialiste e dalla coorte dei sindacalisti italiani, che tra il 1904 e il 1914 portarono una nota di novità nell'ambiente socialistico italiano, già svirilizzato e cloroformizzato dalla fornicazione giolittiana, con le Pagine libere di Olivetti, La Lupa di Orano, il Divenire sociale di Enrico Leone.

Il Fascismo nel 1919

Nel 1919, finita la guerra, il socialismo era già morto come dottrina: esisteva solo come rancore, aveva ancora una sola possibilità, specialmente in Italia, la rappresaglia contro coloro che avevano voluto la guerra e che dovevano «espiarla». Il Popolo d'Italia recava nel sottotitolo «quotidiano dei combattenti e dei produttori». La parola «produttori» era già l'espressione di un indirizzo mentale. Il fascismo non fu tenuto a balia da una dottrina elaborata in precedenza, a tavolino: nacque da un bisogno di azione e fu azione; non fu partito, ma nei primi due anni, antipartito e movimento. Il nome che io diedi all'organizzazione, ne fissava i caratteri. Eppure chi rilegga, nei fogli ormai gualciti dell'epoca, il resoconto dell'adunata costitutiva dei Fasci italiani di combattimento, non troverà una dottrina, ma una serie di spunti, di anticipazioni, di accenni, che, liberati dall'inevitabile ganga delle contingenze, dovevano poi, dopo alcuni anni, svilupparsi in una serie di posizioni dottrinali, che facevano del fascismo una dottrina politica a sè stante, in confronto di tutte le altre e passate e contemporanee. «Se la borghesia, dicevo allora, crede di trovare in noi dei parafulmini si inganna. Noi dobbiamo andare incontro al lavoro... Vogliamo abituare le classi operaie alla capacità direttiva, anche per convincerle che non è facile mandare avanti una industria o un commercio... Combatteremo il retroguardismo tecnico e spirituale... Aperta la successione del regime noi non dobbiamo essere degli imbelli. Dobbiamo correre; se il regime sarà superato saremo noi che dovremo occupare il suo posto. Il diritto di successione ci viene perchè spingemmo il paese alla guerra e lo conducemmo alla vittoria! L'attuale rappresentanza politica non ci può bastare, vogliamo una rappresentanza diretta dei singoli interessi... Si potrebbe dire contro questo programma che si ritorna alle corporazioni. Non importa!... Vorrei perciò che l'assemblea accettasse le rivendicazioni del sindacalismo nazionale dal punto di vista economico...».

Non è singolare che sin dalla prima giornata di Piazza San Sepolcro risuoni la parola «corporazione» che doveva, nel corso della Rivoluzione, significare una delle creazioni legislative e sociali alla base del Regime?

Azione e pensiero

Gli anni che precedettero la Marcia su Roma, furono anni durante i quali le necessità dell'azione non tollerarono indagini o complete elaborazioni dottrinali. Si battagliava nelle città e nei villaggi. Si discuteva, ma — quel ch'è più sacro e importante — si moriva. Si sapeva morire. La dottrina — bell'e formata, con divisione di capitoli e paragrafi e contorno di elucubrazioni — poteva mancare; ma c'era a sostituirla qualche cosa di più decisivo: la fede. Purtuttavia, chi rimemori sulla scorta dei libri, degli articoli, dei voti dei congressi, dei discorsi maggiori e minori, chi sappia indagare e scegliere, troverà che i fondamenti della dottrina furono gettati mentre infuriava la battaglia. E' precisamente in quegli anni, che anche il pensiero fascista si arma, si raffina, procede verso una sua organizzazione. I problemi dell'individuo e dello stato; i problemi dell'autorità e della libertà; i problemi politici e sociali e quelli più specificatamente nazionali: la lotta contro le dottrine liberali, democratiche, socialistiche, massoniche, popolaresche fu condotta contemporaneamente alle «spedizioni punitive». Ma poichè mancò il «sistema» si negò dagli avversari in malafede al fascismo ogni capacità di dottrina, mentre la dottrina veniva sorgendo, sia pure tumultuosamente, dapprima sotto l'aspetto di una negazione violenta e dogmatica come accade di tutte le idee che esordiscono, poi sotto l'aspetto positivo di una costruzione, che trovava, successivamente negli anni 1926, '27, '28, la sua realizzazione nelle leggi e negli istituti del regime.

Il fascismo è oggi nettamente individuato non solo come regime, ma come dottrina. Questa parola va interpretata nel senso che oggi il fascismo, esercitando la sua critica su se stesso e sugli altri, ha un suo proprio inconfondibile punto di vista, di riferimento — e quindi di direzione — dinanzi a tutti i problemi che angustiano, nelle cose o nelle intelligenze, i popoli del mondo.

Anzitutto il fascismo, per quanto riguarda, in generale, l'avvenire e lo sviluppo dell'umanità, e a parte ogni considerazione di politica attuale, non crede alla possibilità nè all'utilità della pace perpetua. Respinge quindi il pacifismo che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà — di fronte al sacrificio. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. Tutte le altre prove sono dei sostituti, che non pongono mai l'uomo di fronte a se stesso, nell'alternativa della vita e della morte. Una dottrina, quindi, che parta dal postulato pregiudiziale della pace, è estranea al fascismo; così come estranee allo spirito del fascismo, anche se accettate per quel tanto di utilità che possano avere in determinate situazioni politiche, sono tutte le costruzioni internazionalistiche e societarie, le quali, come la storia dimostra, si possono disperdere al vento quando elementi sentimentali, ideali e pratici muovono a tempesta il cuore dei popoli. Questo spirito antipacifista, il fascismo lo trasporta anche nella vita degli individui. L'orgoglioso motto squadrista «me ne frego», scritto sulle bende di una ferita, è un atto di filosofia non soltanto stoica, è il sunto di una dottrina non soltanto politica; è l'educazione al combattimento, l'accettazione dei rischi che esso comporta; è un nuovo stile di vita italiano. Così il fascista accetta, ama la vita, ignora e ritiene vile il suicidio; comprende la vita come dovere, elevazione, conquista; la vita che deve essere alta e piena; vissuta per sè, ma soprattutto per gli altri vicini e lontani, presenti e futuri.

La politica «demografica» del regime è la conseguenza di queste premesse. Anche il fascista ama infatti il suo prossimo, ma questo «prossimo» non è per lui un concetto vago e inafferrabile; l'amore per il prossimo non impedisce le necessarie educatrici severità, e ancora meno le differenziazioni e le distanze. Il fascismo respinge gli abbracciamenti universali e, pur vivendo nella comunità dei popoli civili, li guarda vigilante e diffidente negli occhi, li segue nei loro stati d'animo e nella trasformazione dei loro interessi, nè si lascia ingannare da apparenze mutevoli e fallaci.

La disfatta del socialismo

Una siffatta concezione della vita porta il fascismo a essere la negazione recisa di quella dottrina che costituì la base del socialismo così detto scientifico o marxiano: la dottrina del materialismo storico, secondo il quale la storia delle civiltà umane si spiegherebbe soltanto con la lotta d'interessi fra i diversi gruppi sociali e col cambiamento dei mezzi e strumenti di produzione. Che le vicende dell'economia — scoperte di materie prime, nuovi metodi di lavoro, invenzioni scientifiche — abbiano una loro importanza, nessuno nega, ma che esse bastino a spiegare la storia umana escludendone tutti gli altri fattori è assurdo: il fascismo crede ancora e sempre nella santità e nell'eroismo, cioè in atti nei quali nessun motivo economico — lontano o vicino — agisce. Negato il materialismo storico, per cui gli uomini non sarebbero che comparse della storia, che appaiono e scompaiono alla superficie dei flutti, mentre nel profondo si agitano e lavorano le vere forze direttrici, è negata anche la lotta di classe, immutabile e irreparabile, che di questa concezione economicistica della storia è la naturale filiazione, e soprattutto è negato che la lotta di classe sia l'agente preponderante delle trasformazioni sociali. Colpito il socialismo in questi due capisaldi della sua dottrina, di esso non resta allora che l'aspirazione sentimentale — antica come l'umanità — a una convivenza sociale nella quale siano alleviate le sofferenze e i dolori della più umile gente. Ma qui il fascismo respinge il concetto di «felicità» economica che si realizzerebbe socialisticamente e quasi automaticamente a un dato momento dell'evoluzione dell'economia, con l'assicurare a tutti il massimo di benessere. Il fascismo nega il concetto materialistico di «felicità» come possibile e lo abbandona agli economisti della prima metà del '700; nega cioè l'equazione benessere-felicità, che convertirebbe gli uomini in animali di una cosa sola pensosi: quella di essere pasciuti e ingrassati, ridotti, quindi, alla pura e semplice vita vegetativa.

Il crollo dei miti democratici

Dopo il socialismo, il fascismo batte in breccia tutto il complesso delle ideologie democratiche e le respinge, sia nelle loro premesse teoriche, sia nelle loro applicazioni o strumentazioni pratiche. Il fascismo nega che il numero, per il semplice fatto di essere numero, possa dirigere le società umane; nega che questo numero possa governare attraverso una consultazione periodica; afferma la disuguaglianza irrimediabile e feconda e benefica degli uomini che non si possono livellare attraverso un fatto meccanico ed estrinseco com'è il suffragio universale. Regimi democratici possono essere definiti quelli nei quali, di tanto in tanto, si dà al popolo l'illusione di essere sovrano, mentre la vera effettiva sovranità sta in altre forze talora irresponsabili e segrete. La democrazia è un regime senza re, ma con moltissimi re talora più esclusivi, tirannici e rovinosi che un solo re che sia tiranno. Questo spiega perchè il fascismo, pur avendo prima del 1922 — per ragioni di contingenza — assunto un atteggiamento di tendenzialità repubblicana, vi rinunciò prima della Marcia su Roma, convinto che la questione delle forme politiche di uno Stato non è, oggi, preminente e che studiando nel campionario delle monarchie passate e presenti, delle repubbliche passate e presenti, risulta che monarchia e repubblica non sono da giudicare sotto la specie dell'eternità, ma rappresentano forme nelle quali si estrinseca l'evoluzione politica, la storia, la tradizione, la psicologia di un determinato paese. Il fascismo supera l'antitesi monarchia-repubblica sulla quale si attardò il democraticismo, caricando la prima di tutte le insufficienze, e apologizzando l'ultima come regime di perfezione. Ora s'è visto che ci sono repubbliche intimamente reazionarie o assolutistiche, e monarchie che accolgono le più ardite esperienze politiche e sociali.

Il tramonto del liberalismo

«La ragione, la scienza — diceva Renan, che ebbe delle illuminazioni prefasciste, in una delle sue Meditazioni filosofiche — sono dei prodotti dell'umanità, ma volere la ragione direttamente per il popolo e attraverso il popolo è una chimera. Non è necessario per l'esistenza della ragione che tutto il mondo la conosca. In ogni caso se tale iniziazione dovesse farsi non si farebbe attraverso la bassa democrazia, che sembra dover condurre all'estinzione di ogni cultura difficile, e di ogni più alta disciplina. Il principio che la società esiste solo per il benessere e la libertà degli individui che la compongono non sembra essere conforme ai piani della natura, piani nei quali la specie sola è presa in considerazione e l'individuo sembra sacrificato. E' da fortemente temere che l'ultima parola della democrazia così intesa (mi affretto a dire che si può intendere anche diversamente) non sia uno stato sociale nel quale una massa degenerata non avrebbe altra preoccupazione che godere i piaceri ignobili dell'uomo volgare».

Fin qui Renan. Il fascismo respinge nella democrazia l'assurda menzogna convenzionale dell'egualitarismo politico e l'abito della irresponsabilità collettiva e il mito della felicità e del progresso indefinito. Ma, se la democrazia può essere diversamente intesa, cioè se democrazia significa non respingere il popolo ai margini dello stato, il fascismo potè da chi scrive essere definito una «democrazia organizzata, centralizzata, autoritaria».

Di fronte alle dottrine liberali, il fascismo è in atteggiamento di assoluta opposizione, e nel campo della politica e in quello dell'economia. Non bisogna esagerare — a scopi semplicemente di polemica attuale — l'importanza del liberalismo nel secolo scorso, e fare di quella che fu una delle numerose dottrine sbocciate in quel secolo, una religione dell'umanità per tutti i tempi presenti e futuri. Il liberalismo non fiorì che per un quindicennio. Nacque nel 1830 come reazione alla Santa Alleanza che voleva respingere l'Europa al pre-89 ed ebbe il suo anno di splendore nel 1848 quando anche Pio IX fu liberale.

Subito dopo cominciò la decadenza. Se il '48 fu un anno di luce e di poesia, il '49 fu un anno di tenebre e di tragedia. La repubblica di Roma fu uccisa da un'altra repubblica, quella di Francia. Nello stesso anno, Marx lanciava il vangelo della religione del socialismo col famoso Manifesto dei comunisti. Nel 1851 Napoleone III fa il suo illiberale colpo di stato e regna sulla Francia fino al 1870, quando fu rovesciato da un moto di popolo, ma in seguito ad una disfatta militare fra le più grandi che conti la storia. Il vittorioso è Bismarck, il quale non seppe mai dove stesse di casa la religione della libertà e di quali profeti si servisse. E' sintomatico che un popolo di alta civiltà, come il popolo tedesco, abbia ignorato in pieno, per tutto il secolo XIX, la religione della libertà. Non c'è che una parentesi. Rappresentata da quello che è stato chiamato il «ridicolo Parlamento di Francoforte», che durò una stagione. La Germania ha raggiunto la sua unità nazionale al di fuori del liberalismo, contro il liberalismo, dottrina che sembra estranea all'anima tedesca, anima essenzialmente monarchica, mentre il liberalismo è l'anticamera storica e logica dell'anarchia. Le tappe dell'unità tedesca sono le tre guerre del '64, '66, '70, guidate da «liberali» come Moltke e Bismarck. Quanto all'unità italiana, il liberalismo vi ha avuto una parte assolutamente inferiore all'apporto dato da Mazzini e da Garibaldi che liberali non furono. Senza l'intervento dell'illiberale Napoleone, non avremmo avuta la Lombardia, e senza l'aiuto dell'illiberale Bismarck a Sadowa e a Sedan, molto probabilmente non avremmo avuto nel '66 la Venezia; e nel 1870 non saremmo entrati a Roma. Dal 1870 al 1915, corre il periodo nel quale gli stessi sacerdoti del nuovo credo accusano il crepuscolo della loro religione: battuta in breccia dal decadentismo nella letteratura, dall'attivismo nella pratica. Attivismo: cioè nazionalismo, futurismo, fascismo. Il secolo «liberale» dopo avere accumulato un'infinità di nodi gordiani, cerca di scioglierli con l'ecatombe della guerra mondiale. Mai nessuna religione impose così immane sacrificio. Gli dei del liberalismo avevano sete di sangue? Ora il liberalismo sta per chiudere le porte dei suoi templi deserti perchè i popoli sentono che il suo agnosticismo nella economia, il suo indifferentismo nella politica e nella morale condurrebbe, come ha condotto, a sicura rovina gli stati. Si spiega con ciò che tutte le esperienze politiche del mondo contemporaneo sono antiliberali ed è supremamente ridicolo volerle perciò classificare fuori della storia, come se la storia fosse una bandita di caccia riservata al liberalismo e ai suoi professori, come se il liberalismo fosse la parola definitiva e non più superabile della civiltà.

Le negazioni fasciste del socialismo, della democrazia, del liberalismo, non devono tuttavia far credere che il fascismo voglia respingere il mondo a quello che esso era prima di quel 1789, che viene indicato come l'anno di apertura del secolo demo-liberale. Non si torna indietro. La dottrina fascista non ha eletto a suo profeta De Maistre. L'assolutismo monarchico fu, e così pure ogni ecclesiolatria. Così «furono» i privilegi feudali e la divisione in caste impenetrabili e non comunicabili fra di loro. Il concetto di autorità fascista non ha niente a che vedere con lo stato di polizia. Un partito che governa totalitariamente una nazione, è un fatto nuovo nella storia. Non sono possibili riferimenti e confronti. Il fascismo dalle macerie delle dottrine liberali, socialistiche, democratiche, trae quegli elementi che hanno ancora un valore di vita. Mantiene quelli che si potrebbero dire i fatti acquisiti della storia, respinge tutto il resto, cioè il concetto di una dottrina buona per tutti i tempi e per tutti i popoli. Ammesso che il secolo XIX sia stato il secolo del socialismo, del liberalismo, della democrazia, non è detto che anche il sec. XX debba essere il secolo del socialismo, del liberalismo, della democrazia. Le dottrine politiche passano, i popoli restano. Si può pensare che questo sia il secolo dell'autorità, un secolo di «destra», un secolo fascista; se il XIX fu il secolo dell'individuo (liberalismo significa individualismo), si può pensare che questo sia il secolo «collettivo» e quindi il secolo dello Stato. Che una nuova dottrina possa utilizzare gli elementi ancora vitali di altre dottrine è perfettamente logico. Nessuna dottrina nacque tutta nuova, lucente, mai vista. Nessuna dottrina può vantare una «originalità» assoluta. Essa è legata, non fosse che storicamente, alle altre dottrine che furono, alle altre dottrine che saranno. Così il socialismo scientifico di Marx è legato al socialismo utopistico dei Fourier, degli Owen, dei Saint-Simon; così il liberalismo dell'800 si riattacca a tutto il movimento illuministico del '700. Così le dottrine democratiche sono legate all'Enciclopedia. Ogni dottrina tende a indirizzare l'attività degli uomini verso un determinato obiettivo; ma l'attività degli uomini reagisce sulla dottrina, la trasforma, l'adatta alle nuove necessità o la supera. La dottrina, quindi, deve essere essa stessa non una esercitazione di parole, ma un atto di vita. In ciò le venature pragmatistiche del fascismo, la sua volontà di potenza, il suo volere essere, la sua posizione di fronte al fatto «violenza» e al suo valore.

Lo Stato fascista

Caposaldo della dottrina fascista è la concezione dello stato, della sua essenza, dei suoi compiti, delle sue finalità. Per il fascismo lo stato è un assoluto, davanti al quale individui e gruppi sono il relativo. Individui e gruppi sono «pensabili» in quanto siano nello stato. Lo stato liberale non dirige il giuoco e lo sviluppo materiale e spirituale delle collettività, ma si limita a registrare i risultati; lo stato fascista ha una sua consapevolezza, una sua volontà; per questo si chiama uno stato «etico». Nel 1929, alla prima assemblea quinquennale del Regime, io dicevo: «Per il fascismo lo stato non è il guardiano notturno che si occupa soltanto della sicurezza personale dei cittadini; non è nemmeno una organizzazione a fini puramente materiali, come quella di garantire un certo benessere e una relativa pacifica convivenza sociale, nel qual caso a realizzarlo basterebbe un consiglio di amministrazione; non è nemmeno una creazione di politica pura, senza aderenze con la realtà materiale e complessa della vita dei singoli e di quella dei popoli. Lo stato così come il fascismo lo concepisce e attua è un fatto spirituale e morale, poichè concreta l'organizzazione politica, giuridica, economica della nazione e tale organizzazione è, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, una manifestazione dello spirito. Lo stato è garante della sicurezza interna ed esterna, ma è anche il custode e il trasmettitore dello spirito del popolo, così come fu nei secoli elaborato nella lingua, nel costume, nella fede. Lo stato non è soltanto presente, ma è anche passato e soprattutto futuro. E' lo stato che trascendendo il limite breve delle vite individuali rappresenta la coscienza immanente della Nazione. Le forme in cui gli stati si esprimono, mutano, ma la necessità rimane. E' lo stato che educa i cittadini alla virtù civile, li rende consapevoli della loro missione, li sollecita alla unità; armonizza i loro interessi nella giustizia; tramanda le conquiste del pensiero nelle scienze, nelle arti, nel diritto, nell'umana solidarietà; porta gli uomini dalla vita elementare della tribù alla più alta espressione umana di potenza che è l'impero; affida ai secoli i nomi di coloro che morirono per la sua integrità o per obbedire alle sue leggi; addita come esempio e raccomanda alle generazioni che verranno i capitani che lo accrebbero di territorio e i genii che lo illuminarono di gloria. Quando declina il senso dello stato e prevalgono le tendenze dissociatrici e centrifughe degli individui o dei gruppi, le società nazionali volgono al tramonto».

Volontà di potenza

Dal 1929 a oggi, l'evoluzione economica politica universale ha ancora rafforzato queste posizioni dottrinali. Chi giganteggia è lo stato. Chi può risolvere le drammatiche contraddizioni del capitalismo è lo stato. Quella che si chiama crisi, non si può risolvere se non dallo stato, entro lo stato. Dove sono le ombre dei Jules Simon, che agli albori del liberalismo proclamavano che «lo stato deve lavorare a rendersi inutile e a preparare le sue dimissioni»? Dei MacCulloch, che nella seconda metà del secolo scorso affermavano che lo stato deve astenersi dal troppo governare? E che cosa direbbe mai dinanzi ai continui, sollecitati, inevitabili interventi dello stato nelle vicende economiche, l'inglese Bentham, secondo il quale l'industria avrebbe dovuto chiedere allo stato soltanto di essere lasciata in pace, o il tedesco Humboldt, secondo il quale lo stato «ozioso» doveva essere considerato il migliore? Vero è che la seconda ondata degli economisti liberali fu meno estremista della prima e già lo stesso Smith apriva — sia pure cautamente — la porta agli interventi dello stato nell'economia. Se chi dice liberalismo dice individuo, chi dice fascismo dice stato. Ma lo stato fascista è unico ed è una creazione originale. Non è reazionario, ma rivoluzionario, in quanto anticipa le soluzioni di determinati problemi universali quali sono posti altrove, nel campo politico, dal frazionamento dei partiti, dal prepotere del parlamentarismo, dall'irresponsabilità delle assemblee, nel campo economico dalle funzioni sindacali sempre più numerose e potenti sia nel settore operaio come in quello industriale, dai loro conflitti e dalle loro intese; nel campo morale dalla necessità dell'ordine, della disciplina, dell'obbedienza a quelli che sono i dettami morali della patria. Il fascismo vuole lo stato forte, organico e al tempo stesso poggiato su una larga base popolare. Lo stato fascista ha rivendicato a sè anche il campo dell'economia e, attraverso le istituzioni corporative, sociali, educative da lui create, il senso dello stato arriva sino alle estreme propaggini e nello stato circolano, inquadrate nelle rispettive organizzazioni, tutte le forze politiche, economiche, spirituali della nazione. Uno stato che poggia su milioni d'individui che lo riconoscono, lo sentono, sono pronti a servirlo, non è lo stato tirannico del signore medievale. Non ha niente di comune con gli Stati assolutistici di prima o dopo l'89. L'individuo nello stato fascista non è annullato, ma piuttosto moltiplicato, così come in un reggimento un soldato non è diminuito, ma moltiplicato per il numero dei suoi camerati. Lo stato fascista organizza la nazione, ma lascia poi agli individui margini sufficienti; esso ha limitato le libertà inutili o nocive e ha conservato quelle essenziali. Chi giudica su questo terreno non può essere l'individuo, ma soltanto lo stato.

Lo stato fascista non rimane indifferente di fronte al fatto religioso in genere e a quella particolare religione positiva che è il cattolicismo italiano. Lo stato non ha una teologia, ma ha una morale. Nello stato fascista la religione viene considerata come una delle manifestazioni più profonde dello spirito; non viene, quindi, soltanto rispettata, ma difesa e protetta. Lo stato fascista, non crea un suo «Dio» così come volle fare a un certo momento nei delirii estremi della Convenzione, Robespierre; nè cerca vanamente di cancellarlo dagli animi come fa il bolscevismo; il fascismo rispetta il Dio degli asceti, dei santi, degli eroi e anche il Dio così come è visto e pregato dal cuore ingenuo e primitivo del popolo.

Lo stato fascista è una volontà di potenza e d'imperio. La tradizione romana è qui un'idea di forza. Nella dottrina del fascismo l'impero non è soltanto una espressione territoriale o militare o mercantile, ma spirituale o morale. Si può pensare a un impero, cioè a una nazione che direttamente o indirettamente guida altre nazioni, senza bisogno di conquistare un solo chilometro quadrato di territorio. Per il fascismo la tendenza all'impero, cioè all'espansione delle nazioni, è una manifestazione di vitalità; il suo contrario, o il piede di casa, è un segno di decadenza; popoli che sorgono o risorgono sono imperialisti, popoli che muoiono sono rinunciatarii. Il fascismo è la dottrina più adeguata a rappresentare le tendenze, gli stati d'animo di un popolo come l'italiano che risorge dopo molti secoli di abbandono o di servitù straniera. Ma l'impero chiede disciplina, coordinazione degli sforzi, dovere e sacrificio; questo spiega molti aspetti dell'azione pratica del regime e l'indirizzo di molte forze dello stato e la severità necessaria contro coloro che vorrebbero opporsi a questo moto spontaneo e fatale dell'Italia nel secolo XX e opporsi agitando le ideologie superate del secolo XIX, ripudiate dovunque si siano osati grandi esperimenti di trasformazioni politiche e sociali; non mai come in questo momento i popoli hanno avuto sete di autorità, di direttive, di ordine. Se ogni secolo ha una sua dottrina, da mille indizi appare che quella del secolo attuale è il fascismo. Che sia una dottrina di vita, lo mostra il fatto che ha suscitato una fede; che la fede abbia conquistato le anime lo dimostra il fatto che il fascismo ha avuto i suoi caduti e i suoi martiri.

Il fascismo ha oramai nel mondo l'universalità di tutte le dottrine che, realizzandosi, rappresentano un momento nella storia dello spirito umano.

MUSSOLINI

Un lungo colloquio Grandi-Simon

Londra, 4 notte.

Questa mattina l'Ambasciatore d'Italia S. E. Grandi, si è recato al Foreing Office per consegnare al Ministro degli Esteri Sir John Simon copia delle lettere credenziali che presenterà martedì 9 corr. a S. M. il Re Giorgio V. Questa formalità protocollare ha offerto a Sir John Simon e all'Ambasciatore Grandi l'occasione per un lungo e cordiale colloquio che si è protratto per circa un'ora. Domani a mezzogiorno S. E. Grandi visiterà nella sua residenza di Downing Street il Primo Ministro MacDonald che ritornò ieri a Londra dalla sua villeggiatura scozzese.

La Crociera degli Avanguardisti

Roma, 4 notte.

Oggi, provenienti da Budapest, sono rientrati in Patria gli Avanguardisti partecipanti alla sesta crociera.

Cento unità e trenta sommergibili

partecipano alle manovre navali

(Dal nostro inviato)

Napoli, 4 notte.

Puntuale come un cronometro, la «Stella d'Italia», nome augurale per le grandi manovre della nostra squadra, è entrata in porto alle 17,30 e un quarto d'ora dopo si attraccava alla banchina dell'Immacolatella nuova. Bel bastimento, bianco e nero, per nulla di aspetto bellicoso, che fino all'altro giorno andava in giro per l'Adriatico, l'arcipelago greco e i mari del Levante a disposizione di una comitiva di ricchi americani che l'erano noleggiato, tal quale come una barchetta per passeggiare e fermarsi a fare il bagno secondo che il capriccio portava.

Eppure coll'arrivo a Napoli da Venezia di questo piroscafo, o meglio con la sua partenza stasera, alla volta di Trapani, si può dire che le manovre abbiano virtualmente inizio, anche se effettivamente lo scoppio delle ostilità sia previsto per posdomani 6 agosto. Il perchè non è ormai più un segreto per nessuno. E' sulla «Stella d'Italia» che è imbarcata la così detta Missione navale, al comando dell'ammiraglio di divisione Giuseppe Cantù; una Missione di indole eminentemente pacifica fra tanta guerra, che comprende il Presidente del Senato con quattordici senatori, ventidue deputati, ministri plenipotenziari, ufficiali dell'esercito e diciotto inviati speciali dei maggiori giornali italiani, che hanno già trovato una specie di tutore nel comandante Alberto Ghe, addetto ai giornalisti per tutto ciò che potrà facilitare la loro migliore comprensione delle operazioni e la trasmissione delle notizie. Questa Missione navale dovrà dunque rendersi conto degli avvenimenti imminenti, sui quali naturalmente si serba, per ora, il più assoluto segreto. Tutto ciò che sappiamo è che prima della mezzanotte molleremo gli ormeggi per Trapani, dove giungeremo domani in giornata. A Trapani, sosta di tre o quattro ore, visita delle unità che eventualmente si trovassero in quelle acque (ci è stato assicurato un celerissimo servizio di motoscafi) e immediato proseguimento per Tripoli, da dove partirà il famoso convoglio del Partito B, diretto ai suoi porti del golfo di Taranto e scortato dalle forze navali e aeree, contro le quali quelle del Partito A si opporranno per rendere vano il trasporto.

Una nave assolutamente neutrale

Nulla ci è stato detto in proposito, ma se anche una parola fosse trapelata, la massima discrezione sarebbe doverosa. Questa «Stella d'Italia» è nave assolutamente neutrale, che si troverà in mezzo ad altre cento navi da guerra, trenta sommergibili e duecento aeroplani, fra loro combattenti, invulnerabile al (privilegio che pare un po' assurdo), ma evidentemente imparziale.

Due giorni, adunque, ancora di pace, almeno per noi che da pochi minuti abbiamo preso possesso delle nostre cabine e che andiamo compiendo l'abituale piccola ricognizione di prammatica ogni volta che si sale a bordo di una nave sconosciuta. Quella necessità ancor più spirituale che materiale di ambientarsi nel luogo dove per un certo tempo s'avrà da vivere, sembra farsi più viva, ponendo il piede sopra un bastimento.

Lo spazio misurato, la disciplina che regola ogni atto, l'andirivieni affrettato, ma composto, su e giù per scale, scalette e corridoi, la sensazione un po' mortificante di non essere assolutamente utili a nessuno, ma forse di lieve impaccio a tutti quanti, le presentazioni a persone di cui bisognerà sforzarsi a riconoscere i volti, tutto ciò accumula sempre una specie di malinconia ingenua ma pungente, nell'ora che precede una partenza per mare. Istintivamente si cerca un viso noto, si desidera una parola cordiale, si attende con una specie d'impazienza, nel caso nostro, la comparsa di qualche collega, dei compagni di lavoro per questa settimana che con stasera si apre. Poi, è la casa nella quale occasionalmente ci si trova, che si vuol conoscere, e tutti i particolari sembrano allora preziosi. Mi son forse mai sognato di preoccuparmi, in vita mia, della «Stella d'Italia»? Ebbene sono adesso contentissimo di sapere che questo bastimento del Lloyd Triestino stazza oltre 3000 tonnellate, che fila comodamente le sue 15 miglia all'ora, che se non è più giovanissimo — ha 28 anni di navigazione — è però stato rimesso completamente a nuovo di recente, che comprende due classi, la prima e la seconda oltre la classe turistica, e che, infine, il suo servizio ordinario è sulla linea celere Venezia-Costantinopoli, quando viceversa non è noleggiato, come si è dato il caso ultimamente, per viaggi di diporto da brava gente, la quale ha alcune centinaia di migliaia di lire da gettare in nafta, per non dire altro.

A chi ha navigato su cacciatorpediniere e incrociatori, a chi è sceso nelle profondità del Tirreno, nel ventre capace di un sommergibile da lunga crociera, dovrebbe sembrare un po' mortificante questo trovarsi in una bianca e nitida cabina, da dividere con un collega in giornalismo, questo leggere il suo nome stampato su un bel biglietino fregiato dello stemma della Regia Marina e messo lì sopra il lavabo, come un numero di matricola, e perfino col posto da occupare a tavola. Tutt'altro. L'occhio corre subito a un altro cartellino che dà le norme per la navigazione e stabilisce il divieto, mentre a bordo impera la luce azzurra, di accendere qualsiasi lume.

Siamo ancora nel porto di Napoli; là, in faccia, Mergellina sfavilla con le sue centinaia di luci, ma questo avviso è un severo preludio: non c'è che dire, si parte per la guerra, finta fin che si vuole, ma ad ogni modo guerra. E l'ha ripetuto anche il comandante Colombi, viso bonario da veneto, parola facile come tutti i suoi conterranei.

— Cosa si farà dopo Trapani?

— Eh, caro signore, lo chieda all'ammiraglio Cantù. Io non tradisco i segreti. Io sono niente più che un ufficiale di rotta. Prendo ordini e basta.

La isola Zeta

Poi come per indorare la pillola, in verità un po' amara, mi parla del Piemonte, mi giura che per i piemontesi ha tutto l'affetto possibile e immaginabile; ma su ciò che avverrà domani, muto anche lui come un pesce. Su per la passerella cominciano, intanto, a salire rappresentanti del Governo e del Parlamento, ufficiali, qualche giornalista. Quelli che sono a bordo da un quarto d'ora, si credono in dovere di fare gli onori di casa ai venienti e di condurli in giro per il bastimento. Fatica sprecata, perchè il nuovo arrivato ha un solo desiderio: prendere possesso della cabina, studiare per cinque minuti la scatoletta bianca, che gli servirà di camera nei giorni futuri. Del resto, il grosso giungerà da Roma soltanto col rapido delle dieci; e non resta dunque nulla di meglio da fare che andare a fumare una sigaretta sul ponte di passeggiata, col quale questo piroscafetto lustrato come un ninnolo si dà un'aria, quasi quasi, da transatlantico. Nell'oscurità, allora, del bastimento, fissando le luci del porto che serpeggiano nell'acqua ferma e nera, si può ricapitolare il tema di queste prossime manovre fra Libia e Sicilia, si può anche fantasticare sulla famosa isola Zeta, che la superiore Direzione dei movimenti ha stabilito sorga per incanto in quelle acque e che abbiamo visto segnata, con un bel contorno azzurro, su un gran quadro esposto nel salone di prima classe. Potenza delle ipotesi, che riesce a creare terre e continenti, insieme a coste benevolmente neutrali di una Nazione delimitata dal meridiano di Corfù, fino a una certa distanza dalla sponda libica.

Sul mare sotto il mare sopra il mare, forze contrapposte si studieranno di preparare e di sventare insidie. Tutte le possibilità di far giungere incolumi alcuni convogli dall'Africa alle coste meridionali italiane, tutte le possibilità di distruggere questo convoglio e di infliggere alle scorte i più mortali colpi, saranno messe in opera, in questa settimana di movimenti, da diecine di navi, da dozzine di velivoli, da centinaia di marinai, da schiere di tecnici, da cinque o sei intelligenze consumate in anni e anni d'esame di problemi navali. Chi ha navigato, per qualche giorno soltanto, su una nave da guerra, sa quale somma di sapere e di coraggio di abnegazione sia necessaria per far muovere un così complicato meccanismo. Ciascuno di questi meccanismi, nella prossima settimana, sarà chiamato a dare il massimo rendimento, a considerarsi soltanto come uno strumento di offesa o di difesa. Le individualità scompariranno nella generale disciplina, tutte le volontà saranno tese unicamente ad eseguire, a interpretare degli ordini; dall'ammiraglio di squadra all'ultimo ufficiale di macchina, all'ultimo marinaio da poco imbarcato, la parola d'ordine sarà una sola: dovere.

Tutto il resto è tecnica del navigare e del combattere; ma questo — che è l'anima e lo spirito della Marina da Guerra — è quanto è bene che il Paese sappia.

Tale è il grande spettacolo a cui assisteremo, per circostanze, questa volta davvero privilegiate, di mestiere. Adesso, che sono le undici, il mare aperto ci attende.

MARZIANO BERNARDI

Problemi agricoli

Il vino

Fra le produzioni agricole più importanti, che costituiscono la spina dorsale non solo dell'economia agricola, ma dell'intera economia nazionale, è senza dubbio da annoverarsi la produzione vinicola. Essa, per l'adattamento dei nostri terreni e del nostro clima alla coltura della vite, per la tradizione antichissima dell'industria vinicola fra le nostre popolazioni rurali e per l'uso moderato e sapiente che del vino hanno sempre saputo fare gli italiani, è talmente radicata, che volerla combattere, come hanno voluto fare alcuni o per un falso umanitarismo o per gretto ragioni d'interesse, è semplicemente ridicolo.

L'influenza, che presso di noi ha avuto il vino nell'arte e nella scienza, è vano ricordare. Letteratura, pittura, scultura, batteriologia, chimica, fisica hanno trovato in questo prezioso prodotto un campo vastissimo per le più originali loro manifestazioni. Le stesse religioni, dalla pagana alla cristiana, non hanno saputo fare a meno del vino nei loro riti.

Che cosa sarebbe di tanta parte del nostro territorio nazionale se non si coltivasse la vite, la cui produzione maggiore viene trasformata in vino? Come avrebbero potuto essere valorizzate le colline del Chianti e del Monferrato, le pianure pugliesi, le pendici dell'Etna, gli aridi colli di Capri, e tante e tante plaghe già incolte e sterili d'Italia se l'uomo non avesse ricercato nel succo dell'uva quella dolce e lieve ebbrezza che in certi momenti rende più lieta la vita e quello stimolo alle funzioni dinamiche e fisiologiche del suo organismo?

L'antica tradizione di coltivare la vite ha fatto sì che, per la configurazione svariatissima del suolo, per la diversa natura dei terreni, l'Italia possiede una ricchezza di vini tipici quale non può vantare nessun'altra Nazione: dal Marsala e dal Moscati di Sicilia ai vini di Capri, dal Barolo, dalla Barbera, dalla Freisa, dal Grignolino e dagli altri infiniti vini del Piemonte al Valpolicella, al Lambrusco, al Sangiovese, dal Chianti ai vini dei Castelli Romani, alla Vernaccia e alla Monica di Sardegna, vini da pasto e da *dessert*, secchi e dolci, pastosi e spumanti, che hanno fin da i più antichi tempi deliziato le mense di imperatori e papi, principi ed artisti, ricchi e poveri.

Parve dopo la guerra, e particolarmente sotto l'influenza delle leggi proibizioniste americane, che una specie di raffica dovesse sovvertire anche in Italia il culto di Bacco sotto giustificazioni igieniche e morali, politiche e sociali; ma il buon senso prevalse e il vino venne ancora ritenuto per quello che era sempre stato ossia una bevanda che, usata in dosi moderate e in rapporto alla capacità dei singoli organismi, non è da ritenersi affatto nociva, ma anzi rigeneratrice delle forze umane.

Interessanti a questo proposito sono le considerazioni di Tomaso Giacalone Monaco (Tomaso Giacalone Monaco — *Il Mito Enofobo* — G. Bellini - Editore, Venezia 1932. L. 15) sulla propaganda proibizionista, la quale si palesa, sotto tutti i punti di vista, mancante di qualsiasi fondamento umano. Il motto inviato dal Duce al giornale francese «La vigne» («Il bevitore di vino vive più a lungo del medico che glielo proibisce») è quanto mai profondo e può servire a smantellare qualsiasi propaganda proibizionista in Italia.

Però si deve dolorosamente constatare che molti, o per ragioni economiche, o per effetto di errate prescrizioni igieniche, hanno abolito il vino dalle loro mense. E' vero che purtroppo le tollerate sofisticazioni e le irrazionali manipolazioni (contro le quali dovrebbe essere più severo il legislatore) talvolta rendono il vino una bevanda poco gradevole e quindi mal tollerata dall'organismo umano; ma in un Paese come il nostro e quando presso i produttori viniucltori abbondano ottimi vini è facile trovare il rimedio al fine di provvedersi di buoni prodotti.

Vi è ancora da rilevare che una delle cause, per la quale venne limitato l'uso del vino, è da ricercarsi nell'eccessivo fiscalismo cui l'industria enologica andò soggetta nel periodo bellico e nell'immediato dopoguerra. Merito del Governo Fascista nei riguardi di quest'industria è stato quello di avere soppresso tutti i gravami fiscali governativi, l'ultimo dei quali l'addizionale sulle bevande vinose, restando soltanto l'imposta consumo a favore dei Comuni, imposta però che intralcia ancora grandemente il commercio vinicolo. Allo scopo di abolire l'imposta consumo senza danneggiare le finanze comunali sono state avanzate dagli enti interessati varie proposte, ma nessuna è tale da soddisfare in via definitiva.

La necessità di favorire la produzione vinicola, che in media si aggira annualmente intorno ai 40 milioni di ettolitri e influisce direttamente e indirettamente su tante attività dell'economia nazionale, è riconosciuta dal Governo Fascista, di cui fa parte un tenace e appassionato tutore della nostra produzione vitivinicola, S. E. Marescalchi; e perciò è da provvedersi che qualche importante provvedimento nei riguardi dell'industria e del commercio enologico non potrà mancare.

A questo proposito ritorna opportuno rilevare come la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori intenda costituire all'inizio della prossima vendemmia, che si prevede particolarmente abbondante, numerosi enopoli per la raccolta e la vinificazione dell'uva, analogamente a quanto viene fatto per il sostegno del mercato granario. Infatti, più ancora che il frumento, l'uva è un prodotto che, appena maturo, se non viene subito trasformato, deve essere immediatamente esitato e quindi venduto a prezzi talvolta irrisori, data la necessità dell'agricoltore di addivenire ad un pronto realizzo.

Da ciò la necessità di offrire agli agricoltori il mezzo di collocare a tempo la propria produzione viticola e di ricavarne il giusto prezzo.

Da anni, dove la produzione è particolarmente ingente, si sono costituite cantine sociali fra gli stessi produttori con lo scopo di vinificare collettivamente, o meglio cooperativamente, le uve prodotte. Queste vengono ritirate dalla cantina sociale con la consegna di una bolletta indicante il peso, la qualità la classe il grado di glucosio di ogni singola partita e in seguito sottoposte alla lavorazione. Il vino prodotto è poi venduto ad epoca opportuna e, dedotte le spese, l'importo viene diviso fra i produttori in ragione dell'uva consegnata. Con tale istituzione si hanno diversi vantaggi: anzitutto il viticultore riceve il giusto prezzo delle sue uve e poi si ha modo di ricavare vini di tipo uniforme e di utilizzare convenientemente i sottoprodotti (alcool, materie tartariche, olio di vinaccioli, panelli per mangime, panelli per combustibile, enocianina, materie coloranti, fertilizzanti).

Il numero delle cantine sociali oggi in Italia supera il centinaio con una lavorazione in media di Q.li 1.500.000 di uva e una produzione di più di un milione di ettolitri di vino.

Data però la diffusione della piccola proprietà e la forte produzione vinicola, le cantine sociali potrebbero essere più numerose. E se la loro istituzione è sempre utile e vantaggiosa, essa lo è più nelle annate di grande superproduzione e di sottoconsumo.

Perciò la Confederazione degli Agricoltori opportunamente intende sviluppare questa forma associativa fra i viticultori in un annata che si presenta molto produttiva, sia creando nuove cantine sociali vere e proprie, sia istituendo enopoli in via provvisoria, dove possono venire lavorate le uve consegnate, anticipando subito sui quantitativi consegnati un congruo acconto (determinato nella metà dell'ammontare del prodotto) ed effettuando il saldo a vendita avvenuta.

E' augurabile quindi che una tanto opportuna iniziativa venga validamente sostenuta dagli agricoltori, ai quali è stato di grande aiuto sempre un più profondo spirito associativo nelle zone, particolarmente come il nostro Piemonte, dove la proprietà è frazionatissima e dove la vite occupa vastissime plaghe rinomate per la produzione di ottimi vini, ma che ricordano terribili crisi vinicole con ripercussioni sensibilissime sull'economia di intere provincie.

Se il ricordo del passato e il nuovo spirito corporativo, che il Sindacalismo fascista sta infondendo in tutti i rami produttivi della Nazione, sono presenti nell'animo dei viticultori italiani, questi non dovrebbero mancare di coadiuvare efficacemente alla buona riuscita di quanto si propone, con lodevoli intenti, di attuare la Confederazione degli Agricoltori a sollievo della industria vitivinicola, che tanta parte è del complesso dell'economia agricola italiana.

CARLO BONDON.

Nuovi arruolamenti volontari

con ferma di due anni

Roma, 4 notte.

Una nuova forma di arruolamento volontario è stata aperta dal Ministero della Guerra per tutti i reggimenti di Fanteria, Artiglieria e Genio.

Questo arruolamento, con ferma obbligatoria di due anni, dà titolo, a tutti coloro che siano idonei, alla promozione a caporale dopo sei mesi, a caporale maggiore dopo altri tre mesi ed a sergente dopo altri tre mesi. Le promozioni sono indipendenti dai posti disponibili. Al termine dell'anno di sergente, a tutti i volontari sarà dato un premio di mille lire; inoltre i migliori potranno ottenere di restare in servizio per continuare la carriera di sottufficiale. Dal loro arruolamento deriverà infine il titolo ad un fratello di conseguire l'assegnazione a ferma minima di secondo grado (mesi sei).

Le domande possono essere presentate fino al 10 settembre in tutti i Distretti ed in tutti i reggimenti di Fanteria, Artiglieria e Genio. Le destinazioni saranno stabilite dal Ministero della Guerra. Per tale arruolamento è sufficiente avere compiuto la quinta classe elementare. Esso può essere contratto dai giovani che non sono ancora stati arruolati, purchè abbiano compiuto i 18 anni di età e li compiano entro il primo ottobre prossimo venturo; dai giovani arruolati, che non abbiano oltrepassato il 26.o anno di età, che non siano stati chiamati alle armi a compiere servizio militare, e dai giovani, infine, della classe 1912, siano essi già stati arruolati o no.

Questo arruolamento si presenta grandemente vantaggioso tenendo conto che la ferma è di due anni, di modo che è di soli sei mesi superiore a quella ordinaria di leva e che i giovani appartenenti alla classe 1912, contraendo subito l'arruolamento volontario, verranno in definitiva a trovarsi congedati all'incirca alla stessa data in cui lo sarebbero se attendessero di essere chiamati alle armi con gli altri uomini della loro classe.

Ogni ulteriore informazione potrà essere fornita dai Comandi dei reggimenti e dei Distretti militari.

L'assegnazione alle ferme minori

Roma, 4 notte.

Alcuni militari della classe 1911 non hanno potuto ottenere per prescrizione di legge l'assegnazione alle ferme minori di 12, 6 e 3 mesi perchè non hanno prodotto in tempo utile ai competenti Uffici di leva i documenti comprovanti la possibilità di aspirare alla detta assegnazione. Per evitare che ciò si ripeta per gli iscritti alla leva in corso 1912, si ricorda alle famiglie degli iscritti che occorre produrre i documenti necessari a comprovare i titoli alla ferma minore prima del 31 dicembre 1932, data di chiusura della sessione della leva in corso 1912 per non decadere dalla facoltà di chiedere l'assegnazione alle dette ferme minori.

Marconi a Civitavecchia

Roma, 4 notte.

Si ha da Civitavecchia che è giunto nel porto di Fiumicino lo yacht «Elettra» con a bordo Guglielmo Marconi e signora con la figlia Elettra. Appena ancorato vicino la calata «Principe Tomaso di Savoia», si è recato a bordo il Comandante in seconda del porto, cav. Meucci. Poco dopo, sono giunti in automobile da Roma il sen. Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma, e il Ministro Italo Balbo con la signora. La permanenza dell'«Elettra» in questo porto dipenderà dalle condizioni del tempo e del mare.

L'aumento dei depositi

nelle Casse di Risparmio

Roma, 4 notte.

I depositi nelle Casse postali di risparmio, al 31 maggio, ammontavano a L. 15.384 milioni; in dodici mesi essi sono aumentati di 1.686 milioni. I depositi nelle Casse di Risparmio ordinarie, al 31 maggio, ammontavano a L. 18.293 milioni con un aumento di 648 milioni.

Mortale incidente aviatorio

Roma, 4 notte.

Ieri, durante un volo di allenamento, sono deceduti, presso Sesto San Giovanni, per un incidente ancora non accertato, i piloti capitano Gerolamo Moscardini e sergente maggiore della riserva Umberto Bianchini.

Un film fascista

che turba i socialisti di Vienna

Vienna, 4 notte.

I capi socialisti di Vienna non devono aver molta fiducia nelle convinzioni marxiste dei loro elettori, poichè si preoccupano moltissimo di non metterli a contatto con tutto quanto possa svegliare nel loro cervello qualche idea che non abbia la sanzione del Partito. Prova ne è un piccolo incidente verificatosi negli ultimi giorni. Una società cinematografica austriaca, l'«Efko», aveva acquistato dalla nostra L.U.C.E. il diritto di girare a Vienna la pellicola «La nuova Italia di Mussolini», che illustra le opere compiute nei primi otto anni dell'Era fascista. Il film giunse a Vienna, fu proiettato davanti a giornalisti e competenti, riscosse critiche lusinghiere da parte dei quotidiani borghesi e molti cinematografi si dichiararono disposti a noleggiarlo. L'idea che i bravi viennesi potessero andare a vederla e rendersi conto dell'opera rinnovatrice del Fascismo, non andò però a genio ai capi della socialdemocrazia, i quali provvidero a far lanciare dal loro organo di partito una graziosa minaccia così formulata: «Gli operai viennesi torranno buona nota dei cinematografi in cui questo film di propaganda fascista sarà proiettato».

Naturalmente i proprietari dei cinematografi, che non hanno piacere di veder messa in forse l'affluenza del loro pubblico e che ben sanno che gli iscritti socialisti hanno paura dei mezzi di pressione che il loro Partito sa esercitare in caso di disobbedienza, cominciarono a tentennare. Fu così che l'«Efko» si decise a portare la pellicola nella grande sala dei concerti viennesi, sicura di far buoni affari. Senonchè, per ottenere il permesso di proiezione ci vuole a Vienna il consenso del Municipio il quale, come ben si sa, è pure socialista. Il Municipio disse di no, con la motivazione che i cinematografi, già in lotta con la crisi, avrebbero sofferto della concorrenza. Ed ecco che le cose si sono arenate.

Oggi i giornali borghesi mettono in rilievo che la motivazione addotta dal Municipio appare un po' strana, quando si pensi che di films di propaganda sovietica alla sala se ne sono proiettati fin troppi, e che la preoccupazione della concorrenza ai cinematografi sorge proprio quando si tratta di far girare una pellicola fascista. Si tratta dunque, dicono i giornali, di un pretesto bello e buono. La società «Efko» ha comunque presentato ricorso contro il divieto, e se questo sarà respinto dalle Autorità comunali, pare voglia andare avanti fino alle superiori istanze.

Il film intanto viene girato indisturbato a Salisburgo. Il Governatore della provincia ed il rappresentante dell'Arcivescovo di Salisburgo — a quanto scrive oggi il *Wiener Journal* — sono andati a vederlo e ne sono rimasti entusiasti. Il noto scrittore austriaco Ginzkey ha poi scritto all'«Efko» una lettera nella quale è detto:

«Gli ultimi dieci minuti (quando cioè parla il Capo del Governo italiano) valgono due volte il prezzo d'ingresso, ed è uno scandalo che vi sia ancora della gente che va ad assistere a delle operette invece di ammirare un simile capolavoro».

I propositi nazional-socialisti

Assumere tutto il potere o conservare libertà d'azione

Berlino, 4 notte.

Le attese trattative del Gabinetto von Papen per l'ipotetica inserzione di nazional-socialisti al Governo non sono ancora cominciate, nè comincieranno prima del ritorno del Cancelliere. Anzi alcune voci direbbero che il Cancelliere avrebbe intenzione di protrarre le cose il più a lungo possibile, e cioè fino al 30 di agosto, data nella quale egli avrebbe intenzione di riunire il nuovo Reichstag. Ma prese di contatto ve ne sono già qua e là di vario genere, sia personali sia verbali, a mezzo di polemiche giornalistiche. Fra le prime si sa oggi che il deputato nazional-socialista Gohring è stato a Berlino e ha avuto un fuggevole colloquio col Ministro degli Esteri, von Neurath. Ma più importanti sono le prese di contatto che si vanno costituendo per mezzo delle discussioni di stampa.

I propositi di Von Papen

Già l'informazione di ieri dei giornali hugenberghiani poneva di fronte l'atteggiamento delle due parti: dalla parte dei nazional-socialisti si sarebbe intenzionati di chiedere molto, forse troppo, forse tutto: mentre, invece, da parte del Governo si sarebbe al più disposti a non concedere che l'inserzione di alcuni Ministri nazional-socialisti nel Gabinetto von Papen senza però fare con ciò perdere a questo il suo carattere di Gabinetto presidenziale, indipendente cioè dai Partiti; in termini poveri, dando il loro nome alle cose, senza cioè la conseguenza di cedere la direzione del potere al Partito vittorioso. Questa informazione, per quanto riguarda l'atteggiamento dei nazional-socialisti, sarebbe oggi confermato da quanto pubblica l'organo ufficiale monachese del nazional-socialismo, il «Volkischer Beobachter». Il giornale comincia col dire che i nazional-socialisti non possono essere «messi a parte» in alcun Governo.

«Noi — dice — o manterremo come abbiamo fatto finora la nostra assoluta libertà d'azione, oppure assumeremo tutto il potere lasciando agli altri, se vogliono, di approvarlo o meno».

Il giornale, accennando quindi alle proposte di coalizione che vengono in sordina da parte del Centro, esprime la tesi che, se si dovessero tener presenti anche in minima misura le proporzioni elettorali fra i due Partiti, si avrebbe allora che, su quattro Ministri, tre almeno dovrebbero essere del nazional-socialismo, oltrechè naturalmente al Cancellierato e alla direzione suprema politica. Al Centro, dunque, nulla.

«Per esempio — dice — per quanto riguarda la Prussia, ciò significherebbe tutti i Ministeri politici in mano del nazional-socialismo».

Il Centro non si è ancora convinto, secondo il giornale, che è sua colpa di aver fatto diventar grande il bolscevismo a causa della sua coalizione con la social-democrazia, e non è convinto che si tratta ora della totale estirpazione del pensiero marxista. Fino a che il Centro non si adatta a ciò, esso rimarrà sempre il manutengolo degli assassini rossi.

In modo non meno energico ed esigente si esprime il Capo della frazione nazional-socialista alla Dieta prussiana, deputato Kube, il quale muove aspre critiche al Cancelliere von Papen, al Ministro von Gayl e al vice-Commissario Bracht; rimproverando loro doppio giuoco verso il nazional-socialismo. Il nazional-socialismo non può ammettere in Prussia una «luogotenenza camuffata del Centro: noi vogliamo assumere tutto il potere direttamente». Secondo il «Berliner Tageblatt» i nazional-socialisti vorrebbero in sostanza, nel Reich, il Cancellierato, il Ministero degli Interni, il Ministero del Lavoro e altri Ministeri politici importanti, il che equivarrebbe ad avere in mano tutto il potere, accettando al più di affidare al Cancelliere von Papen il Ministero degli Interni. Ma la richiesta principale sarebbe quella dell'immediato scioglimento del Partito comunista e del riconoscimento ufficiale, e cioè della legalizzazione delle squadre di assalto nazional-socialiste. Lo scioglimento ufficiale del Partito comunista, spostando l'attuale rapporto dei risultati elettorali, equivarrebbe — come si sa — all'automatico raggiungimento da parte del Partito nazional-socialista della maggioranza assoluta desiderata. E in quanto al riconoscimento delle squadre d'assalto, esso significherebbe naturalmente assai di più.

Nuovo incentivo e un rincaro della dose nonchè degli attacchi al Gabinetto e al Cancelliere von Papen da parte dei nazional-socialisti, dànno i disordini e i conflitti di questi giorni. Questa sera l'«Angriff» se la piglia col Gabinetto lamentando che nel trattare, nella repressione, i nazional-socialisti alla stessa stregua dei comunisti.

Il giornale attacca quindi la recente opera di epurazione dell'Amministrazione della Polizia prussiana iniziata dal Governo in quanto che l'Amministrazione sarebbe ancora insidiata da agenti del Centro per i quali si avrebbero dei riguardi al fine di ingraziarsi il Partito. Il giornale sentenzia alla fine che c'è un legame inconfessato, il quale impedisce un vero e proprio cambiamento di rotta.

D'altra parte si ha anche una manifestazione del Centro. A Colonia ha avuto luogo una riunione della Presidenza del Partito in cui si è discussa la questione dell'eventuale rimaneggiamento del Governo del Reich. Decisioni definitive non sono state prese, ma alcune direttive sono state decise. Fra queste vi è la stretta alleanza col Centro bavarese col quale si formerebbe nel nuovo Reichstag una frazione unica, al fine di procedere d'accordo nell'opera di opposizione e nelle eventuali trattative di coalizione. In quanto ai nazional-socialisti non si vorrebbe entrare in coalizione con loro ma soltanto, al più, si prenderebbe in discussione un accordo per una tolleranza. Questo sarebbe anche, come è noto, il desiderio del Cancelliere. Quel che pare certo è che il Governo sarebbe intenzionato di condurre le future trattative tenendo sempre d'occhio contemporaneamente non soltanto il Reich ma anche la Prussia, dove — come si sa — la questione di governo non è ancora decisa. In un primo momento si sarebbe pensato a una unione personale dei due Governi nella persona del Cancelliere von Papen, Cancelliere del Reich e Ministro Presidente della Prussia a un tempo. Ma poi, in considerazione della opposizione decisa che progetti di questo genere hanno sempre destato in Baviera e in generale nei Paesi del Sud, si sarebbe rinunziato a questo progetto. Alla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri prussiano sarebbe candidato l'attuale vice-Commissario per la Prussia, Bracht. Si vorrebbe tuttavia procedere alla eliminazione di taluni Dicasteri prussiani fra cui quello del Lavoro e delle Previdenze sociali, le cui mansioni passerebbero ai corrispondenti Ministeri del Reich: sarebbe un piccolo passo sulla via della famosa «riforma del Reich».

L'atteggiamento del Centro

Per quanto riguarda il lato, per il momento, più delicato della situazione, e che potrebbe diventare arduo, e cioè il preoccupante dilagare dei disordini e degli attentati di questi giorni presso a poco in tutto il Reich, il Gabinetto si è riunito oggi sotto la presidenza del Ministro degli Interni von Gayl, in assenza del Cancelliere. Le riunioni continueranno e decisioni definitive non sono state ancora prese. Si annunzia, però che il Governo è deciso di intervenire con la massima energia. Per ora tutto si limiterebbe a far uso dell'autorizzazione contenuta nell'ultima Ordinanza del Presidente, la quale autorizza il Governo a prendere le necessarie misure, fino alla istituzione di Tribunali Speciali con la pena di morte, contro gli eccitatori di disordini e i colpevoli. A questo punto si fermerebbe per ora il Governo e analogamente deciderebbe anche il Governo prussiano, il quale terrà domani una seduta in proposito.

Circa la possibilità della dichiarazione di uno stato d'assedio, sempre civile e non militare, in Prussia la cosa è presa in considerazione, ma si rimanda una decisione in proposito aspettando di vedere gli effetti di questi primi provvedimenti consistenti in un acceleramento dei giudizi e nei suddetti inasprimenti delle punizioni.

Nuovi disordini ed eccessi sono intanto accaduti in varie parti del Reich. A Monaco vi sono stati conflitti con alcuni feriti e qualche morto nazional-socialista: bombe incendiarie sono state poi lanciate qua e là in varii quartieri contro grandi magazzini, e una contro un Circolo giovanile social-democratico che è rimasto incendiato. Otto bombe di grosso calibro la Polizia ha poi scoperto a Naumburg, in un locale di comunisti. Bombe incendiarie sono state lanciate anche a Ortelsburg contro negozi ebraici. A Melauken sono state lanciate bombe contro gli uffici del Catasto. A Gleiwitz due poliziotti sono stati proditoriamente feriti e sono in stato grave. A Wilhelmhorst in un serbatoio d'acqua sono state scoperte sei casse di esplosivi. Dalla Prussia Orientale poi, nella regione di Königsberg, si segnala tutta una serie di attentati contro nazional-socialisti, con parecchi feriti gravi.

G. P.

I preparativi di Piccard

per il nuovo volo nella stratosfera

Ginevra, 4 notte.

Anche oggi il prof. Piccard ha proceduto alla verifica degli apparecchi disposti nella navicella; inoltre l'involucro del pallone che si trova in un garage è stato gonfiato parecchie volte per accertarsi che non presenti alcuna fessura. Questo involucro, che verrà portato sul campo solo alla vigilia del volo, è di mc. 14 mila. Sul campo di Pinenbourg è stata costruita una apposita bascule per pesare la navicella e l'involucro. La zavorra è stata fissata a Kg. 562,500. Il pallone farà prima di prendere il via un volo di prova sull'aerodromo di Pinenbourg e sui dintorni di Zurigo. L'apparecchio sarà provvisto di due speciali paracadute.

L'America e la Conferenza economica

Borah sostiene che la Conferenza non approderebbe a nulla se non affrontasse la questione dei debiti

Londra, 4 notte.

Sir John Simon ha annunziato che le otto Potenze chiamate a essere rappresentate nei Comitati preparatori della Conferenza internazionale economica hanno accettato l'invito, cosicchè la messa in moto del pesante macchinario conferenziale potrà essere effettuata, si spera qui, verso l'inizio del prossimo mese di ottobre. Per desiderio americano rimangono tabù le questioni dei debiti di guerra, delle riparazioni e delle tariffe doganali. I giornali londinesi riconoscono che la interdizione di toccare questi tre argomenti val quanto impedire alla Conferenza di occuparsi dei soli problemi economici e finanziari del momento presente. E il «Daily Express», solo a perdere la pazienza, dichiara oggi che, in base al veto americano, la Conferenza internazionale verrà obbligata a iscrivere all'ordine del giorno dei suoi lavori: «La proibizione, il giuoco del calcio, il tempo che fa, le difficoltà matrimoniali di Maurizio Chevalier e la Lega delle Nazioni».

Altri commentatori si dichiarano, però, soddisfatti, in quanto l'avere trascinato l'America a partecipare a una franca discussione dei problemi di economia e di finanza è già un passo sostanziale sulla via di collaborazione fra il vecchio e il nuovo mondo. Per la maggior parte questi commentatori sono poi persuasi che le questioni, cacciate dalla porta, rientreranno dalla finestra, e che le decisioni finali della Conferenza saranno enunciate in modo tale da renderne impossibile l'attuazione senza una previa eliminazione degli ostacoli ad una ripresa mondiale di attività economica. Non saranno forse nominati, ma saranno facilmente identificabili. Poi, le buone intenzioni dei Governi verranno messe a dormire, in attesa che giungano da Washington gli squilli della sveglia.

Pro e contro il rinvio

In alcuni ambienti inglesi, che si dice siano in contatto con influenti ambienti americani, si sostiene la necessità di rinviare la Conferenza internazionale al mese di dicembre, e magari, se possibile, agli inizi dell'anno venturo onde dare tutto il tempo necessario alla situazione americana di cristallizzarsi e definirsi. Senonchè il Governo inglese non sembra disposto a ritardare la Conferenza. Si afferma che MacDonald insista a che essa inizi i suoi lavori entro il mese di ottobre e desideri anzi che si concluda prima delle elezioni presidenziali in America. La fretta è giustificata dalla gravità della situazione economica mondiale e dai seri indizi di nuovi aggravamenti per il prossimo inverno. Il rimedio protezionistico adottato dal Governo nazionale inglese non si dimostra per nulla il tocca e sana supremo; al contrario, la disoccupazione aumenta di mese in mese, e all'orizzonte sorgono nubi piuttosto minacciose di conflitti operai e crollano pian piano le illusioni nutrite dalla Destra conservatrice sull'esito della Conferenza di Ottawa e si diffonde la sensazione che da essa non potrà scaturire ormai che un rincaro della vita, nel caso in cui il Governo inglese, per evitare un fallimento, adottasse le proposte dei Dominions, oppure un inasprimento delle difficoltà mondiali, nel caso in cui Baldwin resistesse alle richieste di Bennett e degli altri Primi Ministri dei Dominions e si impuntasse sul principio dell'abbassamento delle muraglie doganali, a costo magari di precipitare il fallimento della Conferenza. In un caso come nell'altro, da Ottawa non giungerà un rimedio alle difficoltà presenti.

Forti speranze sorsero ultimamente a Londra, quando la stampa annunziò che un accordo era intervenuto fra l'Inghilterra e il Canadà per le esportazioni britanniche di ferro e di acciaio. Ora gli stessi giornali, che si erano tanto affrettati a rallegrarsi, riconoscono che la gioia era stata prematura. Ciò che Bennett è disposto ad offrire è una preferenza del 50 per cento agli acciai inglesi ottenuti mediante un rialzo equivalente delle tariffe attuali. E' chiaro quindi che l'offerta è puramente illusoria, poichè è proprio la tariffa attuale che chiude agli acciai di Inghilterra le porte del Canadà.

L'intervento di Borah

Data questa situazione, il Governo inglese è giunto alla conclusione che solo la Conferenza internazionale potrà far udire alle Nazioni del mondo consigli di saggezza e un disperato e irresistibile appello alla cooperazione. Per questo è indispensabile che non si rinvii al di là di ottobre l'apertura della Conferenza e che da essa scaturisca il fermo proponimento di tutte quante le Nazioni di opporre un fronte realmente unico al grande nemico comune: l'inverno. D'altra parte, in difetto di decisioni concrete e di immediata applicazione, una Conferenza indetta prima del termine delle elezioni presidenziali avrebbe il vantaggio — secondo alcuni scrittori inglesi — di istruire la pubblica opinione americana e di prepararla adeguatamente alla soluzione dei problemi esclusi dalla Conferenza nel senso propugnato dal senatore Borah. Quest'ultimo non sembra affatto disposto a riconoscersi sconfitto dalla condizionata adesione dell'America alla Conferenza. Egli torna oggi alla carica con un nuovo discorso nel quale chiede, con raddoppiato vigore, la cancellazione dei debiti di guerra. Dinanzi a un piccolo uditorio a Minneapolis, il Presidente della Commissione senatoriale degli Esteri ha sostenuto che la Conferenza economica internazionale è condannata inesorabilmente al fallimento, a meno che i problemi dei pagamenti dei debiti di guerra e del disarmo non siano affrontati e risolti in modo definitivo. Borah però si è data la pena, stavolta, che le sue parole non siano fraintese. Egli ha precisato le condizioni essenziali della cancellazione dei debiti. Innanzi tutto, è assolutamente necessario — egli ha detto — che il problema delle riparazioni tedesche «sia risolto in modo permanente» e che l'Europa sia posta in grado di volgere i suoi sforzi al risanamento economico generale, mediante l'alleviamento degli aggravi militari. Eliminati dal novero dei problemi quelli delle riparazioni e degli armamenti, la questione dei pagamenti di guerra troverà, secondo Borah, una soluzione immediata.

«Questi debiti di guerra, in fondo — egli ha detto — non sono un feticcio. Alcuni ministri che se li cancelliamo, saremo noi a pagare le spese della guerra. Essi dimenticano che fino a questo momento non abbiamo cessato un istante di pagare queste spese, e continueremo a pagarle fino al giorno in cui gli Stati Uniti saranno in bancarotta».

Dal 1929 a oggi, le esportazioni degli Stati Uniti sono diminuite di un terzo, ma la diminuzione non continuerà a mantenersi a questo livello: andrà precipitando — ha detto Borah — e i milioni di nuove reclute andranno ad ingrossare gli eserciti dei disoccupati.

Verso un punto pericoloso

«I prossimi sei mesi produrranno la crisi nei nostri affari. Una crisi — ha soggiunto l'oratore — che esigerà rapidità fulminea di azione per rimuovere la causa fondamentale delle nostre difficoltà, l'eredità della guerra, ossia il problema delle riparazioni, dei debiti di guerra e degli armamenti. Io propugno la cooperazione fra tutte le Nazioni nello spirito di Losanna; ma essa non può essere realizzata a piccoli bocconi. Gli Stati Uniti non possono recare un contributo alla soluzione del problema mondiale e non possono aiutare l'Europa mischiandosi per un po' di tempo negli affari europei e per altro tempo mantenendosi lontani. Ecco, lo ripeto, che le condizioni degli Stati Uniti stanno raggiungendo il punto pericoloso».

Terminando, il senatore Borah ha detto che è giunto il momento per gli Stati Uniti di assumere posizioni definite di trarne tutte le conseguenze. L'America deve porsi alla testa del mondo per attuare un vasto programma di risanamento del mondo, o, se non può fare questo o non lo vuole, ritirarsi recisamente dagli affari europei. «Ma io sono persuaso che questo ritiro è ormai impossibile», ha detto il senatore.

Egli ha poi vivamente impressionato il suo uditorio dichiarando che la depressione economica ha costato al popolo americano trenta miliardi di sterline. Di fronte a questa perdita colossale sono dunque trascurabili i cinquanta milioni di sterline rappresentanti il debito delle Nazioni europee.

«Io sarei assolutamente felice di perdere questi cinquanta milioni di sterline se, con questo, si potesse riparare alla depressione che ci è costata già trenta miliardi. Però non sono favorevole ad una riduzione incondizionata o ad una cancellazione dei debiti di guerra fino a che tutti i problemi della guerra non saranno sistemati, fino a che la questione delle riparazioni non sarà interamente rimossa e così pure quella della responsabilità della guerra e gli armamenti».

Borah ha terminato tracciando un quadro a colori foschi della situazione dei milioni di disoccupati in America ed ha recisamente negato che i diecimila veterani cacciati da Washington fossero dei criminali. Egli ha detto che essi sono dei galantuomini, e lottano per mantenere in vita se stessi e le loro famiglie.

R. P.

La Legion d'Onore al comm. Quaglia

Parigi, 4 notte.

Nel Consiglio dei Ministri riunitosi stamane all'Eliseo, sotto la presidenza di Lebrun, il Ministro della Marina, Leygues, ha annunciato che aveva deciso di conferire la Legion d'Onore al Comandante Quaglia e la medaglia al merito marittimo ai palombari delle navi italiane «Artiglio» e «Rostro» per il concorso energico e disinteressato da essi prestato alla Marina francese in seguito alla perdita del sottomarino «Promethée».

La riserva aurea

è diminuita in Francia

Parigi, 4 notte.

I giornali registrano con estremo interesse, per non dire con viva soddisfazione, le nuove dichiarazioni nella quali il sen. Borah fa presente la necessità che la futura Conferenza economica non astragga dal problema dei debiti interalleati, se le preme di non fare un buco nell'acqua. Vero è che il Presidente della Commissione senatoriale degli Esteri americana ha detto in pari tempo che la condizione indispensabile per l'annullamento dei debiti consiste nel risanare prima di tutto i bilanci degli Stati europei mercè una larga falcidia delle loro spese militari. Ma in questi Circoli, dove si è persuasi che il problema delle spese militari verrà in ogni caso evocato alla Conferenza economica, si riflette essere sempre tanto di guadagnato se gli Stati Uniti accetteranno di stabilire una certa corrispondenza fra le concessioni richieste in tema di armamenti e quelle che si chiedono loro in materia di debiti. Il guaio è che, fino a questo momento, non si ha il minimo sintomo che la nuova tesi di Borah sia condivisa da Hoover e da Stimson, e che di conseguenza non si osa accordare gran peso ai dispacci odierni sul discorso pronunciato ieri dal senatore.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito questa mattina, ma pare che non si sia occupato di problemi politici e abbia limitato la sua attenzione a questioni amministrative e di bilancio. Il bilancio odierno della Banca di Francia segnala una diminuzione della scorta aurea e un aumento rilevante della circolazione fiduciaria; fatto che viene molto commentato e che sicuramente non è senza rapporto con la situazione finanziaria attualmente non facile nemmeno per la Francia. Le riserve metalliche sono diminuite di 142 milioni e mezzo di franchi nel giro dell'ultima settimana, la circolazione fiduciaria è cresciuta di un miliardo e 315 milioni di franchi; sono movimenti che non turbano la percentuale della copertura che rimarrebbe invariata, almeno secondo i rilievi del rendiconto pubblicato dall'istituto di emissione, ma non si sa fino a qual punto si potrebbe dire altrettanto se il movimento di uscita dell'oro dovesse continuare o, peggio, intensificarsi.

Le Camere di commercio cominciano a manifestarsi impressionate soprattutto dalla lentezza posta dal Governo nello stabilire i progetti destinati al risanamento del bilancio dello Stato e moltiplicano gli ordini del giorno patrocinanti una seria e coraggiosa politica di economie su grande scala. Malgrado questi varii argomenti di preoccupazione, la Borsa oggi, seguendo l'esempio di New York, ha dato prova di animazione e di una generale tendenza al rialzo, rialzo che ha investito anche le rendite e i valori bancari non esclusa la Banca di Francia la quale, malgrado il suo bilancio odierno, ha guadagnato 200 franchi. Negli ambienti industriali e commerciali si insiste nella speranza che la Conferenza economica serva nella peggiore delle ipotesi a migliorare l'organizzazione della produzione e degli scambi e a favorire le intese fra i produttori, e ciò prima di procedere a qualsiasi riforma sostanziale delle tariffe doganali.

C. P.

Sottomarino varato in Francia

Parigi, 4 notte.

A Le Havre si è proceduto stamattina al varo del sottomarino *Psyché*, ultimo di una serie che comprende *Diane*, *Méduse*, *Amphitrite* e *Orphée*. Le caratteristiche del sottomarino sono: lunghezza m. 67,40, larghezza 4,83, profondità 3,59, stazza in immersione 630 tonnellate.

Sull'amore

Non lo faceva apposta, nelle conversazioni, a tenere quel contegno, che era come se sorridesse al disopra delle spalle di qualcuno; a volgere gli occhi verso di lui lo si sorprendeva così. Rideva quasi a vuoto. Il suo sorriso doveva essere stato bello, ora si confondeva col colore dei suoi capelli bianchi. Non lo faceva apposta. E' stato uno dei seduttori più noti, che seguita a frequentare le donne, docile e servizievole; questa volta da buon amico; le donne gli si affidano ed hanno ragione, perchè pochi hanno, come lui, quegli atti di tenera solidarietà nel semplice atto di porgere una sigaretta. Capiscono bene queste cose le donne; uomini siffatti sono i loro sudditi, c'è quasi un patto fra di loro, e non si pongono neppure in istato di difesa. Quest'uomo mi conduce spesso con lui; quel giorno, era domenica, traversammo la villa Borghese alle dodici. Il viale era gremito di una quadruplice fila di automobili che si rimandavano appelli e brontolii in un'eccitazione e in un chiasso quasi puerile. Le più famose donne dell'anno s'intravedevano agli sportelli. «Che cosa succede?», chiesi. «E' l'ora della passeggiata», mi rispose senza fare alcun apprezzamento, quasi m'indicasse uno spettacolo della natura. Per quanto io viva a Roma da molti anni, mai avevo veduto quello spettacolo, che non è poi di tutte le domeniche, in tale forma solenne. I movimenti delle macchine, che coi tetti facevano tutto un lastricato, erano di grossi coleotteri, tardi e incerti. Sul marciapiede, donne e uomini partecipavano allo spettacolo. Era proprio solenne, una specie di censimento di chi c'è e chi non c'è, un inno di trombe sotto il cielo indifferente. Il mio amico vi passava infastidito e attento, e si mormorava a tratti i nomi delle persone che conosceva. Mentre accelerava la velocità, si andava dicendo: «La Tale oggi non sta bene. E chi sarà quello che l'accompagna?».

Nel pomeriggio ci trovammo in casa d'una nostra amica, e si parlò di quello spettacolo. Naturalmente vi si era trovata anche lei. Cominciammo a ricordare i nomi dell'una e dell'altra, e le loro particolarità. Le donne, in quel discorso, apparivano ora come capolavori d'un museo, e mi tornava a mente il frastuono di quelle macchine, nel più bel giardino del mondo, come appelli di trombe nel profondo dei boschi in un'Arcadia di nuovo genere. Era interessante ascoltare quel discorso, fatto di piccole e diligenti osservazioni, come chi notasse, parlando della statua di Paolina Borghese, che ella ha il piedino un poco ombrato per le mani che l'hanno sfiorato. Non era più, quello, il linguaggio che si adopera per le donne, ma per le statue e i ritratti di una galleria.

— Certo — dissi io — è difficile trovare tanta gente messa insieme se non all'Opera. Ma mi sfugge la loro occupazione. Di che cosa si occupano?

— Fino a che son giovani, del loro amori; quando non lo sono più, degli amori degli altri — disse la nostra ospite.

— Esiste dunque ancora l'amore?

— Ma certo. Per lo meno esiste come rito e come occupazione.

— Non mettevo in dubbio l'esistenza di un fatto tanto importante. Quello che metto in dubbio — dissi io — è l'esistenza dell'amore come fatto spontaneo, l'amore per una creatura quale è, e non come s'immagina. Mi spiego.

Mi guardavano ambedue stupiti. Alle pareti i ritratti di donne, le ascendenti della nostra ospite, di due e trecento anni a questa parte, in crinolina, in *merveilleuse* e in sellino, sorridevano pensose, come se ricordassero, nella delicatezza degli smalti e delle miniature, i loro amori; ed erano tutte complici o tali apparivano, come accade nelle gallerie di vecchi ritratti; alcune di tali immagini erano disposte in varie cellule d'un quadro dorato, come in un reliquiario, alternate a scene galanti e pastorali. Gli uomini fieri e cavallereschi, risoluti e riservati, guardavano dalle loro tele alle donne, e avevano l'aria di aver capito soltanto ora che non potevano più parlare.

— Mi spiego — aggiunsi — vi sono commissionari e impresari che si assumono la rappresentanza degli amori dell'umanità. La quale umanità assiste alle passioni dei protagonisti che cosa si sceglie, e quelli imita. Insomma, esiste una persona amata per se stessa, e non per quello che rappresenta come tipo nella società, nella vita, nell'arte? Il mondo non ha mai parlato tanto d'amore come oggi, ne parla da secoli; pare, anzi, che la civiltà nostra non abbia più altre passioni che questa, o che questa le compendii tutte. Essa è la gloria, la conquista, la ricchezza, il benessere; è tutto. Dove è più, tra i sette peccati mortali, la gola e l'accidia? Scomparse. Sopravvivono quelli inerenti alla passione verso la donna: l'ira e l'invidia. Il resto è atrofizzato.

Il mio amico replicò: — L'amore ha sostituito presso molti uomini la aspirazione alla gloria, alla fama, alla potenza. In una civiltà che conosce nuovamente le grandi divisioni e le diverse categorie, l'amore è la sola forma di sublimazione dell'individuo. Se stai attento, quelli che hanno uno scopo che definirei sovrumano e folle verso la gloria, la potenza, la fama, non conoscono amore, e si sa certo, da quanto si sa, che in essi l'amore è allo stato di semplice impulso animale. Fu così in Napoleone, lo fu in Tolstoi. Non si fidi, mia cara amica — disse volgendosi alla nostra ospite — dei grandi uomini in fatto di amore. Sono i soli che non lo complicano di tutti gli ideali di cui lo riveste la maggior parte dell'umanità. Tutto il dramma amoroso di Tolstoi, il quale è uno di quelli che più ha scritto d'amore, è che egli lo capiva come un fatto puramente fisico. Quell'uomo era d'una tristezza animale.

— Oh, — disse la giovane ospite — non accade a voialtri di essere innamorati per ventiquattr'ore? Si prende sonno male, si dorme malissimo, ci si sveglia felici e innamorati; si rivede l'amato, ci si confessa d'essersi sbagliati e che la nostra fantasia aveva formata un'immagine a suo modo. Spesso, incontri di questo genere diventano i nostri migliori amici, e non si pensa più a come ci apparvero la prima volta.

— E non vi capita — disse il seduttore — di incontrare una donna, mai prima veduta, d'esser sicuri di averla conosciuta, e più che conosciuta; sapreste definire l'odore dei suoi capelli, la stretta della sua mano. Ella si volge, sembra ravvisarvi anche lei...

— Prova la vostra stessa impressione — disse la nostra ospite come se fosse contenta di aver scoperto quell'incontro. — Sono le cose strane che accadono oggi. E' un campo immenso di osservazione. Promettetemi che ne riparleremo, e che ci diremo tutto sinceramente un altro giorno.

— Questi — dissi io — sono i veri appelli della natura, quelli di cui bisognerebbe fidarsi, poichè ognuno di noi si porta un tipo entro di sè al quale inutilmente cerca d'essere infedele. Tutti lo abbiamo, tutti gli ubbidiamo. E questo spiega tante febbrili illusioni. Qui devo finir di dire quello che avevo cominciato, perchè torna a proposito. Invece di fidarsi di queste impressioni, gli uomini si creano degl'ideali generici: gli attori del cinema, le grandi dame, tutti gli attori volontari e involontari della società, si sono assunti o si vedono attribuire la parte di eroi, e precisamente di eroi dell'amore. Io conosco non una ma dieci ragazze convinte di somigliare a Marlene, si muovono e agiscono al modo di Marlene, come si chiama ormai comunemente la stella del cinema. Questi eroi sono sul palcoscenico del mondo; intorno a loro, tutta l'umanità, esclusi i paesi selvaggi, si muove e si atteggia imitandoli, pensa alla fine di essere della stessa famiglia, e riduce i suoi drammi particolari al loro dramma. Se io oggi dovessi sposare una ragazza, sarei nella più grande perplessità: ella crede di essere un'altra, o è lei Mariuccia, Graziella, Serafina? E io, per lei, sono io, o John, o Adolphe, o il Principe di Galles? Ed è lecito questo scambio di personalità, questo trucco, questo imbroglio? E io soffro la mia passione o quella dell'Angelo Azzurro? Questo bisogno di camuffarsi mi dà l'angoscia. Quando parlavo di commissionari e impresari dell'amore intendevo dir questo.

— E che danno porta? Tutt'al più — disse la nostra ospite — è un modo di vivere meglio, mi pare. E poi, se si imitano queste cose, si imiteranno anche le cure della persona, e ciò è un grande progresso, un grande tributo alla civiltà.

— Anche questo è giusto, cara amica, ma immagini una fanciulla che ha creduto e sognato queste cose. Aspetta tutti i giorni quel miracolo che s'impartisce ormai come lezione quotidiana nella società, negli spettacoli, nei giornali illustrati. Poi aspetta John o Adolphe, e aspettando invecchia, o fa un matrimonio naturalmente destinato all'infelicità. L'altro giorno, poi, una notizia da Hollywood mi faceva ridere: alcune attrici hanno stipulato nel loro contratto che i baci di John e di Adolphe, per lo schermo, devono essere dati sul mento, perchè non possono sopportare d'essere baciate sulle labbra. Avete capito che cosa c'è dietro i trenta metri di pellicola consacrati al bacio, che spesso la censura deve accorciare, e che provoca la spasmodica attenzione delle spettatrici?

— Benissimo, anche questo potrà diventare una moda — ribattè la mia ospite. — E poi mi dica, che cosa si ama in questo tempo? I libri, i giornali, la letteratura in genere, che cosa fanno se non radicare tali illusioni?

— Che cosa può fare uno scrittore se non seguire come va il mondo? Guardi se non si fanno dettare anche la moda dal cinematografo. Ha veduto la linea posteriore del vestito come è rilevata?

— E' il cinematografo perchè le fanciulle americane non portano sottoveste. Ma la determinante storica, giacchè lei parla spesso di storia, quale può essere secondo lei? Povere donne; si sono messe le gonnelle corte dopo la guerra per darsi un tono accessibile e non spaventare i poveri reduci. Poi il mondo si è assestato, le fortune nuove si sono consolidate, bisognava essere seri, posati, ed ecco le vesti incredibilmente lunghe. I tempi divengono pieni di equivoci e di degenerazioni, bisogna reagire, ed ecco la linea posteriore assai rilevata. Sono ormai quindici anni che le donne cercano di rieducare tutti voi, poveri e affaticati combattenti, all'idea dell'altro sesso, che dimostrarvi che non sono poi degli idoli, ma donne. E se imitano Marlene, credono di farvi piacere. Osservi il linguaggio oggi in uso. Le signore di alcuni ambienti molto alti, e alcune categorie di ragazze assai per bene, parlano sconcio. Sono magari delle romantiche, hanno la testa piena di fumo, non fanno nulla di male, s'innamorano come usignoli e parlano sconcio. A sentirle, sarebbero all'ultimo gradino della degenerazione, e sono sentimentali. Una di queste fanciulle, dall'apparenza libera e spregiudicata, trovandosi a ballare con un uomo, la prima volta, ebbe un impeto primordiale, cominciò a tempestarlo di pugni e di graffi, come se si difendesse da un ratto.

In quel momento entrò una fanciulla. Aveva una voce gradevolmente stonata, la voce delle fanciulle d'oggi, che sembra in accordo con la musica della radio e dei grammofoni. Credo che un giorno gli uomini, abituati alle macchine sonore, stupiranno di rindire in un concerto la voce del violino, il quale apparirà antico all'improvviso come la spinetta. Dunque, ella aveva una voce gradevolmente stonata, quella voce di testa della gioventù d'oggi, un po' nasale, che sembra una canzonatura. Parlò subito, alla sua amica, del suo fidanzato. Prima, lui era stato innamorato di lei; poi lei di lui, e non arrivavano a trovarsi d'accordo nello stesso tempo sul medesimo sentimento. «Ora — disse la fanciulla — gli ho scritto che sarei disposta a partire, e che mi trovo con la valigia sul marciapiede. Se capisce, mi sposa». «Non usano più le lettere sentimentali?», domandai. «Sentimentali? — rispose facendo una smorfia. — Ha sentito gli strumenti dei ballabili moderni? Sono patetici, ma escono fuori con quelle voci, che pare si prendano in giro da se stessi».

CORRADO ALVARO.

Pioggia e bel tempo

In questi giorni si fa un gran parlare del tempo. Tutti levano il naso in su, e dicon la loro; che è, in genere, ispirata dal più nero pessimismo. «Stasera vi sarà il solito temporale! Non v'è più estate! Quest'anno è inutile andare in villeggiatura!». E avanti di questo passo. Intanto il calendario, incurante di tanti piagnistei, continua a lasciar cadere i suoi fogli, regolarmente, ogni ventiquattr'ore, sì che quando è luglio è luglio, e quand'è agosto è agosto, e non si discute; un treno, quindi, lo si finisce per prendere, e la continuità degli usi e costumi dei popoli è assicurata. Bisogna però riconoscere che è una vera fortuna che esista un calendario, altrimenti chi ci si raccapezzerebbe!

V'è chi preferisce il mare, chi i monti, chi la campagna, chi i laghi; i gusti son tanti, e i luoghi anche. E perciò, immancabile preludio a tutte le partenze estive, è quella solita discussione che si conclude con una scelta sulla quale eran già tutti d'accordo fin dall'anno avanti. Ma quest'anno la preferenza più diffusa, specialmente fra i capi di famiglia, è quella per il buon mercato. E v'è un grande scambio di notizie: «Sai, ho trovato un albergo che fa la pensione per trenta lire». «Trenta! Fossi matto! Per ventisette lire io ho combinato con un albergo di primissimo ordine». «Perchè non sapete cercare! Noi per ventuna lira al giorno...». E così di seguito.

Ma gratis, o quasi, nessuno era ancora riuscito a sistemarsi: ed ecco che questa lusinghiera possibilità si offre ai villeggianti. Una società parigina di assicurazioni assicura la villeggiatura. E' veramente una trovata degna del nostro secolo. Le cose si svolgono così: l'albergatore contrae un'assicurazione per garantirsi contro il mal tempo, e a sua volta fa godere di questo beneficio il cliente. Su un giornale parigino si leggeva infatti un annunzio nel quale era detto che il proprietario di un albergo della Costa Azzurra s'impegnava a «detrarre dal conto dei clienti il prezzo della pensione per ogni giornata piovosa». In un albergo di Deauville, invece, l'assicurazione è contratta direttamente dal cliente.

Ed ora i discorsi sul tempo cambian di senso e di valore; una vera rivoluzione. Il bel tempo! Dio ce ne guardi! Sarebbe una vera calamità. Pioggia, pioggia a catinelle, il diluvio universale addirittura! Durò quaranta giorni, giusto la durata media di una villeggiatura. Che cuccagna! Quaranta giorni di economia, quaranta giorni di vita gratuita nel migliore albergo della spiaggia più in voga. Chi bada più al prezzo della pensione? Tutti milionari! I piccoli alberghi posson chinder le porte.

Tuttavia le giornate non saranno poi così liete come sembra a prima vista. Ogni mattina ci si leverà col batticuore. «Che tempo fa? Bello! Ahi!». E via, in pigiama, davanti al barometro. Si consulterà il barometro con la stessa ansia con la quale si legge un listino di Borsa. E lettere sconsolate: «Qui, amico mio, sono otto giorni che non piove; un sole che fa bollire il mare. Se continua così sono rovinato». Ma in compenso anche qualche festosa cartolina: «Piove che Dio la manda. Decido prolungare villeggiatura».

E la salute? — domanderà qualcuno. — E i benefici effetti del mare, del sole, della vispa aria montana? — E chi ci ha pensato mai, a queste cose! Pioggia o bel tempo, la villeggiatura si riduce sempre a questo: *Bridge, cock-tails* e pettegolezzi.

ch.

Il carnevale dei Tropici

Dal nostro inviato speciale

II.

RIO DE JANEIRO, luglio.

Prima di sbarcare a Rio de Janeiro, i miei due amici inglesi mi avevano avvertito:

— Al Brasile, i lebbrosi li incontrerete ovunque: nei caffè, nei ritrovi pubblici, nei teatri. Li vedrete alle porte delle chiese chiedere l'elemosina, un velo sul volto per nascondere le piaghe. Li incontrerete persino lungo le strade a cavallo, tendenti dall'alto un bastone con la saccoccia tintinnante di monete come quella degli scaccini.

E' proprio vero che nel mondo ci sono ancora degli imbecilli, che discorrono come i pappagalli: per sentito dire. I due inglesi giramondo appartenevano a questa categoria. Sono stato quattro mesi al Brasile. Mi sono interessato della lebbra, ho indagato, osservato, cercato: lebbrosi chiedenti l'elemosina sulla soglia delle chiese o lungo le strade, non ne ho visti.

— Non ne vedrete! — mi assicurò, al mio arrivo nella capitale brasiliana, il prof. Edoardo Rebello, uno dei più grandi lebbrologhi moderni. — Il problema della lebbra, dimenticato per molto tempo dalle Autorità, ha fatto sorgere, purtroppo, assurde leggende sul mio paese. Ma dal 1920 sono in vigore severe misure di profilassi e la lotta contro il male è nel suo pieno. Basi della lotta? Dichiarazione obbligatoria della lebbra da parte del medico, come avviene per tutte le malattie infettive ed isolamento dei malati.

— Tra la popolazione non vi sono più lebbrosi, dunque?

Una diagnosi difficile

Il prof. Rebello alzò le mani al cielo.

— Dio mio! Questa asserzione è un po' azzardata. Se, fra la popolazione, non vi fossero più lebbrosi, si potrebbe dire che la lebbra è finita al Brasile. Disgraziatamente, ve ne sono ancora. Ma, spesso, molti non sanno di esserlo. Coloro, che li frequentano, non se ne accorgono. A volte, non se ne accorgono neppure i medici.

Come, domanderete spaventati, come è possibile che i medici non riconoscano la lebbra? Non è una malattia semplice da diagnosticare? Tutt'altro! Soprattutto nei primi stadi e nei casi più benigni, la diagnosi è difficile e possibile soltanto dopo un attento esame da parte di specialisti.

Capitano, così, avventure e sorprese, che si vorrebbero evitare e che la memoria ferma per la vita. Prima di partire per il Matto Grosso a chiamarmi, per qualche settimana, sulla vita romanzesca dei cercatori di diamanti, il caso me ne ha fatto vivere una. Il caso, quella volta, aveva assunto un volto di babilonia, il volto stesso del carnevale di Rio.

Il carnevale di Rio? «Pode dizerse, sem receio de contestaçao, o mais bello, o mais inexcedevel em allegria do mundo».

Se i brasiliani, degni discendenti dei portoghesi, esagerano in tutto, in questo caso, hanno ragione. Il loro carnevale è, davvero, l'insuperabile, l'indicibile, l'incommensurabile, il macaguraga dei buoni indii bororos. Per due mesi, la loro vita si polarizza attorno a quest'asse e, per due mesi, pensieri, attività, desideri spariscono e una sola preoccupazione rimane: quella della festa a venire.

A Natale, già la crisi del caffè e la caduta della moneta nazionale, il mil reis, spariscono dalla circolazione e, se c'è una rivoluzione in vista, nessuno se ne accorge. Ci sarà tempo dopo! Quest'anno, ad esempio, di tutto si parlava, a tale epoca, fuorchè della guerra in Cina, delle sedute del Consiglio della Società delle Nazioni e di altre calamità più o meno internazionali. Di tutto, vale a dire, di tutto quanto riguardava il carnevale prossimo. Nei caffè, i clienti interrogavano i camerieri sui preparativi e i camerieri, per far bella figura, raccontavano cose dell'altro mondo, suscitando meraviglie, discussioni, polemiche. Mi è accaduto di vedere litigare della gente a proposito di carri e di vedere ingaggiare scommesse sul loro numero. I miei vicini di tavola, mangiando, discutevano appassionatamente sui preparativi delle grandi Società carnevalesche — i tenentes do diablo, i fenianos, i democraticos, i pierrots, — sullo zeppelin, lungo 40 metri, che questi ultimi tenevano in preparazione; sulle possibilità che aveva un burlone di mercante napoletano di vedersi accordato da Getulio Vargas, il dittatore provvisorio, il permesso di vendere una sua particolare invenzione, consistente in un pezzo di gomma che, premuto, riproduce artificialmente quel tal sonoro assoluto, che gli scolaretti discoli, fanno, non visti, al maestro che passa.

Queste discussioni terminarono poi la vigilia della festa e si restrinsero attorno alla grande questione della pioggia e del bel tempo. Choverà? Non choverà? *Non lo giuro, ma, certamente, molte margherite saranno state sfogliate in silenzio dalle giovani brasiliane bramose di spassi.* A multidão dos vassallos de Momo — Momo *è il dio del carnevale brasiliano — porta a questo capitolo tanto interesse che tutti i grandi giornali se ne occupano. Il* Jornal *è un foglio dello stesso calibro del* Tempo. *Aperto, pare un lenzuolo stampato. Mi capitò fra le mani il sabato grasso. In tutta la prima pagina, si prospettava, si analizzava l'importante questione del tempo, e, attraverso a lunghe interviste, veniva esposta a* palavra official dos technicos da meteorologia. *Do' la parola al cronista del* Jornal:

— Dr. Xavier, la popolazione carioca sta attendendo con ansia il suo responso sul tempo. Choverà? Não choverà?

Serio, serio, il Dr. Paul Pires Xavier, director interino da Meteorologia, *risponde:*

— Que quer que lhe diga? *Non sempre la sfinge del tempo può essere decifrata dai tecnici.*

Il cronista corre dal Dr. Arthur de Avellar, chefe da seção de Climatologia.

— Doutor, uma palavra. Choverà? Não choverà?

— Amico mio, può piovere e fare bel tempo. Il cielo è come una sibilla. Non risponde mai di preciso.

Ed è così tutti gli anni. Ma, volta per volta, fra la pioggia e il bel tempo, i brasiliani, per non rompersi la testa, optano per la seconda alternativa e si preparano a quella allegria, che è contemplata persino nel programma del Governo provvisorio. Una nota ufficiale del capo della Polizia, infatti, avverte che verrà punito severamente con pena pecuniaria e corporale «chi tenterà di turbare l'allegria del popolo, che le Autorità si impegnano di mantenere».

Con il crisma governativo, la baldoria incomincia il sabato sera. Tutta la popolazione scende nelle strade in pigiama, chè il carnevale costituisce l'apoteosi di questo discreto indumento dell'intimità. La trovata è ottima. Essa permette ai brasiliani di non andare incontro, in questi tempi di crisi, a nuove spese e agli stranieri di constatare de visu come madre natura sia stata compiacente nell'arricchire di doviziè queste belle figliole. Le società, i circoli, le famiglie, gli inquilini di una stessa casa o di uno stesso piano, i clienti di un bar, dopo memorabili discussioni, hanno deciso da tempo il colore e la forma del pigiama. Ne troverete da spiaggia e da camera, con alamari e senza alamari, molto aperti sul davanti o chiusi fino al collo come quelli russi. Ve ne sono dei verdi che agghiacciano, dei gialli che dàn l'itterizia e dei rossi da mobili di sotto-prefettura. Ma, nella strada, tra la confusione, sotto il sollione, questi colori sensazionali non turbano l'occhio. Il movimento li attenua, li fonde con gli altri colori in una sempre cangiante sinfonia di tinte, che è l'immagine stessa della flora e della baraonda di questa terra.

Senza sonno e senza appetito

Il carnevale toglie ai brasiliani l'appetito e il sonno. Avenida Rio Branco, punto obbligatorio di convergenza, rigurgita perpetuamente di una moltitudine formidabile. Divertirsi non basta. E' necessario dimenticare, estraniarsi dal proprio mondo. Guai a rientrare in casa! La realtà della vita salterebbe all'occhio e l'incanto cadrebbe. Nel carnevale, il brasiliano non cerca delle piccole emozioni, un'allegria superiore alla comune o un po' di spensieratezza. No! Il carnevale egli lo vive con lo stesso fervore dei mistici assetati di assoluto. Che importa se, in tre giorni, i guadagni di tutto l'anno andranno via, se le probabilità di una congestione diventano più numerose, se coliche formidabili gli torceranno il ventre per quindici giorni? Ha deciso di divertirsi. E si diverte.

Chi non partecipa ad una mascherata, chi non si è messo d'accordo con i vicini può divertirsi a sazietà per proprio conto. Un pigiama, un naso lungo un palmo, un po' di bistro basiano. Nella strada, le occasioni non mancano, nè mancano le fanciulle, a cui dare qualche pizzicotto. State tranquilli! Non avverrà mai che le brasiliane rispondano con un ceffone. Esse son preparate da lunga data agli incerti del carnevale e non perdon le staffe per la temerità di una parola o per una tattile dichiarazione maschile. In omaggio alla festa popolare, Cupido si è cinto di pampini e fa il mattacchione. Non saran certo le fanciulle di Rio a corrazzarsi contro le audacie del «Papo» faretrato.

Mi hanno assicurato che la statistica della natalità, a metà autunno, accusa sbalzi impressionanti. Qualcuno ha aggiunto che una festa simile dovrebbe essere proposta, come rimedio sovrano, a quei paesi che soffrono di spopolamento. Non ho avuto nè tempo, nè voglia di controllare tali voci. Ma ho tutte le mie buone ragioni per crederle vere: le tentazioni non mi sono mancate e, spesso, mi son lasciato tentare, chè, grazie a Dio, non ho la stoffa di custo Giuseppe.

Come? Come? Il carnevale di Rio sarebbe immorale? Non è nè morale nè immorale. Gli è che queste feste posseggono una morale tutta loro, che bisogna accettare a priori, giacchè l'unica legge che le governa è l'istinto. Forse possono essere concepite e vissute soltanto da popoli come questi, pieni di fantasia straripante, di indisciplina gioconda e di un grande senso della natura.

Il sangue brasiliano è composto di una goccia di sangue latino, una goccia di sangue indo e un'altra di sangue negro. Ne risulta un'anima nè bianca, nè rossa, nè nera; ma gaiamente colorata, in cui le luci e le ombre, i difetti e le virtù, le passioni e gli istinti delle tre razze si alternano in un'altalena imprevedibile. Durante il carnevale, la goccia di sangue nero bolle in primo piano e domina la situazione.

Il primo giorno, questo carnevale mi interessò moltissimo. La sorpresa maggiore mi venne appunto dall'entusiasmo, con il quale il popolo carioca vi partecipa, non da semplice spettatore curioso come a Nizza e a Viareggio, ma da attore, che si immedesima della parte e la recita con convinzione. Tutta la innumerevole massa, avida di polvere e di sole, di moto e di rumore, di danze e di canti, costituisce, davvero, uno spettacolo. Il secondo giorno, il mio interesse diminuì. Lo spettacolo cominciava a diventare monotono. Mi domandavo, calorefatto, come fosse possibile divertirsi così. Vedevo la stucco, la carta argentata e il bistro, che cadeva dai volti impiastricciati, sentivo il tanfo di carnalità sfrenata, assistevo a scene di una lubricità ripugnante. Il terzo giorno? E' il più bello della festa. Sfilano i carri. Ve ne sono degli allegorici, dei satirici, dei floreali.

I carri satirici

Da una finestra, a pian terreno del mio albergo, in Avenida Rio Branco, avevo già visto sfilare i carri satirici: Gandhi, che predicava la disobbedienza civile ad un gruppo di girls in costumino da bagno, gheise e mandarini allacciati in tenero amplesso. Dopo, da una «scena no fundo do mar» ero passato a contemplare la Via lattea, carri allegorici con sfondo azzurro, dove le stelle marine e le stelle celesti apparivano personificate da preziose fanciulle. Credete che sia finito? Al settore allegorico e satirico, succede quello dei fiori, geni muti, ma non meno suggestivi: Paradiso Floral, Orgia Floral. Ecco i nomi dei carri con gli esemplari più rari della flora brasiliana: orchidee, peonie, giacinti, tulipi, rose, tutte le gradazioni della fiamma, tutte le variazioni del cielo, tutta la sinfonia delle pietre preziose. Gerbe palpitanti in sapienti e tortuosi equilibri, dai quali sciami di ragazze gettavano sugli spettatori manciate di petali e di coriandoli.

Fu appunto sovra il carro dell'Orgia Floral che io vidi la donna, per la quale ho rievocato il carnevale di Rio: una mulatta nervosa e sottile come un bambù, dai tratti regolari e dai grandi occhi pieni di ombre. Le tirai una stella filante ed ella mi rispose con una manciata di coriandoli in viso. Attaccai col lancia-profumi ed ella oppose alla mia offensiva un largo sorriso e un getto di petali di rose. La nostra battaglia a base di coriandoli, di stelle filanti, di petali di rose e di sorrisi continuò per un pezzo. Io pensavo già tra di me di invitarla a scendere e, se tutto fosse andato bene, di accompagnarla ad una passeggiata verso Copacabana, lungo l'incantevole baia di Rio. Era una di quelle sere, in cui il cielo del Brasile ha il colore della cenere e la dolcezza della polvere infinitamente fine come la tristezza indefinita. La mulatta stava per arrendersi, quando, detto e non detto, un acquazzone improvviso mise in subbuglio l'Avenida. Questa, che, or ora, rimbombava di grida e di canti, si vuotò d'un fiato, diventando il teatro di un «si salvi chi può» generale. Il mio albergo, a portata di mano, venne preso d'assalto. I camerieri riuscirono a sprangarne le porte, quando 500 persone almeno vi avevano fatto irruzione, per continuare, senza un attimo di sosta, la baldoria nell'atrio e nelle sale.

Ecco, la grande sala da pranzo cambiata in varietà. Sovra una tavola, una biondina dal largo sombrero, stivali, cinturone e pistole di carta, canta la triste vita dei caboclos, che vivono nelle capanne di sapè, dove um e pouco, dois e bon e trois e demais. Ma non è questo il momento di fare della malinconia. Senza tanti complimenti, la folla sfratta la cantatrice sentimentale e vi issa al suo posto — chi? — la mia mulatta.

O teu cabello nao nega,
Mulata,
Porque es mulata na cor
Mas a cor nao pega,
Mulata,
Mulata, eu quero o teu amor.

Guardatela. Nuda fino all'ombelico, un magro ciuffo di banane a salvaguardia del pudore legale, la mulattina la si direbbe una Giuseppina Baker fanciulla.

— Viva a Baker brasileira!

Per essere all'altezza dell'appellativo, ella attacca, sulla ristretta tavola, una indiavolata danza del ventre. La sua pelle offre la stessa tonalità castana dai riflessi caldi di certi mobili antichi levigati dal lungo uso. Qua e là, il marron dell'epidermide si decolora, sembra che si rischiari in piccole striature, somiglianti alle venature del legno. Perchè questa decolorazione?

Tutta la sala canta la canzone ufficiale del carnevale, mentre i piedi della ragazza battono il tempo sul tavolato con colpi ritmati di nacchere spagnole. Tutti protesi in avanti, miriadi di occhi si illuminano, guardando le gambe così perfette da sembrar fatte al tornio. Nell'arresto finale, i piccoli seni si sollevano nella respirazione affannosa. Neppure una goccia di sudore le imperla l'epidermide. Perchè? Una tempesta di applausi, anzi un applauso solo, strepitoso come una cateratta, dilaga nella sala. Il successo stimola. La mulatta, alla danza, aggiunge un numero di varietà. Distende tutte larghe le braccia e irrigidisce le gambe. Una compagna salta fuori dalla folla e con uno spillone le trafigge le coscie, proprio là dove la pelle si decolora. Non un fremito, non un sussulto sul volto della bruna fanciulla, che gira all'intorno i grandi occhi scuri.

— Viva a paquena!

— Viva a Baker brasileira!

Qualcuno, incredulo, allunga la mano per accertarsi della durezza della sua carne, ma ella, con uno scatto, ha già voltato le terga, che son copiose. Le banane ballonzolano e l'aiutante-fakiro, pronta, vi infigge il grosso spillo. Risa, applausi, baci si incrociano come un getto di coriandoli.

— Bis! Bis!

La triste rivelazione

La gente ottiene il bis e un supplemento. I pugni sui seni, la bella mulatta protende i gomiti in avanti. L'amica fa scattare un accendi-sigaro e ne avvicina la fiamma ai gomiti. Il contatto genera un tenue fumo dai riflessi bluastri e un nero odore di carne abbrustolita. A questo punto, l'entusiasmo è all'apogeo. Una frotta di giovani le si lancia addosso, l'afferra, la porta in trionfo. Sopra la folla ella ondeggia, tentenna, ride, piange e canta a gran voce: O teu cabello nào nega, mulata.

Più tardi, quando cessato l'acquazzone, i portoni si sono riaperti e la folla si è precipitata di nuovo sulla strada, vedo un uomo avvicinarsi alla fanciulla e interrogarla:

— Da quanto tempo accusi tali fenomeni di insensibilità?

La mulatta ha un gesto evasivo come per dire che non ricorda.

— Quando ti sono apparse le macchie chiare sulla pelle?

— Da qualche mese.

— Accompagnate da prurito?

— Da un po' di prurito.

— Da nient'altro?

— Da nient'altro. O... per essere sincera, da una grande voglia di divertirmi.

L'uomo frappone una breve pausa, tentenna il capo e poi domanda:

— I tuoi come stanno?

— Tutti bene.

— Tutti?

— I miei genitori, sì. Ma una zia, presso la quale ho abitato molto tempo, è malata. L'hanno ricoverata...

Si interrompe, non sembra più capace di parlare. L'allegria le è scomparsa dal volto.

— ... l'hanno ricoverata a Sant'Angelo.

Sant'Angelo è un lebbrosario nello Stato di San Paolo.

L'uomo si è accorto del mio interessamento. Ha capito che ho capito.

— Lebbra nervosa al secondo grado! — mi informa. — Non vi è dubbio. I sintomi sono evidenti: decolorazione dell'epidermide, insensibilità, mancanza di sudore e... una sfrenata voglia di divertirsi.

PAOLO ZAPPA.

POSTA DI NAPOLI

Feste caratteristiche - I «Gigli» - Storia di Piazza Mercato e gesta di Masaniello

NAPOLI, agosto.

(A. P.) — Pittoresche ed interessanti sono le feste estive napoletane, non solo per il carattere religioso, ma per i ricordi storici che vi si riconnettono. La festa dei «Gigli» a Nola si rinnova ogni anno da sedici secoli: da quando cioè San Paolino tornò nella città in cui nacquero le campane; dalla sua prigionia in terra d'Africa e le corporazioni nolane lo ricevettero esultanti e recando nelle mani, in segno di purità, i gigli. Oggi i gigli sono enormi campanili in legno e cartapesta alti più di trenta metri, pesanti da tre a quattro tonnellate, che uomini costituiti in «paranza» portano a spalla con ammirevole disinvoltura, a suon di musica ed a passo di danza!

Caratteristica è la festa di San Vincenzo Ferreri, uno dei patroni di Napoli il quale pur non essendo stato mai a Napoli è, dopo S. Gennaro, il santo più popolare. Lo chiamano «'o munacone» — il gran monaco — ed il popolo lo venera in allegria.

Ma una festa che fa accorrere la folla di tutti i rioni cittadini e migliaia di cittadini dai vicini Comuni, è quella della Madonna del Carmine, che si svolge in quella Piazza del Mercato tanto memorabile nella storia napoletana perchè vi si svolsero, dalla decapitazione di Corradino di Svevia, agli eventi della rivoluzione di Masaniello, e sino ai nostri giorni — la debellazione del disertore Misiano ad opera dei Fasci, con Padovani alla testa — i più memorandi eventi storici.

La Piazza del Mercato, prima che con l'ampliazione Angioina (1270) fosse inclusa nel perimetro della città era un vasto campo inabitato detto «del Moricino». Un fiumicello, formato dalle acque della «Bolla» attraversava il campo del sito ch'era detto ed è detto tutt'ora «del Lavinaio».

* * *

In questo campo del Moricino nell'ottobre del 1268 Corradino, per ordine di Carlo D'Angiò, subiva assieme ad alcuni suoi compagni l'estremo supplizio. Il Principe (che pel tradimento di un signore Frangipane nella cui Torre d'Astura Corradino s'era rifugiato, cadeva nelle mani del nemico) fu condannato alla decapitazione: e il supplizio del biondo Principe sedicenne avvenne in questa storica piazza napoletana fra la commozione indicibile della folla.

La quale piazza fu da Carlo d'Angiò inclusa nelle mura e il popolo vi teneva mercato due volte la settimana: fu detta perciò del Mercato ed anche — dal nome della chiesa e dell'ospedale che vi sorgevano — Mercato di S. Eligio.

Fu in questa piazza che nel 1346 gli uccisori di Andrea D'Ungheria, marito della Regina Giovanna I vennero bruciati vivi. Il Gran Siniscalco del Regno, Roberto Cabano, il Conte di Terlizzi ed un terzo non giunsero vivi nella piazza: i rei, dopo esser stati tormentati con tenaglie infuocate e frustati per le principali vie della città, giunti chi morto chi moribondo nella Piazza, venivano gettati nel fuoco. Nè era terminato lo strazio: perchè la folla, slanciandosi nelle fiamme, estraeva i corpi degli sciagurati e con le accette li spaccava come legna; ed alcuni artigiani dalle ossa formarono dadi e manichi di coltelli, particolare che narrano i contemporanei: il de Gravina e lo stesso Boccaccio.

La fisonomia della Piazza mutò ancora sotto Ferrante I d'Aragona che nel 1484 iniziava la nuova murazione e l'ampliazione dietro alla Chiesa del Carmine: sparivano a poco a poco gli orti ed i giardini e sorgevano numerose case. Bisogna aggiungere che i nobili ed i ricchi cominciavano a preferire il rione occidentale: a mano a mano che essi portavano le loro abitazioni al centro (accanto cioè alla via Toledo ed alla nuova reggia, dove oggi è Piazza San Ferdinando) quelle abitazioni furono lasciate agli artigiani ed alla infima plebe.

* * *

A metà del '600 la Piazza fu teatro d'uno dei più memorabili e singolari eventi che la storia ricordi: le gesta del pescatore Tomaso Aniello d'Amalfi, detto Masaniello.

La casa di Masaniello era dal lato orientale della piazza, una delle prime case dopo il vico Rotto. Il pescatore abitava «una stanza dirimpetto lo spedale di S. Eligio, che è situata sopra la gabella dello bestiame al Mercato».

Dalle finestre di questa casa (che al tempi d'oggi reca il numero 177) Masaniello nel suo breve imperio resse e governò Napoli con potere assoluto.

Non v'era a quei giorni (dopo cioè la sollevazione causata dalla gabella sulla frutta e capitanata da Masaniello) nè Magistrato nè Tribunale; gli ordini del Vicerè non avevano esecuzione se Masaniello non ne avesse prescritta la osservanza con una tipica formola «ad ordina da parte dell'Ill.mo T. Aniello Capitan Generale di questo fedelissimo Popolo che al suddetto bando «le si» dia la debita esecuzione». La casa dell'infimo pescivendolo era più che il Real Palazzo frequentata: e su quelle finestre il Capitano Masaniello era seduto le gambe penzoloni, senza scarpe e senza calze, arbitro della vita e della morte, e di lì sopra sbrigava gl'innumerevoli memoriali che sulla punta delle picche, dalla strada, gli si presentavano.

* * *

Da questa casa di Piazza Mercato Masaniello (che dal Cardinale Filomarino era definito «un Re ed il più glorioso ch'abbia avuto il mondo») decideva nella notte del 16 luglio delle sorti della città e del Regno, gettando le basi delle Capitolazioni lette da sopra al palco del popolano e poi dal Vicerè in Duomo. Qui pure — tre giorni dopo — il popolo vide lo spettacolo di una trionfale cavalcata della quale, dopo il Vicerè, faceva parte Masaniello su d'un cavallo bianco, vestito di lama d'argento, con un cappello in testa ornato di enormi piume bianche, augurio e simbolo di pace. Seguiva il fratello del tribuno, Giovanni d'Amalfi, vestito di colore cilestro e che affiancava i nuovi eletti del popolo e il capitano delle Guardie di Palazzo. E la cavalcata, fra il tripudio della plebe, passò «per sotto la casa di Masaniello, ove alle finestre stava la moglie di lui, Bernardina Pisa, giovine, bella ed avvenente, la quale, vestita di damasco turchino guarnito di una sola guarnizione, gettava con un bacile di argento ai «lazzari» grano, confetti e danaro».

Il Duca d'Arcos nel passare la salutò cavandosi il cappello come se si trattasse d'una delle più grandi dame della città.

Masaniello, anche dopo le capitolazioni, non voleva deporre il comando; la vanità gli faceva smarrire il sonno. Ed alla Vice-Regina, che consigliava la moglie del tribuno a deporre il comando ora che tutto era calmo, la popolana rispose accortamente: «Oh no! signora comare, sarà meglio che l'uno comandi gli spagnoli l'altro il popolo»!

Ma non passaron due giorni e la scena cangiò: il popolo urlava «Masaniello è morto!» (e il pescatore era stato trucidato nel convento di quella piazza del Carmine, poi trascinato per la città e dilaniato) e Bernardina veniva dileggiata col titolo di «Duchessa delle sarde» e ghermita pel petto da uno degli uccisori di Masaniello — Carlo Catania — il quale «maltrattandola di poco onore et buffettoni la condusse in strada con la mano dentro il seno di quella poverina che seminuda e scarmigliata empiva l'aria di strida»).

E nel giorno del loro trionfo, il Vicerè Duca D'Arcos e la Viceregina oltraggiarono la vedova dandole i titoli di illustrissima e di «viceregina delle ciandelle».

E con la madre del tribuno e il di lui fratello venne rinchiusa in Castel Nuovo, ove languì sino a che non scoppiò la rivoluzione d'Agosto, ch'ebbe teatro la Piazza della Sellaria.

L'Associazione fascista della Scuola

I Fiduciari ricevuti da S. E. Starace - L'opera svolta e il programma d'azione

Roma, 4 notte.

Proseguono nel Palazzo Littorio le riunioni indette dal Segretario del Partito per la rassegna di tutte le attività delle Associazioni dipendenti dal Partito stesso.

Nel salone delle adunate, presieduta da S. E. Starace, ha avuto luogo la riunione dei fiduciari provinciali della sezione professori universitari, della sezione assistenti universitari e della sezione bibliotecari, riunione che completa quelle precedenti dell'Associazione fascista della scuola. Erano presenti i vice-Segretari del Partito prof. Marpicati e on. Adinolfi e il Segretario amministrativo on. Marinelli.

Dopo che il Segretario del Partito ha illustrato il lavoro compiuto e le direttive impartite, ha richiamato l'attenzione dei convenuti su questioni di particolare rilievo.

Hanno riferito moltissimi fiduciari provinciali dell'importante organismo che inquadra nel proprio seno un numero assai cospicuo di iscritti. Essi hanno sottolineato l'azione svolta alla periferia in conformità delle disposizioni ricevute dalle superiori gerarchie, il crescente sviluppo dell'organizzazione, l'opera assistenziale e i risultati delle adunate provinciali che si sono svolte nel mese scorso.

A conclusione della discussione, il Segretario del Partito, riassumendo le varie questioni prospettate, ha tracciato le direttive dell'azione da svolgere per il potenziamento dell'importante organizzazione.

L'attività dell'Associazione fascista della scuola è stata realmente assai notevole. L'Associazione ha infatti provveduto, in collaborazione con il Ministero dell'Educazione Nazionale, alla risoluzione di molte questioni amministrative e tecniche; alle adunate e convegni regionali, provinciali e intercomunali di insegnanti di ogni categoria, con intervento, nei maggiori, del prof. Marpicati; a corsi nazionali estivi di perfezionamento per maestri, organizzati con l'autorizzazione e il concorso del Ministero, della durata di un mese; a congressi provinciali per la preparazione dei maestri ai concorsi; a conferenze di cultura fascista per insegnanti elementari; a gite di istruzione; a mostre didattiche locali intese a documentare l'attività educativa del Fascismo nella scuola elementare; all'opera di assistenza e di consulenza morale e tecnica; alla preparazione, con la preventiva approvazione del Capo del Governo, di un almanacco della scuola elementare inteso a promuovere la cultura politica e professionale dei maestri e guidarli nella loro opera di educazione fascista; alla preparazione del film «Come l'Italia fascista educa la nuova generazione»; alla collaborazione con l'O.N.B. soprattutto nel promuovere la assegnazione a varie scuole di maestri adatti a curare le istituzioni giovanili fasciste; alla collaborazione, massime nelle provincie, con le altre organizzazioni del Regime e particolarmente con l'Istituto fascista di cultura.

L'Associazione sarà presente alla celebrazione del Decennale, soprattutto facendo illustrare in tutte le riunioni sociali e nelle scuole, con l'occasione delle consuete conferenze, i principii fascisti, le opere del Regime, specialmente l'attività svolta dal Regime per alleggerire la crisi attuale, partecipando alla Mostra del Fascismo e attuando la gara nazionale di educazione fascista fra maestri, direttori e ispettori scolastici.

I Martiri Crespi, Tonoli e Melloni commemorati a Milano

Milano, 4 notte.

Ricorrendo oggi il decimo annuale dell'olocausto dei Martiri Edoardo Crespi, Emilio Tonoli e Cesare Melloni, caduti il 4 agosto 1922, il primo in piazzale Proccaccini, e gli altri due nell'assalto dell'Avanti, la Federazione Provinciale Fascista ha fatto celebrare nella chiesa di Santa Babila, parata a lutto e pavesata di tricolori, una Messa di suffragio. Erano presenti tutte le Autorità cittadine. Alla Elevazione, il celebrante ha ricordato con poche parole il martirio dei Caduti, il cui nome rimarrà inciso nel cuore di quanti amano la Patria ed il Fascismo.

In mattinata, le madri dei Caduti Fascisti si sono recate in corteo al Cimitero monumentale a deporre una corona di fiori sul monumento dedicato ai Martiri.

Gli squadristi della «Sciesa», hanno deposto poi una corona sulla lapide, che ricorda il sacrificio di Tonoli e Melloni, mentre sono stati deposti fiori sul punto dove Edoardo Crespi fu colpito a morte.

Con austera, semplice cerimonia è stata inaugurata, questa, la monumentale fontana di via Benedetto Marcello, dedicata ai tre Martiri fascisti. Alla presenza di tutte le Autorità cittadine, le stesse che in mattinata avevano assistito alla Messa di suffragio celebrata nella chiesa di Santa Babila, il Segretario Federale console Brusa ha compiuto il gesto simbolico della inaugurazione, tagliando il nastro tricolore, che precludeva l'ingresso alla scalinata circondante l'artistica fontana. Quindi il Console Brusa ha pronunziato all'appello secondo il rito fascista, dei tre Caduti, cui l'imponente massa delle Camicie Nere, dei combattenti e del popolo ha risposto: «Presente».

Le note di «Giovinezza» e degli inni della Patria, accompagnate, a gran voce, dai presenti, hanno chiuso il breve rito inaugurale.

L'esportazione di frutta in Francia

Roma, 4 notte.

Ai quantitativi assegnati all'Italia riportati nel comunicato in data 2 corrente, debbono aggiungersi quintali 200 di frutta fresca per ogni decade dei mesi di agosto e settembre attraverso la Dogana di Maraglia. Dalla Dogana di Modane il giorno 2 agosto sono transitati quintali 2177 di frutta fresca complessivamente. Nella decade in corso, a tutto il 2 agosto, sono stati esportati in Francia attraverso Modane quintali 6767 di frutta fresca.

Il Codice stradale inapplicabile per le corse automobilistiche

Roma, 3 notte.

La terza sezione civile della Corte di Cassazione ha pubblicato oggi una notevole sentenza nella quale per la prima volta è stabilito il principio dell'inapplicabilità del Codice stradale nelle corse automobilistiche su strada.

Il fatto risponta al 19 gennaio 1928, in occasione di una gara automobilistica di velocità promossa dall'Automobile Club di Roma e svoltasi nella località detta la Merluzza sulla strada di Roma-Viterbo. La corsa fu vinta per velocità assoluta dal corridore Fabio Poli il quale, a un certo punto, volendo scartare la macchina guidata dall'altro corridore Montefiore, abbandò sul lato opposto investendo alcune automobili ferme tra cui quella del corridore Sanericca e rovinando la propria. Il meccanico del Poli fu gravemente ferito e più leggermente rimase ferito lo stesso Poli.

Il Sanericca iniziò giudizio per responsabilità civile contro il Poli il quale chiamò in causa l'Automobile Club di Roma per farsi rilevare da ogni responsabilità nei confronti del Sanericca e per essere risarcito dei danni da esso stesso sofferti. Il Tribunale affermava la responsabilità del Poli escludendo quella dell'Automobile Club, ma la nostra Corte d'Appello riteneva che il Poli, anzichè causa del danno degli altri, era stato vittima dell'Automobile Club, per quelli rilevantissimi da lui stesso sofferti.

Contro tale sentenza ricorreva in Cassazione l'Automobile Club, a mezzo dell'avv. Carlo Manes, sostenendo applicabile, anche in caso di corse automobilistiche, la presunzione di colpa dell'automobilista, secondo le norme del Codice della strada, e l'irresponsabilità dell'Automobile Club organizzatore della gara per l'ordine e la polizia della strada che spetta invece agli agenti di Pubblica sicurezza.

Il Poli, assistito dall'avv. Francesco Soro, ha resistito al ricorso e ha sostenuto l'inapplicabilità del Codice della strada nelle gare automobilistiche per le quali valgono i regolamenti di corsa, e la responsabilità dell'Automobile Club che aveva trascurato di fare osservare quei regolamenti.

Il ricorso del Sanericca è stato respinto. La Corte suprema, dopo aver rilevato che nel caso in esame non può applicarsi il Codice della strada, osserva che per escludere l'applicazione delle regole sancite dalla legislazione speciale basta riflettere che il tratto della via Roma-Viterbo sul quale si svolgeva la corsa automobilistica e per tutta la durata della gara era completamente chiuso al pubblico transito. Quel tratto di strada, durante il divieto del pubblico transito, costituiva quindi una vera e propria pista in circuito chiuso e non poteva considerarsi come strada pubblica.

Esclusa quindi l'applicabilità del Codice della strada, il supremo Collegio ha sancito che si debba ricorrere, nel caso di corse su strada, alle norme di diritto comune. Così ha affermato la responsabilità degli organizzatori della gara per l'inosservanza delle norme stabilite onde assicurare l'incolumità dei concorrenti e delle loro macchine e ha ritenuto che tale responsabilità non può addossarsi agli agenti, come pretenderebbe l'Automobile Club, perchè «il decidere se sussistano le condizioni generali per lo svolgimento della gara senza pericolo di danni rientra nell'elemento tecnico della corsa affidato esclusivamente all'Automobile Club». Tale responsabilità non può essere eliminata per essersi l'investimento verificato oltre il traguardo, perchè «quello era invece il punto più pericoloso perchè ivi le automobili giungevano tenendo la più alta velocità e i concorrenti vi arrivavano naturalmente stanchi per l'eccezionale sforzo sostenuto. Non poteva quindi quel punto ritenersi fuori del circuito di sorveglianza».

Il prezioso rotolo della viennese

Milano, 3 notte.

Nello scorso gennaio una giovane viennese, Maria Berta Lowinger, di passaggio per la nostra città, si recava alla Banca d'Italia per una operazione di titoli; colà si imbatteva in un abilissimo borsaiolo internazionale, tale Carlo Russo, il quale seguì la signora la circuì di attenzioni dicendosi parigino ed egli pure di passaggio a Milano, offrendo infine alla signora una colazione in un ristorante centrale.

Alla fine del simposio, il Russo, con il pretesto di andare ad acquistare delle sigarette, abbandonò la viennese, non senza essersi appropriato prima del suo prezioso rotoletto di titoli.

Le indagini della P. S., facilitate da alcune confidenze preziose, portavano ben presto all'arresto del Russo e quindi dei suoi complici, tali Antonio Villa e Carlo Griggi, presso i quali sono stati trovati i titoli della Lowinger.

I tre sono comparsi oggi dinnanzi al Tribunale: in base alle emergenze processuali, il Russo è stato condannato ad un anno e 6 mesi, oltre ad un anno di vigilanza; il Villa a due anni di reclusione ed a uno di vigilanza, ed il Griggi ad un anno e 4 mesi.

Gli affari del culto trasferiti al Ministero dell'Interno

Roma, 4 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — Sono trasferite dal Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto al Ministero dell'Interno tutte le attribuzioni attualmente spettanti alla Direzione generale degli affari di Culto ed alla Direzione generale del fondo per il culto e del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma.

Art. 2. — Con separati provvedimenti sarà effettuato il trasporto dei fondi relativi ai servizi di cui al precedente articolo dal bilancio del Ministero della Giustizia a quello del Ministero dell'Interno e sarà provveduto a quanto altro possa occorrere per il personale e per l'attuazione del presente decreto.

Art. 3. — La denominazione di «Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto» è modificata in quella di «Ministero di Grazia e Giustizia».

Un concorso per la costruzione della Stazione marittima di Napoli

Roma, 4 notte.

Presso S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici e con l'intervento di S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, si è nuovamente riunita la Commissione incaricata di esaminare i risultati conseguiti negli studi relativi alla costruzione della grande nuova Stazione marittima di Napoli.

Erano presenti: il sen. Marchese Del Carretto, Presidente del Consiglio superiore della Marina mercantile, l'on. Borriello, vice-Presidente del Consiglio provinciale dell'Economia di Napoli; l'ing. Nobile, Presidente della seconda sezione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici; il gen. Ingianni, Direttore generale della Marina mercantile, il dott. Oreglia, Direttore generale dell'edilizia, viabilità e porti, l'ing. Greco, Capo dell'Ufficio del genio civile pel servizio marittimo di Napoli; l'ing. Ponticelli, Capo servizio lavori delle FF. SS., il dott. Manfredonia, vice-Provveditore alle opere pubbliche in rappresentanza dell'Alto Commissario di Napoli, l'ing. Ansaldi, Capo compartimento delle FF. SS. a Napoli; il col. Libotto, Comandante del porto di Napoli; il Comandante De Santis in rappresentanza della Compagnia di navigazione «Italia».

L'ing. Greco, per invito di S. E. il Ministro, ha illustrato le planimetrie da lui predisposte in base agli accordi presi con tutte le amministrazioni interessate e relative agli impianti ferroviari e marittimi per viaggiatori e per merci, ai complessi servizi inerenti alle operazioni doganali, alle esigenze della emigrazione, a quelle dei servizi postali e di capitaneria di porto, di polizia portuale e a tutti gli altri servizi indispensabili per una grande e moderna stazione per transatlantici. L'ing. Greco ha illustrato altresì le modalità con cui si svolgerebbero le operazioni di imbarco e sbarco dei viaggiatori e delle merci in correlazione alle necessità dell'importantissimo scalo.

In seguito all'invito di S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici e ad ampia discussione, gli intervenuti hanno dichiarato di approvare pienamente le direttive cui si sono ispirati gli studi dell'ing. Greco, i quali dovranno servire di base per un appalto concorso a carattere nazionale che dovrà bandirsi al più presto fra ditte idonee alle quali potranno associarsi ingegneri ed architetti per lo studio del progetto da sottoporsi all'esame della speciale Commissione che sarà a suo tempo nominata da S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici.

E' stato convenuto di assegnare un termine di sei mesi dal bando di concorso per la presentazione dei progetti da parte delle ditte concorrenti.

Il sistema di elezione del Papa

Voci false e tendenziose

Roma, 4 notte.

(G. C.) - Sono state diffuse all'estero voci strane intorno ad una eventuale riforma del sistema di elezione del Pontefice. Secondo queste voci, il Papa affiderebbe direttamente ai Vescovi di tutto il mondo il compito di designare il suo successore, compito fino ad oggi affidati ai Cardinali.

La semplice enunciazione della notizia, che pure ha trovato qualche credito anche in ambienti cattolici, basta a fare capire che si tratta di fantasia estiva che, se è del tutto nuova, non è neppure del tutto innocua. Essa, infatti, mira ad ingenerare la convinzione che possa esistere tra il Sacro Collegio e l'Episcopato, un dissenso, un dualismo o, peggio, una gelosia; che, in sostanza, i Vescovi non nutrono una completa fiducia nel Sacro Collegio e che, pertanto, amino meglio ingerirsi personalmente nella nomina del Papa.

Evidentemente questa insinuazione, che offende il Senato della Chiesa, è frutto della tendenziosa campagna che lo scisma da tempo conduce contro la incrollabile saldezza della Chiesa romana. Lo scisma vorrebbe fare credere che un diverso sistema di elezione del Pontefice, che potrebbe essere chiamato suffragio allargato, potrebbe favorire un ritorno dei dissidenti alla Chiesa romana. Orbene, non è il sistema di elezione del Papa che possa comunque rappresentare il punto fondamentale del dissenso, perchè esso trova la sua base nel negato riconoscimento dell'Autorità suprema del Pontefice, Vescovo di Roma, «Primus inter pares» e della sua «infallibilità».

E' ovvio comprendere che questa suprema attribuzione resterebbe intatta anche se fosse modificato il sistema di elezione del Pontefice, cosa del resto a cui nessuno pensa. Chè, se è vero che la forma di elezione del Pontefice può anche essere cambiata, è anche vero che non se ne sente nessun bisogno, mentre, di converso, l'attribuzione all'Episcopato di questa altissima funzione, verrebbe ad urtare contro difficoltà di ordine pratico, quali quelle di viaggio, dislocamento, adunata in tempo relativamente breve, e ciò senza escludere che a rendere più laborioso un Conclave sorgerebbe la maggiore difficoltà di una intesa ed il pericolo che sull'Alta assemblea si potessero esercitare illecite pressioni estranee.

L'on. Bonardi reggente del Commissariato per il turismo

Roma, 4 notte.

Presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo, l'on. Suvic ha incaricato della reggenza del Commissariato per il turismo l'on. Italo Bonardi, membro del Consiglio centrale del turismo e presidente del Comitato per il credito alberghiero.

Il civico Acquedotto di Viguzzolo

Tortona, 4 notte.

Il Podestà di Viguzzolo, cav. uff. dott. Carnevale Marziano ha ottenuto dalla Consulta Comunale il parere favorevole al progetto dell'ing. O. Halduzzi, di Alessandria, per la costruzione di un civico acquedotto per la fornitura di ottima ed abbondante acqua potabile a tutto il Comune. La spesa è preventivata in L. 275.000 e l'utilissima opera verrà prestissimo eseguita.

Il saluto del Segretario Federale alle Camicie Nere novaresi

Novara, 4 notte.

Il nuovo Segretario federale del P. N. F., on. avv. Filandro De Collibus, ha rivolto al Fascismo novarese il seguente vibrante saluto:

«Destinato dal Segretario del Partito a reggere la Federazione Fascista di Novara, saluto con cuore di combattente e di camerata le Camicie Nere, le Associazioni politiche e sindacali, le forze tutte del Regime.

«Consapevole delle nobili tradizioni patriottiche e fasciste di questa Provincia, che in ogni tempo della sua storia ha saputo trovare nei profondi istinti della razza le ragioni ideali della vita, ispirerò ad esse la mia azione politica.

«Esigerò dai fascisti l'osservanza di quelle norme di cui io stesso darò esempio: purezza nella vita pubblica e privata, operosità silenziosa, fedeltà assoluta all'idea, dedizione completa al Duce.

«Sì che la massa fascista, assetata com'è di pace e di giustizia, si senta libera dalle piccole cose, dagli inutili intrighi, dalle dannose consorterie, e segua, franca e decisa, la marcia della Rivoluzione.

«Incomincio la mia fatica con cuore puro e con volontà indomabile, col pensiero rivolto ai Martiri del Fascismo e chiedendo al modestissimo mio destino una cosa sola: mi renda, cioè, degno della fiducia del Segretario del Partito e dell'affetto del Fascismo novarese.

«Per il Duce, e soltanto per il Duce: A noi!».

Una comitiva di «Figli d'Italia» sbarcata a Genova

Genova, 4 notte.

E' sbarcata una numerosa comitiva di «Figli d'Italia» del Massachussetts, guidata, in una visita alle principali città d'Italia, dal grande venerabile avv. Brogna. Essi hanno ricevuto all'arrivo un telegramma del Direttore degli Italiani all'Estero comm. Parini, il quale ha voluto porgere loro il suo cordiale saluto e l'augurio di felice permanenza nel Regno, soggiungendo che gli italiani sono lieti di ospitare nella Patria rinnovata l'eletta rappresentanza dei Figli d'Italia, che nella confederazione amica onorano, con l'ingegno e con il lavoro, la loro origine italica.

Non appena giunto a Genova, il Grande Venerabile ha, a sua volta, così telegrafato al comm. Parini: «I pellegrini, sotto l'auspicio dell'ordine dei Figli d'Italia, giunti da Massachussetts vivamente commossi nel mettere piede nuovamente sul sacro suolo d'Italia, desiderano esprimervi la ravvivata fede negli alti ideali dell'Italia ed il loro orgoglio nel comune retaggio».

L'iniziativa di un Podestà per fornire l'acqua al suo paese

Villarbasse, 4 notte.

A giorni giungerà da Conegliano Veneto la signorina Augusta Pio, celebre rabdomante, fatta venire espressamente dal nostro Podestà Michele Ferroglio, allo scopo di saggiare il sottosuolo, per constatare se vi sia la possibilità di fornire al paese — ideale soggiorno estivo — acqua abbondante e perenne. L'iniziativa del Podestà ha trovato favorevole eco nella popolazione.

Le stragi del fulmine

Novara, 4 notte.

Continuano a susseguirsi i violenti temporali sulle varie regioni montane.

Al monte Mazzucone un fulmine ha abbattuto sette grosse piante ed ha ucciso numerose pecore che si erano rifugiate sotto gli alberi.

Sull'Alpe maggiore di Luzzone un altro fulmine ha colpito una baita, uccidendo sei mucche, due delle quali sono rimaste carbonizzate.

Giunge notizia poi che sullo stradale di Oggebbio due ciclisti, certi Velloggia e Pagnone, investiti dal fulmine, sono stati d'improvviso, privati della favella.

Ucciso dal timone di una filovia

Borgosesia, 4 notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta presso il paese di Guardabosone, in località denominata Bocchetto. Il boscaiuolo Giovanni Cesareni, di 35 anni, da Grainovi, tirando un filo di una filovia, che doveva servire al trasporto dei fasci di legna, lo tendeva forse troppo, sicchè ad un certo punto lo spezzava. Il timone della filovia, girando di conseguenza assai violentemente, colpiva al capo ed alla schiena il Cesareni, gettandolo al suolo.

Soccorso dai compagni di lavoro, il poveretto veniva trasportato all'Ospedale di Borgosesia, ove il prof. Canavero gli praticava la trapanazione del cranio: malgrado ogni cura, dopo qualche ora il Cesareni decedeva. Sul luogo della disgrazia si è subito portata l'Autorità per le constatazioni di legge. La tragica fine del disgraziato boscaiolo ha prodotto vivissima impressione, anche perchè lascia ben cinque bambini ancora in tenera età.

GLI SPORT

Motociclismo

Vivissima attesa per la Susa - Moncenisio

La grandiosa manifestazione in salita che il Moto Club di Torino, col patrocinio de «La Stampa», organizza per domenica 7 corrente, concluderà oggi i propri ranghi. Stasera infatti si chiudono definitivamente le iscrizioni, delle quali abbiamo dato nel nostro numero di ieri un primo parziale ma... eloquente assaggio. Nessun dubbio che domani, valutando i titoli di merito che suffragano le singole probabilità di vittoria, ci troveremo nell'imbarazzo della scelta, per sovrabbondanza di buoni elementi egualmente degni del favore del pronostico... La Susa-Moncenisio, infatti, come già si è detto, può essere la corsa rivelatrice per molti: l'efficienza della macchina, che costituisce un privilegio di pochi, passa in seconda linea di fronte all'abilità personale del pilota: e di guidatori audaci, stilisti, buoni arrampicatori, le file dei centauri piemontesi ne contano a dovizia, anche tra gli elementi non ancora assurti in fama.

La giornata di ieri è stata caratterizzata da una intensa attività di allenamento sul classico percorso, nel favore di una giornata serena e non caldissima. I più assidui sono stati gli uomini della Scuderia Aquila che — Valerio Riva alla testa — hanno compiuto ripetutamente il percorso completo. Tra le motoleggere, una paziente opera di messa a punto dei rapporti e della carburazione hanno compiuto Minetti e Castagno. Anche il tedesco Gmelch si è già portato a Susa, pilotando la sua grossa motosidecar attrezzata a camioncino, sulla quale troneggiava la sua Norton tipo T.T.

Le prove sono state favorite dalla cortesia dei funzionari della Dogana del Molaretto, che già hanno soppresso ogni formalità ed ogni arresto pei concorrenti in allenamento. Anche per gli spettatori, domenica mattina, la consueta apposizione del piombo e la diligente verifica delle macchine in transito verranno di molto semplificate per non creare imbottigliamenti lungo la salita.

Si ricorda che, a partire dalle ore 5 di domenica mattina, il transito da Susa pel Moncenisio verrà controllato da incaricati del Moto Club, e che alle ore 8,30 precise nessuna macchina potrà più partire da Susa. La prima partenza avrà luogo alle ore 9,30, e l'ultima, prevedibilmente, verso le 11. A gara ultimata, una vettura con bandiere riaprirà il percorso: è rigorosamente vietato al pubblico circolare prima del transito di tale macchina.

I concorrenti dovranno presentarsi per le operazioni di verifica e punzonatura a Susa, all'albergo del Sole, dove a partire da domattina s'insedierà il Comitato della gara, tra le ore 15 e le 18 di sabato. Solo in via eccezionale e pei corridori non residenti a Torino sarà ammessa la continuazione delle operazioni preliminari nella mattinata di domenica prima delle ore 7,30.

Canottaggio

Gli iscritti alla gara di selezione per i campionati d'Europa

Alla chiusura delle iscrizioni per le regate nazionali di selezione per i campionati d'Europa, che avranno luogo a Pallanza, sono risultati iscritti, nelle varie gare, i seguenti equipaggi:

Coppa Montorosso (jole di mare a quattro vogatori di punta e timoniere juniores): S. C. Lecco, S. C. Guzzi, R. S. C. Milano, Dopolavoro S.I.A.I. Carlo Del Prete, S. C. La Borromea.

Coppa Isolino (outrigger a 4 vogatori di punta e timoniere seniores): S. C. Intra, S. N. Pullino, S. C. Gorla, S. C. Pallanza.

Coppa Ambrogio Montini (outrigger a 2 vogatori di punta senza timoniere): S. C. Lario, S. C. Timavo, R. C. Napoli, S. C. Pallanza.

Coppa Toce (skiff seniores): S. C. Lario, S. C. Moto Guzzi, R. S. C. Milano, S. C. Milano, S. C. Olona, S. C. Pallanza, R. C. C. Tevere e Remo.

Coppa Dopolavoro (outrigger a due vogatori di punta e timoniere seniores): S. E. F. Stamura, D. F. di Genova, S. C. Lecco, R. S. C. Milano, R. C. C. Roggero di Lauria, S. C. Esperia, S. C. Nettuno, R. S. C. Guerini.

Coppa Lido (jole di mare a 8 vogatori di punta e timoniere juniores): S. C. Intra.

Coppa S. Remigio (outrigger a 4 vogatori di punta senza timoniere seniores): S. C. Intra, C. N. Giovinezza, S. C. Argus, Dop. S.I.A.I. Carlo Del Prete, S. C. Armida.

Coppa Castagnola (double-scull seniores): S. C. Lazio, U. C. Livornesi, R. S. C. Milano, R. C. C. Tevere e Remo, S. G. Triestina.

Coppa Pallanza (outrigger a 8 vogatori di punta e timoniere seniores): S. N. Pullino, S. C. Adda, S. C. Milano, S. C. Pallanza.

Comunicazioni

L'Unione Sportiva Pilonetto avverte che lunedì, 8, alle ore 21, nei locali del Circolo Rionale Fascista «Arnaldo Mussolini» avrà luogo la distribuzione dei premi relativi alla corsa ciclistica «Coppa X Gruppo A. Mussolini», disputata il 3 luglio u. s.

Calcio

La prossima attività del F. C. Torino

Mister Hansel, il nuovo allenatore del club «granata», ha radunato ieri, per la prima volta nella stagione, titolari e riserve del «Torino». Mancavano i soli fratelli Martin, Silano, Janni e Monti, tuttora in cura ad Acqui, ma nella prossima settimana anche questi giocatori saranno rientrati in sede per porsi a disposizione del trainer.

Ieri la seduta è durata a lungo, circa due ore, al termine delle quali i calciatori hanno lasciato il terreno madidi di sudore e stanchi più che dopo un incontro di campionato. Succede sempre così ad ogni inizio di stagione, quando il fiato difetta ed i muscoli sono fasciati di grasso superfluo.

Hansel dedicò le due ore di allenamento ad esercizi atletici ed a ginnastica. Il pallone non fece... il suo ingresso in campo che verso il termine della seduta, quando i due portieri, Bosia e Maina vennero sottoposti ad un intensissimo lavoro. I giocatori del Torino, sui quali il nuovo allenatore ha un'autorità giusta ed un ascendente notevole, hanno percorso a più riprese i cento metri con ostacoli, spunti di velocità, hanno compiuto flessioni, movimenti ritmici. Tutto ciò è valso a ridonare elasticità ai muscoli, sì che, quando nella prossima settimana si inizieranno i regolari allenamenti consistenti nel solito incontro fra la prima squadra e riserve, i calciatori saranno preparati in modo da non affaticarsi soverchiamente. Ieri intanto si è lavorato con puntiglio, con serietà, con volontà e tanto i giocatori già appartenenti al club, quanto i «nuovi»: Castellani, Ermani e «Demostene», hanno tratto certo giovamento da questo allenamento. Pare insomma che un lodevole spirito di disciplina animi i giocatori e ciò fa sperare ai dirigenti che la squadra possa, quest'anno, migliorare di molto il proprio rendimento.

Abbiamo pertanto appreso dal presidente del club, che era ieri presente in campo, che è stato fissato già il calendario degli incontri pre-campionato. Domenica 14 agosto la prima squadra incontrerà le riserve e sette giorni dopo i «granata» giocheranno a Montevarchi, contro quella compagine nella quale sino a due mesi fa ha militato Busoni. Il giorno 28 agosto il Torino sarà a Ginevra, per incontrare l'undici dell'Urania, che avrà nelle proprie file l'ex «granata» Cabrini. Nel mese di settembre le due domeniche libere prima dell'inizio del massimo torneo nazionale permetteranno ai concittadini di incontrarsi in due partite, da giocarsi rispettivamente a Genova ed a Torino, con i «rosso-bleu» della Superba. La squadra potrà essere così perfettamente a punto per l'inizio del Campionato.

Prossima risoluzione della vertenza Juventus - Slavia

Roma, 4 notte.

Il Comitato organizzatore della Coppa Europa ha deciso di riunirsi a Klagenfurt nei giorni 14 e 15 agosto.

In tale seduta verrà risolta la nota vertenza Juventus-Slavia. Come si sa, tanto la Federazione italiana quanto la Federazione cecoslovacca hanno a suo tempo trasmesso al Comitato suddetto delle circostanziate relazioni sugli incidenti di Praga e di Torino. Il punto di vista italiano verrà sostenuto e difeso dal maestro Zanetti e dall'avv. Mauro.

Automobilismo

La classifica ufficiale della Coppa delle Alpi

San Remo, 4 notte.

Stamane i commissari esteri ed italiani, che seguirono la quarta Coppa internazionale delle Alpi hanno proceduto alla revisione delle macchine che hanno preso parte alla corsa e questa sera, dopo una riunione durata tutto il pomeriggio, hanno ufficialmente comunicato i seguenti risultati:

Classifica per squadre di marche: *Primo gruppo* (macchine di cilindrata superiore ai 2000 cmc.): 1. *ex-aequo*, senza penalizzazione: Wanderer (tedesca), Talbot (inglese), che si sono aggiudicate la Coppa delle Alpi; 2. Ford (tedesca), che ha avuto due macchine delle tre partecipanti senza penalizzazione. - *Terzo gruppo* (macchine da 110 a 1500): 1. Tatra (cecoslovacca), 19 punti di penalizzazione. - *Quarto gruppo* (macchine da 500 a 1100): 1. Riley (inglese), 2 penalizzazioni; 2. Hanomag (tedesca), 8; 3. D.K.W., (tedesca) 80.

Classifica individuale: *Primo gruppo* (macchine di cilindrata superiore ai 2000 cmc.): 1. *ex-aequo*, senza penalizzazione: Scholten (svizzero), Lancia-Lambda; Lettich (austriaco) Fiat 525 S.; seguono, sempre al primo posto, sei inglesi, quattro tedeschi, due olandesi, un ungherese. Tutti costoro hanno vinto la Coppa dei ghiacciai. L'italiano Lago, su Armstrong-Siddeley, e Damiani su Lancia Astura, si sono classificati terzi con due penalizzazioni ciascuno. - *Secondo gruppo* (macchine da 1500 a 2000 cmc.): l'inglese Cooper, su Lagonda, è primo con 6 penalizzazioni; 2. Franke (tedesco) su Mercedes Benz, 24 penaliz. - *Terzo gruppo* (macchine da 1100 a 1500): 1. *ex-aequo*, con una penalizzazione: un tedesco e un inglese; seguono quattro inglesi, quattro tedeschi, un austriaco, un cecoslovacco con maggiori penalizzazioni. - *Quarto gruppo* (macchine da 500 a 1100): 1. *ex-aequo*, senza penalizzazioni, cinque inglesi; 2. *ex-aequo* con una penalizzazione, un inglese, un tedesco; 3. un tedesco, con una penalizzazione. Seguono l'italiano Cremetti, su Riley, con 22 penalizzazioni, quattro inglesi con un numero maggiore di penalizzazioni.

Ai partecipanti alla corsa il R.A.C.I. ha offerto questa sera al Casino Municipale un banchetto durante il quale è stata fatta la proclamazione e la premiazione dei vincitori.

«Assi» italiani e stranieri iscritti alla Coppa Acerbo

Roma, 3 notte.

Con l'iscrizione ufficiale della squadra dell'Alfa Romeo e dei quattro campioni che difendono i colori della scuderia Ferrari, lo sport e l'industria nazionale hanno risposto in pieno all'appello degli organizzatori della Coppa Acerbo schierandosi al completo a contrastare lo spiegamento in forza degli avversari stranieri. Di Caracciola, che al volante della macchina italiana ha impegnato un superbo duello con la Mercedes nel Circuito dell'Avus, e ha riportato una magnifica vittoria nell'ultimo Gran Premio di Germania, è inutile tessere l'elogio. Il vincitore della «Mille Miglia» dello scorso anno è d'altronde ben noto alle folle sportive italiane. Con le Alfa «2700» correranno pure Borzacchini e Campari, mentre Nuvolari, con lo stesso tipo di macchina, è passato a far parte per l'occasione della scuderia Ferrari. Di Borzacchini, vincitore quest'anno della «Mille Miglia», è del pari nota la grande perizia e la consumata audacia. Campari è infine il vincitore di tre Coppe Acerbo e il detentore del «record» del percorso stabilito lo scorso anno ad oltre 131 chilometri all'ora di media. Nuvolari è il trionfatore quest'anno del Gran Premio di Monaco, della Targa Florio, del Gran Premio d'Italia e di quello di Francia, della corsa del Monte Nero, del Premio Principe di Piemonte, della Coppa Ciano per non citare che le gare più recenti.

Basterebbero questi piloti e le macchine che ad essi sono affidate per dar vita e valore a qualsiasi gara. Ma la seconda lista di iscrizioni reca anche i nomi di Gherzi e di Taruffi e Brivio, che formano la nuova falange di guidatori aspiranti al battesimo di gloria.

Insieme agli uomini della Maserati, migliori «atouts» non poteva allineare lo sport italiano. Anche altri nomi già preannunziati di guidatori stranieri reca la seconda lista di iscritti, e sono quelli di Chiron, di Morandi che saranno al volante di due Bugatti 2300 cmc., oltre al nostro Varzi che piloterà pure una Bugatti, vale a dire della macchina che ha dato al costruttore alsaziano i migliori successi e che si presta mirabilmente alle caratteristiche del circuito di Pescara, grazie alle sue doti di ripresa e di stabilità, che l'avvantaggiano nel tratto accidentato. Lo scorso anno Chiron fu del resto l'avversario più temibile di Campari e nel suo finale travolgente seppe destare brividi di emozione e rendere fino all'ultimo incerte le sorti della gara.

Varzi è l'uomo che può stare alla pari di Nuvolari, col quale ha, lo scorso anno, impegnato un costante duello per il titolo di campione d'Italia che riuscì ad aggiudicarsi brillantemente. Morandi infine è un «outsider» di buona classe. Anche quest'anno la Coppa Acerbo sarà contraddistinta da una simpatica partecipazione femminile: Madame Itier, che con la sua Bugatti 1500 scende valorosamente a contrastare il primato di questa classe ad avversari valentissimi.

Al lotto già numeroso delle piccole cilindrate si aggiungono infine i nomi di Dourel, De Carolis, Chambost e Martinatty. Il primo tenterà la riscossa contro le recenti affermazioni della Maserati 1100 con l'Amilcar 6 cilindri con compressore, monoposto.

Gli altri guideranno le Salmson monoposto, con compressore, che hanno tenuto a lungo il primato in questa categoria. Anche in questa breve, velocissima gara (quattro giri, chilometri 102), avremo dunque una lotta appassionante fra i migliori specialisti italiani e stranieri.

Ciclismo

La riunione di mercoledì al Motovelodromo torinese

Mercoledì sera il pubblico torinese avrà modo di vedere all'opera i più valorosi protagonisti del giro di Francia. La direzione del Motovelodromo si è infatti assicurata la partecipazione dei più quotati campioni del pedale per tale riunione. Degli stranieri saranno presenti Leducq, Stoepel, Bidot, Aerts e Benoit Faure. Degli italiani non mancheranno Di Paco, Camusso, Barral, Pesenti, Orecchia, Morelli, Marchisio e numerosi altri. La folla sportiva torinese, che non ha mancato per tutta la durata del «Tour» di interessarsi delle sue vicende, si porterà in massa al nostro Velodromo per applaudire i brillanti attori della più lunga e più severa corsa a tappe del mondo.

Il programma della annunciata riunione notturna comprende il match fra la maglia gialla Leducq ed il nostro Di Paco; tre saranno le prove da disputarsi e precisamente: velocità metri 1000, un chilometro con partenza da fermo; inseguimento km. 5 con classifica a punti.

Inseguimento a squadre Italia-Estero su di un percorso di km. 10 saranno di fronte Camusso, Orecchia, Barral e Pesenti contro Bidot, Stoepel, Aerts e Benoit Faure. Il piccolo giro di Francia si disputerà su 100 giri con 10 classifiche e saranno sicuri partenti Leducq, Di Paco, Stoepel, Camusso, Aerts, Pesenti, Bidot, Barral, Benoit Faure, Orecchia, Morelli, Marchisio.

In una corsa velocità ed eliminazione vedranno alla partenza tutti i nostri migliori dilettanti. Le iscrizioni per queste due corse, si ricevono presso il Motovelodromo a tutto lunedì.

La Coppa Fratelli Brunero a Cirié

Cirié, 4 notte.

Il Dopolavoro Comunale di Cirié indice ed organizza per il giorno 8 una corsa ciclistica, regolarmente approvata dalla U.V.I., denominata «Gran Coppa Fratelli Brunero», riservata ai corridori di IV e V categoria regolarmente iscritti all'U.V.I.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (94

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Stracciò l'involucro e percorse cogli occhi le poche parole.

Ma immediatamente gettò un grido e s'abbattè al suolo priva di sensi.

— Grazia! Grazia!... — esclamò terrorizzata la marchesa.

La povera donna s'era chinata sul corpo della piccola svenuta. La sollevò, aiutata da Cassar, posandola sopra un divano.

— Portatemi dell'acqua... dell'aceto... Telefonate subito ad un dottore!...

E leggermente soffregando le tempie della piccola, contemplava con angoscia il viso smorto, colle palpebre chiuse, che pareva una morticina.

Ma Grazia non ritornava in sè.

Ed il vecchio clown raccogliendo il telegramma che era caduto dalle mani di Grazia, lesse:

«Conte Boris Skoliebeff, morto».

Nello stesso tempo, la contessa Skoliebeff, riceveva all'Hôtel Cosmopolita un dispaccio enigmatico, nel quale l'avvertivano della partenza di un individuo ch'ella non aveva mai sentito nominare.

Notte di Natale

Il vecchio Totor che faceva la guardia durante la notte, entrò precipitosamente sotto la tenda, dove la vecchia Gogard e la signora Delatre chiacchieravano, sdraiate, alla luce tremula di un lucignolo.

— Questa volta — gridò l'uomo — credo vengano per noi, sono proprio loro. Sono in tre. Se ci chiamano è il momento di presentarci. Oppure se passeranno vicino a noi, cercheremo di rimanere in silenzio, il più possibile per non farci udire.

Da più di quindici giorni, la signora Gogard aveva una bronchite. I cui colpi di tosse la piegavano in due.

Verso la fine del giorno, un po' di febbre la tormentava. La povera vecchia era costretta a condividere due sacchi stesi per terra sotto la tenda, coi suoi due compagni, sforzandosi di alzarsi all'alba e ritornando più curva e più stanca alla notte.

Qualche giorno prima il vecchio Totor aveva annunziato:

— La sera della veglia di Natale, noi faremo un pranzo magnifico, una vera festa, con della carne, dei legumi, del vino, in una sala scintillante di luci, dove c'è una orchestra e dei camerieri pronti a servirci.

Che cosa ne dite del mio programma?

La signora Delatre e la «nonna» l'avevano ascoltato con scetticismo.

Ed ora, esse avevano notate due donne ed un uomo che si avvicinavano al loro rifugio. Le due donne portavano il cappello dell'Armata della Salute: l'uomo era l'ispettore Fernand.

Ma, quella sera, l'ispettore non si occupava di domandare i documenti o di arrestarne i possessori se non erano in regola colla legge.

Egli aiutava le due agenti, a snidare gli avventurati dietro i loro sacchi, i tronchi d'albero, le buche improvvise e si guardava bene dallo spaventarli. Aveva seguite le due donne per prudenza, perchè glielo aveva ordinato il capo della Polizia.

— Guardate — disse — ecco tre disgraziati raggomitolati in quella buca ricoperta da una tenda!

Un accesso di tosse rauca e violenta si udì.

Le due donne si scambiarono uno sguardo pietoso.

— Siete ammalata — disse una di loro, con voce dolce, alla signora Gogard che si era alzata. Voi non potete più rimanere qui. Bisogna aiutarvi, venite con noi.

— Tossisco soltanto un poco, protestò la povera disgraziata.

In quel momento, una delle agenti, gettò un piccolo grido che non potè trattenere.

Un'ombra agile, era entrata nella grotta, saltellante e sgambettante, senza comprendere bene che cosa essa fosse.

— Tomay! gridò il vecchio Totor, con voce corrucciata.

Poi, spiegò:

— Non bisogna avere paura. E' la mia scimmia. L'avevo fermata alla catena per rimanere tranquille questa sera, ma questo diavoletto è riuscito a sganciarla... E' svelto questo animale, e per quanto vecchio ch'ie sia, questa bestiolina ne sa sempre più di me... Se vi dicessi... Ed il vecchio stava già iniziando la vecchia storia della scimmia, quando Fernand s'avanzò a sua volta. Aveva la brusca intuizione di non avere perduto la serata.

Quella scimmia, il nome del vecchio, il racconto di Cassar, il furto al Credito Agricolo e commerciale, e quello della Banca Andalusa, tutto ciò forse non aveva alcun legame. Eppure egli sentiva quel fremito istintivo del segugio che si trova sulla traccia buona.

E Fernand domandò all'uomo:

— Prima di finire in questi luoghi, esercitavate un mestiere?

Il vecchio Totor, senza diffidenza, alzò le spalle:

— Un mestiere meno malvagio di molti altri... Ero suonatore di organetto di Barberia... colla mia scimmia, che faceva un giretto fra gli spettatori e mi portava qualche soldino...

Fernand represse un sussulto.

Un suonatore d'organetto. La coincidenza si precisava.

Non disse nulla, comprendendo che il vecchio era uno di quelli che preferiva parlare da solo, e che si sarebbe adombrato se lo avessero interrogato.

Le due agenti non intervennero nella discussione.

Senza dubbio erano abituate a sentir anche tragedie e casi pietosi.

Il vecchio Totor continuò nel suo racconto, esprimendo un rancore infinito contro un individuo, che nessuno era mai riuscito ad indovinare chi fosse:

— Non sarei un povero disgraziato costretto a coricarmi sotto i ponti, se non esistessero a questo mondo dei banditi che approfittano della bontà e della audacia degli altri e poi li abbandonano.

S'arrestò colla vaga coscienza di avere già detto troppo. Ma Fernand insisteva, sempre accarezzando l'animale che si era raggomitolato contro il petto del vecchio:

— Hanno approfittato di voi, della vostra scimmia, vero? Sono stati malvagi e furbi. Quando l'avete comperata dal circo dei coniugi Mége, commetteva dei furti questa birichina, vero?

— Voi siete dunque uno stregone! — esclamò Totor così sbalordito da non saper più proseguire.

— E ve l'hanno ceduta ad un prezzo esiguo, perchè aveva delle manie bizzarre...: rubava... Non si poteva lasciare una finestra aperta senza che la scimmia saltasse nell'appartamento per rubare tutto quanto le capitava sotto mano.

Questa volta, il vecchio aveva avuta la sensazione che qualche cosa di dannoso poteva accadere, dopo quella specie di interrogatorio, e divenendo aggressivo rispose:

— E' forse colpa mia? Una scimmia non è responsabile... ed io ancora di meno. Non sono mica stato io ad insegnarle a penetrare nelle finestre... nel periodo in cui era al circo Mége!...

(Continua).

Due nostre grandi affermazioni alle Olimpiadi di Los Angeles

Strepitosa vittoria azzurra nella corsa ciclistica dei 100 chilometri

Pavesi primo, Segato secondo, Olmo quarto - Beccali vince nei 1500 metri battendo il record olimpionico - Frigerio terzo nella gara dei 50 chilometri di marcia vinta dall'inglese Green - Quattro nuovi successi americani nell'atletica leggera - Successi dei nostri lottatori Nizzola e Gozzi nelle eliminatorie

(Per cablogramma da uno dei nostri inviati speciali)

Combattente che non cede

Los Angeles, 4 agosto.

La giornata di ieri aveva, come attrattiva principale, la gara di marcia di cinquanta chilometri. La marcia, a cui era stato dato l'ostracismo ad Amsterdam, ritornava quest'anno nel programma olimpionico. La distanza di tale gara veniva però notevolmente aumentata, poichè, dai cinque chilometri di Parigi, percorsi su pista, si passava ai cinquanta chilometri su strada.

A teatro della prova era stato scelto un anello stradale di 2500 metri, in parte asfaltati, da percorrere venti volte. La località è una delle più ridenti della regione ed è chiamata Griffith Park. I marciatori hanno camminato, per tutta la durata della gara, in mezzo ad una rigogliosa vegetazione. Alberi, piante e fiori del Griffith Park hanno tutte le più spiccate caratteristiche della lussureggiante flora tropicale.

La gara dei 50 Km.

Di tropicale veramente i concorrenti hanno anche trovato la temperatura. La giornata infatti fu caldissima e la lieve brezza che si era levata dapprincipio, non valse per nulla a mitigare l'ardente calore dei raggi solari.

Alla gara hanno partecipato tre rappresentanti dei nostri colori: il sardo Pretti ed i lombardi Frigerio e Rivolta.

Con precisa osservanza dell'orario, alle 14,30 (ora locale) il giudice di partenza dava il « via » ai gareggianti. Subito Pretti balzava velocissimo al comando del gruppo ed imponeva un'andatura velocissima. Egli riusciva anzi a prendere una quindicina di metri di vantaggio, mentre Frigerio e Rivolta, assieme al canadese Cieman e a Green, formavano il gruppetto degli inseguitori. I due italiani allungavano poi il passo, unendosi al connazionale e costringendo gli altri ad un inseguimento. Gli italiani, che numerosissimi erano lungo il percorso, applaudivano all'inizio battagliero degli « azzurri ». L'andatura era sempre velocissima; anzi Rivolta si accodava e perdeva contatto con i quattro, che ingaggiavano tra di loro la più accanita delle battaglie.

Fin da queste prime battute si poteva frattanto notare la netta differenza di stile esistente tra i nostri marciatori e gli stranieri. Pretti e specialmente Frigerio camminavano con un perfetto e sincrono movimento di spalle, braccia e gambe, mentre Green, ad esempio, si dimostrava scompostissimo nella sua azione.

Sempre sotto il caldo incitamento, i due italiani proseguivano nel loro atteggiamento battagliero, mantenendo il comando della gara. Ad un quarto della distanza totale (Km. 12.500) le posizioni erano pertanto le seguenti: 1. Pretti; 2. Frigerio, a 350 m.; 3. Cieman; 4. Green.

Il ritorno di Dahlisch

A questo punto il canadese ed il britannico si lanciavano all'inseguimento e riuscivano a raggiungere gli italiani, mentre, dalle posizioni centrali, il lettone Dahlinsch incominciava una potente azione di inseguimento. Al quinto rifornimento i concorrenti apparivano assai tormentati dal caldo soffocante e chiedevano insistentemente acqua da bere e spugnature fredde. Specialmente Pretti si dimostrava assetato e risentiva della fatica.

Purtroppo le condizioni dell'italiano peggioravano sempre. La crisi, malgrado la selvaggia difesa di Pretti, faceva strada nel suo organismo affaticato. Quello che i francesi chiamano in gergo ciclistico l'homme au marteau, attendeva l'italiano al momento più critico per vibrare il suo colpo inesorabile. Verso il ventiduesimo chilometro avevamo il crollo dell'« azzurro ». Sotto l'azione incalzante di Green, Pretti cedeva il comando, si accodava ai compagni di gruppo, poi incominciava a cedere e, metro per metro, perdeva terreno. Aveva così inizio la dolorosa odissea del nostro campione. Sfiancato dallo sforzo troppo arditamente e prematuramente iniziato, tormentato dai dolori di stomaco, sfinito dal caldo soffocante, colpito in pieno dalla più insidiosa crisi fisica e morale, Pretti si difendeva con tutte le sue forze dai morsi del dolore e della fatica: rispondeva con una smorfia di disperata volontà alle grida di incoraggiamento; lottava a lungo e strenuamente con Dahlinsch, che lo aveva raggiunto, per il quarto posto; tentava ancora a più riprese, facendo appello a tutte le più riposte energie, di raggiungere il terzetto di testa; ma, alla fine, doveva cedere, vinto dalla fatica e dal dolore. Al trentesimo chilometro terminava, col ritiro, la gara di Pretti, tanto coraggiosamente iniziata.

In testa intanto Frigerio si trovava solo in lotta con Green e Cieman. Anche il canadese non resisteva però al ritmo furioso della battaglia e cedeva, mentre il lettone Dahlinsch coronava il suo inseguimento, raggiungendo l'italiano e l'inglese. Rivolta continuava regolarmente la sua gara, mantenendosi in ottima posizione.

Frigerio, Green e Dahlinsch iniziavano ora la battaglia decisiva. Il vincitore doveva essere uno dei tre, poichè gli altri apparivano ormai lontani e tagliati fuori dalla gara per il primo posto.

Per venti chilometri questi tre campioni meravigliosi sostenevano la più estenuante delle lotte. Descrivere tutte le fasi attraverso cui la gara è passata, sarebbe cosa inutile e troppo lunga. Basti pensare che non passava chilometro senza che uno dei tre non tentasse di lasciare gli avversari.

Dapprima era Frigerio, anziano campione dal cuore generoso, che costringeva il lettone e l'inglese in difesa. Anzi Green perdeva terreno e veniva staccato, sotto l'azione potente dell'italiano. Dahlinsch invece resisteva ed anzi aveva delle pericolose puntate offensive. Intanto la temperatura si faceva ancora più calda ed afosa. Il ritmo della gara perciò, pur mantenendosi sempre veloce, andava lentamente diminuendo. Al trentasettimo chilometro le posizioni erano le seguenti: 1. Frigerio, 2. Dahlinsch a un metro, 3. Green a mezzo chilometro, 4. Händdl a un chilometro, 5. Rivolta, 6. Rievert.

Al quarantesimo chilometro il lettone inizia un'azione offensiva potentissima. Frigerio, provato dallo sforzo, si difendeva disperatamente, mentre Green si produceva in uno spettacoloso inseguimento. La lotta Dahlinsch-Frigerio proseguiva accanita per cinque chilometri. Alla fine l'italiano doveva cedere e veniva sorpassato da Green, che andava all'attacco del lettone. L'azzurro era in crisi, ma, incoraggiato dalle grida dei connazionali resisteva e riusciva infine a superare la défaillance. A quattro chilometri dalla fine l'inglese frattanto riusciva a raggiungere il lettone, provato anche lui dallo sforzo, a sorpassarlo e a marciare sicuro verso la vittoria. Frigerio, rimessosi dal momento pericoloso, tentava ancora di raggiungere Dahlinsch, ma, pur avvicinandoglisi notevolmente, non riusciva a colmare lo svantaggio e finiva così al terzo posto.

La gara di marcia, per cui tante erano le speranze italiane, aveva così termine con una vittoria inglese.

Anche se le nostre massime aspirazioni non si sono avverate, non dobbiamo essere scontenti della prova dei nostri rappresentanti. Gli azzurri hanno dato, dinnanzi a migliaia di persone, la prova stupenda del loro valore e delle loro virtù combattive. Sono essi stati gli istinti battaglieri dei nostri campioni che hanno forse pregiudicato le nostre possibilità di vittoria finale. L'attacco di Pretti, anche se è stato una splendida dimostrazione di spirito sportivo ed agonistico, è stato certamente prematuro. Prova ne sia che il sardo, dopo essere stato il protagonista della prima parte della gara, è stato obbligato al ritiro. Lo stesso Frigerio è poi stato compromesso da questa azione offensiva. Egli ha dovuto sostenere la tattica d'attacco fino allo stremo delle sue forze.

Il ciclismo orgoglio dello sport italiano

Ancora una volta sono stati i nostri ciclisti a darci la gioia immensa della vittoria, e questa è stata così netta, individuale e di squadra, che ci fa proclamare alto e con orgoglio che in nessuno sport nessuna Nazione può complessivamente vantare tanta superiorità quanta l'Italia ne afferma in ogni parte del mondo nel ciclismo su strada, specie in campo dilettantistico. Dai campionati del mondo del 1928, se si toglie la breve parentesi del 1931 con la discutibile prova di Copenaghen, è stata una serie significativa di vittorie che prendon nome da Grandi e Mara a Budapest, da Bertolazzi e Bertoni a Zurigo, da Martano e Gestri a Liegi. Si direbbe quasi che i nostri « puri » si son fatta una tradizione di imbattibilità e gelosamente la custodiscono e se la tramandano. Cambiano gli uomini, ma la maglia vittoriosa è sempre sulle labbra è sempre Italia. Confessiamo che fino alla vigilia nutrivamo qualche apprensione per questa prova; non che ci mancasse la fiducia nei nostri, ma le particolari condizioni d'ambiente e l'incognita di avversari misteriosi ci stringeva il cuore in un'ansia che era quasi sofferenza. Ebbene, nonostante tutto e tutti, anche qui in capo a un altro mondo, gli « azzurri » sono stati all'altezza della loro fama e hanno non vinto, ma stravinto, travolgendo ogni resistenza sul loro veloce, irresistibile andare. Ecco un altro titolo di benemerenza che si è acquistato il ciclismo fra gli altri sport nazionali.

L'aspettativa del mondo olimpico, e più specialmente di quanti qui vivono, per l'affermazione dei nostri colori, era oggi concentrata in due prove: nella finale dei 1500 metri, nella quale era impegnato il nostro Beccali, e nella corsa di cento chilometri su strada a cronometro. Per quest'ultima la partenza è fissata in località Camarillo, assai distante da Los Angeles; tanto che la quasi totalità dei concorrenti vi è giunta ieri sera per risparmiarsi questa mattina una poco comoda e salutare automobilata mattutina. Gli azzurri, poi, sono a Camarillo da tre giorni, ospiti nella villa di un italiano.

Trentacinque partenti

Il cielo è coperto e promette una temperatura meno torrida; è la prima giornata senza sole di queste Olimpiadi. Per i nostri ciclisti la sveglia suona alle sei e mezzo e subito il massaggiatore è all'opera a dare la ultima carezza ai muscoli dei nostri atleti, che poi si adunano a colazione. La distanza dalla città e l'ora non molto comoda fanno sì che non molto pubblico assista alle operazioni di partenza. I concorrenti all'atto della firma sono numerati ai vari partenti. Il cav. Bertolino e Moretti assistono i nostri, impartendo loro gli ultimi consigli.

Alle otto viene data la partenza al primo concorrente, che è il francese Mouillefarine; seguono a due minuti di distanza: Sinibaldi (Stati Uniti), Nilson (Svezia), Foubister (Nuova Zelanda), Elliot (Canadà), Schmidt (Ungheria), Huber (Germania), Andersen (Danimarca), Meredith (Inghilterra), Diaz (Messico), Olmo (Italia), Fournier (Francia), Luedcke (Stati Uniti), Berg (Svezia), Jackson (Canadà), Tondley (Germania), Sorensen (Danimarca), Southall (Inghilterra), Cazzulani (Italia), Choque (Francia), Conell (Stati Uniti), Hoglund (Svezia), Gallese (Canadà), Werner (Germania), Nielsen (Danimarca), Holland (Inghilterra), Segato (Italia), Conun (Francia), O' Brien (Stati Uniti), Britz (Svezia), Robbins (Canadà), Maus (Germania), Hansen (Danimarca), Harwell (Inghilterra), Pavesi (Italia). L'italiano parte per ultimo alle 9,8'.

Il percorso della gara è in asfalto e cemento. Camarillo è a 120 metri sul mare, quindi i primi trenta chilometri, che portano al livello dell'Oceano, sono in leggera discesa con alcune montagne russe; gli ultimi settanta chilometri si svolgono in riva al mare e sono pianeggianti, solo verso l'arrivo ci sono alcune brevi salite, che nascondono una grave insidia per chi volesse affrontarle in velocità con forte rapporto. L'arrivo è a Castellamare ed è preceduto negli ultimi cinquecento metri da una sensibile discesa.

Il traffico è stato chiuso... ufficiosamente negli ultimi settanta chilometri. Una motocicletta della Polizia, facendo la spola, riduce la babele automobilistica. Sul percorso lungo il mare spira il solito forte vento.

Olmo in vantaggio

Come potete immaginare, non è possibile seguire la corsa nei suoi particolari. Dopo aver tenuto compagnia a Pavesi, ultimo partito, per un buon tratto durante il quale notiamo la velocissima e facile marcia dell'italiano che rimonta Harwel e si porta alle spalle di Hansen, risaliamo la lunga e interrotta fila dei concorrenti e li precediamo al traguardo, dove già si hanno le prime segnalazioni, dalle quali apprendiamo che Olmo a metà percorso si è già portato dalla 11.a alla 5.a posizione, mentre Mouillefarine è sempre in testa, seguito da Nilson, Foubister, Elliot e Sinibaldi. Un applauso scrosciante accoglie questa segnalazione nel campo degli italiani che sono numerosissimi. Nell'ultima parte del percorso Olmo riesce a superare anche Elliot.

Il primo a tagliare il traguardo è Mouillefarine, seguito da Nilsson, Foubister, Sinibaldi. Ed ecco arrivare Olmo, fresco e sorridente; l'annuncio del suo ottimo tempo manda in visibilio i connazionali che sono numerosissimi e che vi vedono un buon sintomo di vittoria. Lo avviciniamo e il ligure mi dice che la gara è stata dura, che egli ha spinto sempre a tutta forza il suo rapporto di 48 per 16 rimontando sei avversari.

La vittoria di Pavesi

Giungono poi Elliot, Hundersen, Butler, Fournier; poi ecco il nostro Segato, che ci procura una nuova e più viva emozione: il cronometro segna per lui 2,29'21" 3/5; ha, dunque, battuto il tempo di Olmo. Il ligure, per quanto veda sfumare il successo personale, è con noi ad applaudire all'impresa del compagno che, meglio della sua, assicura la vittoria nazionale. Segato giunge come un bolide, grondante sudore, ma in sorprendenti condizioni di freschezza. Quando Bertolino gli comunica il suo tempo, Segato quasi piange dalla commozione. Mi dice che si è sentito benissimo durante tutto il percorso. Arrivano poi Schmidt, Sorensen (che era uno dei più pericolosi per i nostri, ma ha impiegato un tempo superiore a quello dei due azzurri), Southall, un'altra seria minaccia anch'essa svanita, Luedecke, Jackson e il nostro Cazzulani, che ha impiegato 2,40'29" 8/10; Britz, che si avvicina al tempo di Segato e migliora quello di Olmo, Choque e Holland. Dovrebbe ora giungere Hansen, l'unico che ancora tenga in sospeso la nostra vittoria; ma il danese tarda e poi si viene a sapere che si è ritirato. E sapete perchè? Perchè si è visto rimontare dal nostro Pavesi, che doveva procurarci la più lieta delle soddisfazioni. Il suo tempo, infatti, è migliore di quello di Segato e di Olmo e ormai nessuno può togliere all'Italia-no la vittoria.

Gli « azzurri » in trionfo

Quando la magnifica realtà della strepitosa vittoria appare ai nostri attraverso il freddo, ma eloquente linguaggio del cronometro, la nostra gioia prorompe in un'acclamazione commossa e vibrante. E anche la folla che non ha nel cuore il simbolico azzurro afferra il significato della grande affermazione italiana e sportivamente si unisce a noi nel fare ai vincitori una trionfale dimostrazione.

E questa è così imponente e... preoccupante che devono intervenire i poliziotti in motocicletta a proteggere i nostri nel ritorno alla loro sede. Nessuna vittoria di queste Olimpiadi ha suscitato tanto entusiasmo popolare. E ben lo meritavano gli « azzurri » per la loro stupenda impresa, frutto della disciplina di preparazione oltrechè delle altre doti fisiche degli atleti. Un primo, un secondo e un quarto posto dimostrano l'eccellenza non solo individuale dei nostri ciclisti, ma anche quella di massa, affermata ufficialmente con la vittoria per squadra, nella cui classifica siamo seguiti dalla Danimarca, la nazione degli specialisti delle corse a cronometro.

La notizia della nostra clamorosa vittoria, comunicata immediatamente per telefono al villaggio olimpico ha provocato una entusiastica dimostrazione di giubilo da parte di tutti gli « azzurri » che avevano vissuto ore di trepidante attesa attendendo il risultato della corsa.

I giornali, usciti anche oggi in numerose edizioni straordinarie, lodano, nei loro commenti, la grande prova degli italiani e pubblicano in prima pagina le fotografie del vincitore e di tutta la squadra italiana.

Il gigante della velocità

Moltissima folla ha assistito all'ultima riunione allo Stadio di Rose Bowl; si calcola che siano presenti circa ottantamila persone. Si inizia con la disputa delle semifinali della corsa di velocità. Nella prima sono di fronte il francese Chaillot e l'australiano Gray. Il primo sorprende l'avversario ai duecento metri, gli prende due macchine di vantaggio che sul rettilineo di arrivo sono ridotte a meno di mezza.

Poi scendono in pista il nostro Pelizzari e il gigante olandese Van Egmond; la composizione delle semifinali non ha favorito il nostro connazionale, che deve battersi con il favorito, cui spetterà il titolo. Van Egmond, dopo essere partito in testa adagio, temporeggia in surplace e poi riprende il comando, accelerando per scattare alla campana; ma Pelizzari reagisce e immediatamente rimonta l'avversario in curva. Ai duecento metri, però, l'olandese torna alla controffensiva e passa con azione irresistibile sostenendola fin sul traguardo senza essere minacciato. La sconfitta di Pelizzari non ha scusanti; egli è stato battuto da un uomo nettamente superiore. Non essendosi presentato l'australiano Gray a disputare la prova per il terzo posto, questo viene assegnato a Pelizzari.

Nella prima finale per il titolo Chaillot sorprende alla campana Van Egmond da fermo, gli prende sei lunghezze, che l'olandese non può annullare del tutto. Fatto prudente da questo... brutto scherzo, Van Egmond nelle due prove successive prende l'iniziativa e parte da lontano, riuscendo a resistere ai ritorni del francese, e dimostrando di essere veramente degno del primato.

Vittoria australiana

Ultima delle gare ciclistiche in pista si disputa la prova del chilometro da fermo a cronometro. I tempi dei primi quattro concorrenti sono tutti superiori al minuto e 15". Scende per quinto in pista il nostro Consonni, il quale, però, si lagna di un noioso indurimento di muscoli che egli attribuisce all'umidità del villaggio olimpico. Infatti Consonni segna 1'14" 7/10, tempo molto al di sopra di quello da lui realizzato in allenamento, e col quale non ci è lecito sperare in una sua vittoria. Infatti subito dopo il francese Rampelberg fa un bel 1'13" 4/10, battendo così di un secondo il record olimpico di Falk Hansen, che era di 1'14" 4/10. Ma neppure ciò è sufficiente per vincere. L'australiano Gray immediatamente dopo segna 1'13", che è il miglior tempo della giornata.

Prima conquista

Sulla pista dello Stadio continuano frattanto le gare atletiche. Si sono per prime svolte le batterie della corsa dei 100 m. piani, che sono state vinte dal tedesco Mezner, dal finlandese Strandwall, dell'austriaco Rinner e dagli americani Eastman, Carr e Gordon. Il miglior tempo è stato ottenuto in queste prove da Carr, che ha corso la distanza in 48" e 8/10.

Attesa morbosa

Finite le batterie dei 400 metri si presentano in pista i concorrenti alla finale dei 1500 m. Una maglia azzurra è tra di essi: è quella del milanese Luigi Beccali, che ieri, nelle prove eliminatorie, ha vinto con sicurezza quella che era stata definita la « batteria dinamite », talmente forti erano i campioni in essa compresi.

Beccali è di statura regolare, bruno, tarchiato. Egli si presenta alle Olimpiadi come uno dei favoriti della sua gara, avendo ottenuto a Milano il tempo di 3' 52" e 2/10, che è il miglior tempo che sia stato registrato quest'anno in tutto il mondo. Colui che si presentava come il suo più forte avversario, l'americano Venzke, si esauriva nel periodo di allenamento e non poteva partecipare alle gare, perchè fuori forma. Come più pericolosi rivali di Beccali si preannunciano, invece, oggi, dopo le eliminatorie di ieri, Cunningham e Hallowell, il canadese King e l'inglese Cornes e i finlandesi Purje e Larva, quest'ultimo vincitore a Los Angeles della prova. Gli americani prevedono senz'altro una netta vittoria di Cunningham, che appare in gran forma.

Noi, invece, abbiamo in cuore la grande speranza di una vittoria italiana. Beccali è sicuro di far bene ed il cap. Contoli, allenatore degli atleti, mi ha assicurato che quando Beccali manifesta tranquillità, si può far credito alle sue parole. Non è uomo che blateri cose troppo grandi, il milanese.

La partenza

Finalmente i finalisti si allineano alla partenza. Essi sono: Beccali, Cunningham, Cornes, Luomanen, Edwards, Lovelock, Hallowell, King, Larva, Purje, Ny e Crowley. Edwards, Larva e Crowley, giunti quarti nelle eliminatorie, hanno potuto partecipare alla finale per una decisione eccezionale della giuria.

Di colpo il silenzio più assoluto si produce nell'enorme accolta di pubblico: il giudice di partenza ha alzato la pistola. Il colpo secco attraversa l'aria: i dodici atleti scattano rapidi verso il traguardo. Uno di loro porta sulla fronte il segno della vittoria. Chi sarà il favorito? Il cuore degli italiani spera: Beccali!

L'italiano, partito in sesta corsia, ha un'ottimo scatto iniziale e la sua azione si manifesta subito scioltamente facile. Egli, nella dirittura opposta all'arrivo si mantiene in terza e poi in quarta posizione, senza impegnarsi a fondo. Il negro canadese King attacca decisamente e guadagna qualche metro, ma l'americano Cunningham si lancia potente all'inseguimento, mentre Beccali retrocede alla quinta posizione durante il secondo giro. Al giro seguente Cunningham e King forzano ancora l'andatura e sembrano destinati a giocarsi tra di loro la vittoria, ma l'italiano, che è ritornato in quarta posizione, inizia ora il suo attacco decisivo. Egli è in piena azione al termine del secondo rettilineo e, durante l'ultima curva, con falcate lunghe e perfette, raggiunge gli avversari. Nel rettilineo d'arrivo poi li passa irresistibilmente e taglia il traguardo con dieci metri di vantaggio su di loro. Il tempo è di 3' 51" e 2/10: il record olimpionico del finlandese Larva è battuto da lontano.

Il pubblico, che ha dapprima seguito con alte grida la lotta tra Cunningham e King, incoraggiando l'americano, e che ha poi assistito, muto per lo stupore, all'attacco vittorioso di Beccali, e rompe in un cavalleresco, irrefrenabile applauso.

« Ho vinto per l'Italia »

Il dott. Nai (l'allenatore che per lunghi anni ha curato affettuosamente il neo-campione olimpionico) che funge da giudice lascia immediatamente il suo posto di « ufficiale » e si precipita verso Beccali. I due si abbracciano ed a stento riescono a trattenere le lacrime tanto intensa è la loro commozione. Immediatamente viene innalzata la bandiera italiana, che il pubblico saluta calorosamente.

Beccali è complimentato dagli « ufficiali » in campo e poi si avvia verso gli spogliatoi. E' con Nai. I due sono al colmo della loro gioia. Beccali, sorridendo, non mi lascia aprir bocca e comincia a raccontarmi rapidamente le sue impressioni.

« Non ho forzato affatto l'andatura. Se avessi tenuto un treno più veloce forse sarei riuscito a battere anche il record del mondo. Sarebbe stata una grande vittoria, ma tutto non è perduto perchè il record del mondo lo tenterò quando vorrò, ma il titolo di campione olimpionico non posso tentarlo quando mi fa comodo! Sono veramente contento di aver vinto non per me, ma per l'Italia. Mi auguro che la mia vittoria sia il punto di partenza della vera rinascita dell'atletismo italiano. Le mie conquiste non sono finite: voglio tentare in America il record del mondo. Mi hanno offerto, prima ancora della gara d'oggi, di incontrarmi coi migliori specialisti del mondo. Accetterò gli inviti rivoltimi e farò il possibile per carpire il record mondiale a Ladoumègue. E' un tempo portentoso quello del francese, ma io mi sento bene e sono in gran forma ».

Nai è impaziente di portarsi via il « suo » campione. Non insisto oltre. Beccali è atteso anche dagli italiani della Colonia locale. Povero Beccali! Cominciano per lui, da questo istante, gli inconvenienti della celebrità!

LEO REA.

Il dettaglio delle gare

Ciclismo

Corsa 100 Km. a cronometro: 1. Attilio Pavesi (Italia) in ore 2,28'5"3/5, alla media oraria di Km. 40,540; 2. Guglielmo Segato (Italia) in ore 2,29'21" e 2/5; 3. Britz (Svezia) in ore 2,29'45" e 1/5; 4. Giuseppe Olmo (Italia) in ore 2,29'48"1/5; 5. Sorensen (Danimarca), 2,30'11"2/10; 6. Southall (Inghilterra), 2,30'11"2/10; 7. Diaz (Messico), 2,30' e 18"2/10; 8. Holland (Canadà), 2,31' e 11"2/10; 9. Butler (Inghilterra), 2,31' e 23"6/10; 10. Andersen (Danimarca), 2,31'22"6/10; 11. Olland (Canadà), 2,31'29"4/10; 12. Nielsen (Danimarca), 2,32'48"6/10; 13. O'Brien (Stati Uniti), 2,33'38"1/10; 14. Fournier (Francia), 2,36'06"4/10; 15. Mouillefarine (Francia), 2,37'38"; 16. Nielson Volke (Svezia), 2,38'42"; 17. Foubister (Canadà), 2,38'42"; 18. Luedecke (Stati Uniti), 2,40'; 19. Cazzulani (Italia), 2,40'29" e 8/10; 20. Saxon (Stati Uniti), 2,40' e 29"8/10; 21. Elliott (Canadà), 2,42' e 43"2/10; 22. Lange Wittig (Germania), 2,43'36"2/10; 23. Sinibaldi (Argentina), 2,44'01"2/10; 24. Schmidt (Ungheria), 2,48'31"; 25. Chocque (Francia), 2,51'24"6/10; 26. Ebner (Germania), 2,52'12".

Classifica delle squadre: 1. Italia, ore 7,27'15" 4/5; 2. Danimarca, ore 7,38'58"; 3. Svezia, ore 7,39'12"; 4. Gran Bretagna, ore 7,44'53"; 5. Francia, ore 7,46'31" 3/5; 6. Stati Uniti, ore 7,51'55" 3/5.

Corsa di velocità, m. 1000: 1.a *Semifinale:* 1. Chaillot (Francia); 2. Gray (Australia). 200 metri in 12" 8/10.

2.a *Semifinale:* 1. Van Egmond (Olanda); 2. Pelizzari (Italia), 200 metri in 12" 8/10.

Finale: 1.a prova: 1. Chaillot (Francia); 2. Van Egmond (Olanda), 200 metri in 12 8/10; 2.a prova: 1. Van Egmond (Olanda); 2. Chaillot (Francia), 200 metri in 12' 6/10; 3.a prova: 1. Van Egmond (Olanda); 2. Chaillot (Francia), 200 metri in 12" 6/10.

Pelizzari è classificato 3.o per il *forfait* di Gray.

Corsa a cronometro 1000 metri: 1. Gray (Australia) in 1'13"; 2. Rampelberg (Francia) in 1'13" 4/10; 3. a pari merito, Consonni (Italia) e Harvel (Inghilterra) in 1'14" 7/10.

Corsa a tandems, metri 2000: Finale: 1. Chaillot-Perrin (Francia); 2. fratelli Chambers (Inghilterra); 3. Van Egmond-Leene (Olanda).

Atletica

Salto con l'asta: 1. Muller (Stati Uniti) 4,31 (nuovo record olimpionico); 2. Nishida (Giappone) 4,26; 3. Graber (Stati Uniti), 4,21; 4. Jefferson (Stati Uniti) 4,23; 5. Makizuki (Giappone) m. 4; 6. De Castro (Brasile), m. 3,90.

Lancio del disco: 1. Anderson John (Stati Uniti) m. 49,49 (nuovo record olimpionico); 2. Laborde (Stati Uniti) m. 48,47; 3. Winter (Francia) m. 47,85; 4. Noel (Francia) m. 47,74; 5. Donoghan (Inghilterra) m. 47,07; 6. Madarasz (Ungheria) m. 46,52.

Sono stati eliminati: l'ungherese Remecz con metri 45,02, l'austriaco Janausch con m. 44,82, il tedesco Sievert, m. 44,51, il tedesco Hirschfeld, con m. 43,42, il cecoslovacco Duda con m. 42,39.

Il vincitore, nei tre lanci della finale, ha lanciato il disco rispettivamente a metri 47,87, 48,86 e 49,49.

Corsa ostacoli m. 110: 1. Saling (Stati Uniti) 14"6/10; 2. Beard (Stati Uniti); 3. Keller (Stati Uniti); 4. Finlay (Gran Bretagna); 5. Burgley (Gran Bretagna); 6. Wegener (Germania).

Corsa piana m. 200: 1. Tolan (Stati Uniti) 21"2/10 (nuovo record olimpionico); 2. Simpson (Stati Uniti) a 2 m.; 3. Metcalfe (Stati Uniti) a una spalla; 4. Jonath (Germania) a 30 centimetri; 5. Lutti (Argentina); 6. Walters (Africa del Sud).

Corsa piana m. 400. — Prima batteria: 1. Metzner (Germania), 50"4/10; 2. Oki (Giappone); 3. Wilson (Canadà); 4. Areskong (Svezia).

Seconda batteria: 1. Eastman (Stati Uniti), 49"; 2. Buchner (Germania); 3. Johansen (Norvegia); 4. Handa (Giappone).

Terza batteria: 1. Strandwal (Finlandia) 49" 8/10; 2. Ball (Canadà); 3. Masuda (Giappone); 4. Peterson (Svezia).

Quarta batteria: 1. Carr (Stati Uniti) 48" 8/10; 2. Goldin (Australia); 3. Stoneley (Inghilterra); 4. Nehb (Germania); 5. Mandikas (Grecia); 6. Alvarez (Brasile).

Quinta batteria: 1. Rinner (Stati Uniti) 49" 2/10; 2. Rampling (Inghilterra); 3. Walters (Africa del Sud); 4. Black (Africa del Sud); 5. Cno (Cina).

Sesta batteria: 1. Gordon (Stati Uniti) 50" 6/10; 2. Lewis (Canadà); 3. Pugliesi (Brasile).

80 metri a ostacoli (femminile): 1. Dietrichson (Stati Uniti) in 11" 7/10 (nuovo record mondiale); 2. Hall (Stati Uniti); 3. Clark (Sud Africa); 4. Schaller (Stati Uniti); 5. Webb (Inghilterra).

Corsa piana m. 1500: 1. Beccali Luigi (Italia) in 3'51" e 2/10 (record olimpionico battuto; antico record: Larva (Finlandia) 3'53" e 1/5, Amsterdam 1928); 2. Cornes (Inghilterra); 3. Edwards (Canadà); 4. Cunningham (Stati Uniti); 5. Ny (Svezia); 6. Hallowell (Stati Uniti).

50 chilometri di marcia: 1. Green (Inghilterra) in ore 4.50'10"; 2. Dahlisch (Lettonia) in ore 4.57'20"; 3. Frigerio (Italia) in ore 4.59'6"; 4. Hahnel (Germania) in ore 5.6'6"; 5. Sievert (Germania) in ore 5.16'41".

Corsa piana m. 400. — *Prima batteria:* 1. Metzner (Germania) in 50" 4/10; 2. Oki (Giappone); 3. Wilson (Canadà).

Lotta libera

Finali. — *Pesi piuma:* Pihlajamaki (Finlandia) b. Larisholm (Svezia).

Pesi gallo: Pearce (S. U.) b. Jaskari (Finlandia).

Pesi leggeri: Pacome (Francia) b. Klaren (Svezia).

Pesi medi: Johanssen (Svezia) b. Hess.

Lotta greco-romana

Pesi gallo: Brandel (Germania) batte Laskari (Finlandia) per spalle a terra; Nizzola (Italia) batte Szekfu (Ungheria) per spalle a terra; Thuvesson (Svezia) batte François (Francia) per decisione.

Pesi piuma: Gozzi (Italia) batte Koskela (Finlandia) per spalle a terra; Kano (Giappone) batte Schack (Danimarca) per decisione; Maud (Cecoslovacchia) batte Lindelof (Svezia) per decisione; Ehrl (Germania) batte Zombori (Ungheria) per decisione.

Torneo di Hockey

India batte Giappone 11 a 1.

Il pentathlon moderno

Pentathlon moderno (classifica dopo le due prove di ippica e di scherma): 1. Lindman (Svezia) punti 3,5; 2. Majo (Stati Uniti) punti 6,5; 3. *Simonetti* (*Italia*) punti 14; 4. Ouranton (Francia) punti 14,5; 5. Thofeldt (Svezia) punti 15; 6. *Pacini* (*Italia*) punti 16,5; 7. Brady (Stati Uniti) punti 17; 8. Oxenstierna (Svezia) punti 18; 9. Mierech (Germania) punti 20; 10. Mansfield (Stati Uniti) punti 20,5; 11. *Pagnini* (*Italia*) e Remer (Germania) punti 22.

Tiro alla pistola: 1. Mayo (Stati Uniti) punti 197; 2. Oxenstierna (Svezia) p. 194; 3. Simonetti (Italia) p. 191.

Il programma d'oggi

Atletica — Ore 10: decathlon m. 100; ore 11: decathlon salto in lungo; ore 14: m. 400 (semifinale); ore 14: decathlon getto del peso; ore 14,45: m. 5000 (finale); ore 15: decathlon salto in alto; ore 16: m. 400 (finale); ore 17: decathlon m. 400.

Scherma — Ore 8 e ore 13: spada a squadre.

Lotta — Ore 11 e ore 15: lotta greco-romana.

Pentathlon moderno — Ore 9: nuoto.

Yachting — Ore 12.

CRONACA CITTADINA

La Festa dell'uva

In una suggestiva cornice folkloristica

In seguito a disposizioni di S. E. il Capo del Governo, anche per quest'anno è stata indetta la « Festa dell'uva », che sarà celebrata il 25 settembre. Con circolare prefettizia diretta ai Podestà, viene richiamata l'importanza della manifestazione che si celebra con tanto successo da qualche anno e trova tanta e così viva rispondenza nelle nostre popolazioni urbane e rurali: vengono pure comunicate le deliberazioni ultime adottate dall'apposito Comitato centrale per l'organizzazione della festa circa le direttive secondo le quali quest'anno la manifestazione dovrà svolgersi in tutto il Regno.

In base a tali disposizioni, in ogni città o grossa borgata si dovrà subito costituire un Comitato presieduto dal Podestà e del quale faranno parte il Segretario del P. N. F., i Presidenti delle Federazioni provinciali degli agricoltori, del commercio, dei Sindacati fascisti dell'agricoltura e del commercio e del Dopolavoro, il personale della Cattedra ambulante, il rappresentante dei tecnici agricoli e della Comunità dell'artigianato, dei Fasci giovanili, degli Avanguardisti, dei Balilla, dei Fasci femminili e della Federazione fra le associazioni del clero in Italia. Mentre si è lasciata libera scelta per le diverse manifestazioni e l'ordine in cui dovranno essere svolte, si è ritenuto opportuno suggerire che almeno due iniziative siano prese dovunque: una gara per la migliore offerta in vendita dei cestini e sacchetti di uva in tutti i negozi di generi alimentari, ed un corteo folcloristico con carri rustici vendemmiali, la cui organizzazione, come già negli scorsi anni, sarà affidata all'O.N.D.

Particolari premure saranno rivolte dalla Confederazione nazionale del Commercio perchè tutti i negozi partecipino alla gara per la migliore offerta di cestini e sacchetti di uva alla propria clientela, indicendo concorsi ed assegnando premi ai negozi che risulteranno meglio addobbati con uva e che ne avranno esitato il maggiore quantitativo.

L'uva dovrà essere venduta al minimo prezzo ed il ricavato dovrà andare a totale beneficio degli agricoltori fornitori dell'uva.

La suddetta circolare contiene inoltre i provvedimenti e le agevolazioni consentite anche quest'anno dai Ministeri dell'Interno, Finanze, Comunicazioni, dalla Direzione del Partito e dalle varie Confederazioni per la buona riuscita della manifestazione.

S. E. il Prefetto prenderà gli opportuni accordi con le altre Autorità, con gli organi confederali, con gli enti e uffici agricoli della Provincia, perchè, col concorso di tutti, la festa possa anche quest'anno sortire il miglior esito e corrispondere ai fini per i quali è stata istituita.

I treni popolari

10.200 biglietti venduti

Il favore popolare per i treni domenicali pare si vada accentuando di settimana in settimana, tanta è la ressa che ad ogni annuncio si forma innanzi agli sportelli delle biglietterie di Porta Nuova e tanta la celerità con la quale vengono esauriti i biglietti disponibili. La Direzione compartimentale annuncia di avere distribuito a tutto ieri per i nove treni in partenza da Torino ben 10.200 biglietti. Il che è quanto dire che anche questa volta i ritardatari non potranno essere accontentati. Restano infatti soltanto più pochissimi posti per le gite di Livorno e di Desenzano sul Garda. L'Ente Turistico del Lago di Garda fa sapere che i gitanti i quali converranno a Desenzano troveranno molte facilitazioni, al fine di rendere la loro escursione il più possibile dilettevole. Domani pubblicheremo l'orario preciso delle varie gite.

Anche la Provincia, per parte sua, ha risposto magnificamente all'invito. Il treno Cuneo-Savona-Genova è esaurito; restano ancora pochi posti per i treni Aosta-Venezia e Vercelli-Venezia, cui possono partecipare pure i viaggiatori delle città vicine, come Ivrea e Chivasso per il primo e Novara per il secondo.

Il favore e l'interessamento del pubblico per i treni popolari si riverberano anche nelle redazioni dei giornali, che ricevono non poche lettere sull'argomento. Fra quelle a noi indirizzate ne rileviamo due, le quali, a nome di numerosi gruppi di persone, esprimono il desiderio che vengano ripetute le gite: a Napoli, preferibilmente di Ferragosto, per dare modo alla classe operaia di parteciparvi, e quella al Lago d'Orta, con visita all'isola di S. Giulio.

Concorso fra operai

per lavori utili e originali

La Commissione aggiudicatrice della fondazione [illegible]

Concorso nell'Ospedale Mauriziano

[illegible]

Il saluto di S. E. Ricci

al neo-Prefetto Gazzera

Com'è noto, il comm. Costanzo Gazzera, vice-Prefetto ispettore della nostra Provincia, è stato di questi giorni nominato Prefetto a Belluno. La promozione è stata accolta con vivo compiacimento in Prefettura, e ieri S. E. il Prefetto Ricci, riuniti tutti i funzionari alla presenza sua e del neo-Prefetto, ha rivolto al comm. Gazzera un fervido saluto, elogiandone le qualità ed esprimendogli più che gli auguri la certezza di una brillante carriera. Il festeggiato ha risposto ringraziando con commosse parole.

Il comm. Gazzera, fratello di S. E. il Ministro della Guerra, è poco più che cinquantenne. Egli è venuto l'anno scorso nella nostra città come vice-Prefetto ispettore, proveniente da Bologna. A Torino aveva iniziato anni addietro la sua carriera. La cittadinanza che apprezza le doti dell'alto funzionario, vede con simpatia la sua meritata ascesa e gli porge, mentr'egli sta per raggiungere la nuova sede, un cordialissimo saluto.

101.677 tesserati in sette mesi

nei Sindacati dell'Industria

Le operazioni di tesseramento condotte dall'Unione torinese dei Sindacati fascisti dell'industria nel periodo di attività organizzativa che va dal 1.o gennaio al 31 luglio, hanno dato un ottimo risultato, fornendo ai vari Sindacati di categoria un esercito di associati ammontante a ben 101.677.

Se tale eccedenza di iscrizioni la si vuol considerare in rapporto allo stato della disoccupazione, essa assume ancora maggiore importanza poichè, mentre al 31 luglio 1931 l'Ufficio di collocamento annoverava soltanto 14.797 disoccupati, alla stessa data di quest'anno il menzionato Ente ne segnava purtroppo 47.185.

Al 31 luglio 1931 i tesserati arrivavano al numero di 76.145; ciò che segna un miglioramento di 25.532 unità per l'opera di proselitismo attuata nell'anno in corso.

Tale miglioramento oltre a rappresentare il segno di una intensa alacre attività, vuole essere un sicuro indizio dell'orientamento politico dei lavoratori, le cui masse sotto la disciplina, la guida e l'educazione del Sindacalismo fascista vanno sempre più avvicinandosi al Regime.

Una visita ai lavori

del grandioso Parco della Pellerina

Alcuni mesi or sono illustravamo in tutti i suoi particolari il grandioso programma dei lavori pubblici che le Autorità amministrative di Torino avevano rapidamente approntato, sia per venire incontro ai più vasti bisogni della città futura, sia per dare lavoro agli operai. Fra i lavori di questo program-

ma, uno dei più notevoli e, sotto certi aspetti, dei più interessanti è la deviazione del corso della Dora, in regione Pellerina, nonchè la creazione nella stessa regione del nuovo parco, progettato insieme con quello di San Paolo, che costituirà una delle più belle attrattive torinesi.

Abbiamo detto a suo tempo che il parco avrà una fisonomia tutta particolare, tale da assomigliare al famoso « Prater » di Vienna, aggiungendo che, con una superficie di 750 mila metri quadrati, esso avrà anche la funzione di ospitare, di volta in volta, numerose attrattive e tutte le future esposizioni, liberando così finalmente da questa penosa servitù il parco del Valentino, che per la sua minore area e per i suoi scarsi spazi prativi, finisce sempre per danneggiarlo e deturparlo.

Anche rilevavamo che la Dora, nel suo nuovo letto, dopo la soppressione della grande ansa, verrà a dividerne la superficie in due parti quasi uguali, che comunicheranno fra loro per mezzo di un ponte valicante il fiume sul prolungamento del corso Regina Margherita. Dall'uno all'altro dei punti da rettificare, la Dora ha un percorso, al presente, di 2200 metri; il raddrizzamento li ridurrà a 800, con un ricupero di area, in lunghezza, di 1400 metri. L'alveo rettificato avrà una larghezza di 35 metri ed una profondità di sette, ciò che gli conferisce una portata capace di smaltire, senza creare deflussi o rigurgiti, anche le più forti piene.

La rettifica della Dora

Oggi diamo qualche altra notizia sulla zona. Per evidenti ragioni, la rettifica del corso della Dora, opera di vasta portata, doveva precedere l'impianto del parco stesso, il quale si trova perciò ancora allo stato di progetto. La sua area è ancora occupata da prati, un po' acquitrinosi, e da appezzamenti coltivati a granoturco. Le case rurali che si trovavano in quest'area sono in parte demolite: altre, come la nota « Cascina Continassa », attendono ancora il piccone demolitore, il quale non faticherà tuttavia molto a raderle al suolo, data la vecchiezza ed il mediocre stato di conservazione in cui si trovano tali stabili.

Fervono invece i lavori per lo scavo del nuovo letto della Dora, nonchè per il prolungamento del corso Regina Margherita.

Una visita a queste nuove opere, che hanno già trasformato l'aspetto della [illegible]

là acqua di filtrazione, che forma vaste pozzanghere.

Il lavoro è molto progredito nella parte occidentale: dall'altra, verso cioè il Martinetto, gli operai stanno ora scavando l'ultimo diaframma che separa il nuovo letto dal vecchio. Naturalmente è ancora intatto anche l'altro dia- [illegible]

La « radiale » di Venaria

[illegible]

Il laghetto nel bosco

[illegible]

Nella zona del parco

[illegible]

Le Colonie Fasciste

Il festoso arrivo a Porta Nuova

di altri 1400 bimbi

E' continuato ieri il festoso movimento degli arrivi dei bimbi reduci dalle Colonie Fasciste alpine e marine.

Dalla stazione di Porta Nuova, con il treno delle ore 8.20, sono partiti per Finalmarina 121 bambini di ambo i sessi, appartenenti alla Colonia Marina Mutua Fiat. [illegible]

[illegible]

Una giornata di letizia per i bambini

della colonia elioterapica di Cavoretto

[illegible]

Gita turistica ad Oropa

[illegible]

Le Associazioni regionali

[illegible]

Allarme notturno in collina

La grandine, l'incuria del contadino

e le fucilate del fattore

Tre, quattro detonazioni, un attimo di sosta e poi ancora altri colpi, hanno risvegliato l'altra sera tutti gli echi delle valli e vallette che si dipartono dai fianchi della strada di Pecetto, a metà costa della nostra collina. Gli abitatori delle palazzine dei dintorni hanno trasalito, e sono rimasti in ascolto, trattenendo il respiro, se al fragore dei colpi non seguisse l'allarme delle grida di dolore e delle invocazioni di soccorso. Alle loro orecchie tornava invece a giungere il rimbombo di altre detonazioni. Poi più nulla: il silenzio profondo, appena rotto dall'abbaiare dei cani da guardia.

« Sono io, Matteo... »

Così i più dovevano attendere fino all'indomani per avere la spiegazione di quanto era accaduto. Solo gli abitanti di una villetta, chiamata « La Grangia », erano messi in nuova ansia. Al trillare insistente del campanello si inframettevano colpi secchi e nervosi battuti alla porta d'ingresso. Le detonazioni erano giunte da luogo certo vicinissimo; ora quella chiamata aveva tutto l'aspetto di un nuovo allarme. I proprietari corsero alla porta ed una voce non sconosciuta chiedeva che si aprisse:

— Sono io, Matteo Granero... Aprite, aprite, stanno sparando contro casa mia!

E di fronte ai proprietari di casa compariva un giovanotto, da loro conosciuto perchè figlio d'un massaro del vicinato, il quale appariva sconvolto ed in preda a viva agitazione. Egli stava risalendo dalla città verso casa — così almeno appare dal suo racconto, fatto a frasi mozze e parole sconnesse — quando, trovandosi ad un centinaio di passi, aveva sentito i primi colpi. Fermatosi, aveva guardato intorno, a vedere chi sparasse e contro chi. In direzione d'un prato, di fronte a casa sua, aveva visto nell'oscurità un'ombra. L'ombra si presentava sotto forma di un uomo avente ad armacollo una doppietta da caccia, mentre tra le mani doveva tenere una pistola.

Siccome nella villa v'è telefono, si provvedeva a chiedere d'urgenza soccorso al Commissariato di P. S. di Borgo Po. Il brigadiere Russo, che riceveva la telefonata, presi con sè due carabinieri, saliva rapidamente il tratto di strada, che conduce alla villa, si univa al Granero e con lui arrivava alla casa minacciata.

Gli agenti intanto iniziavano le indagini. Lo stesso capo di famiglia, l'agricoltore Paolo Granero, che vive nella casa con il figlio Matteo, la moglie Teresa e la bimba Marcella, forniva indizi. Gli era parso di riconoscere nella figura dello sparatore il fattore del fondo dal quale egli dipende, tal Luca Pellegrino fu Giovanni, di 27 anni. Questi abita nella casa del padrone del podere, cav. Bertini, poco distante. Gli agenti vi si recavano e vi trovavano il Pellegrino. Anch'egli appariva emozionato. All'arrivo dei carabinieri impallidiva dallo spavento e tentava di negare; asseriva bensì di aver udito le detonazioni, ma di non essersi mai mosso di casa. La doppietta appesa al muro recava però ancora traccie recenti di uso e così la pistola, scovata in un cassetto.

Lo sparatore in guardina

Il Pellegrino allora mutava tattica. Dalle ammissioni parziali giungeva poi a dire tutta la verità. Egli — e chiedeva a testimonio la serva del cav. Bertini, tale Maria Bottasso — aveva sparato sì, ma per legittima difesa. Era anzi la Bottasso che l'aveva avvertito del pericolo. Gli aveva detto che nella strada, sul fondo dei prati, s'aggiravano delle figure che parevano stare in agguato. Egli allora aveva guardato, aveva visto — o creduto di vedere — ombre sospette, si era armato di doppietta e pistola, uscito in strada aveva cominciato a sparare. Preso poi da esaltazione, non aveva cessato che quando le armi erano rimaste senza cartucce. Perchè poi avesse sparato proprio in direzione della casa del Granero — e traccie di pallottole chiudevano ogni via a negazioni — egli non voleva dire. Era solo più tardi, da successivi interrogatori che venivano a galla particolari più sicuri e tali da aggravare la posizione del Pellegrino.

Si veniva infatti a sapere come nel pomeriggio tra i due vi fosse stata lite. Il cav. Bertini aveva infatti lamentato qualche tempo addietro che le vigne affidate al Pellegrino ed al Granero non dessero frutto alcuno, in quanto, a suo dire, non erano stati presi dai contadini quei provvedimenti resisi necessari per fronteggiare i danni della grandinata caduta in prima estate. Il proprietario aveva poi anche fatta compiere una perizia che aveva confermato la sua tesi, precisando come fosse mancata la irrorazione con il solfato di rame subito dopo la grandinata stessa. Di qui lamentele del cav. Bertini, alle quali il Pellegrino aveva risposto accusando il Granero. Egli asseriva di avere provvisto a quest'ultimo il necessario: se poi l'operazione non era stata compiuta, la colpa non era sua. Di qui pure la lite fra mezzadro e fattore, conclusasi con reciproche minaccie.

Sentite le parti, il cav. Tibori del Commissariato di P. S., pur rimandando ogni decisione all'Autorità Giudiziaria, tratteneva il Pellegrino e lo denunciava, quale responsabile di spari nell'abitato e di porto abusivo di armi.

La sciagura di corso Verona

L'ing. Rubeno migliora

L'eco della disgrazia di corso Verona si è diffusa ovunque in città, recando in ogni ambiente profondo cordoglio e senso di viva commiserazione per le vittime. Gran numero di operai, conoscenti ed amici dei feriti, si sono ieri recati all'Ospedale S. Giovanni, per avere notizie dei degenti. Purtroppo le condizioni dei poveretti permangono gravissime, eccezione fatta per il Ladisi, di cui la sorte pare abbia voluto rispettare la giovinezza. Questi, infatti, è stato sottoposto ieri mattina ad una scrupolosa medicazione, in seguito alla quale i medici curanti prof. Serafini, dottori Odasso, Bettazzi e Cucco, lo hanno giudicato fuori pericolo, permettendogli di far ritorno alla propria abitazione. Per gli altri tre operai, invece, permangono serie preoccupazioni.

Mirabile è d'altra parte il loro contegno innanzi alle sofferenze: l'ing. Rubeno, in particolare, ha stupito gli stessi medici per il suo stoicismo. Egli infatti, nè ieri l'altro per la prima medicazione, nè in seguito, ha voluto che gli si praticassero iniezioni di morfina, ed ha sopportato con assoluta serenità l'atroce dolore. L'ing. Rubeno, che è ricoverato in una camera nel reparto pensionanti di prima categoria, è stato vegliato amorosamente dai famigliari e da amici che numerosi si sono recati all'ospedale per avere notizie del suo stato. Dopo un primo peggioramento, avvenuto nel pomeriggio di mercoledì e nella notte seguente, le condizioni dell'ing. Rubeno pare si siano avviate a leggero miglioramento, ed i sanitari non disperano di poterlo salvare.

La salma dell'ing. Cicogna, ricoverata in un primo tempo agli Istituti di Medicina Legale al Valentino, è stata poi trasportata nell'abitazione della famiglia, in via Guastalla, e qui pietosamente composta nella bara. I funerali non avranno luogo a Torino, ma a Roma, dove la salma verrà tumulata.

Bollettino demografico di Torino

4 Agosto 1932-X

NASCITE	21
MORTI	19

Il colpo di folgore per la strada

« Ti amo e sarai mia »

Una giovane e bella signora se ne andava avolta l'altra mattina per il corso Belgio, poco lungi dal ponte, quando vide un giovanotto modestamente ma decorosamente vestito che la seguiva con insistenza, misurando il proprio passo su quello di lei.

Una donna bella, quando sa di essere bella, non disdegna l'ammirazione maschile da qualsiasi parte venga, anche se l'ammiratore non sia vestito di nobili panni. La nostra protagonista, all'atto in cui si era accorta dell'inseguimento, aveva contemporaneamente avuto l'impressione che si trattasse di un inseguitore galante. E quella galanteria in veste povera — non mancò di solleticare l'orgoglio femminile della gentile passante. Questa, benchè maritata e donna di condotta irreprensibile sotto ogni riguardo, non potè resistere al desiderio di dare un'occhiatina alla propria acconciatura esaminandola nel fedele specchietto (le donne maritate credono più nella fedeltà dello specchio che in quella del marito). E, specchiandosi, sorrise. Dietro di sè aveva scorto una figura allampanata ma non antipatica, un profilo non volgare in un volto pallido dagli occhi grandi e imbambolati.

La donna sorrise ancora. Non è vero che il riso abbondi soltanto sulla bocca degli stolti e nelle pianure del Vercellese, ma anche e soprattutto sulle labbra delle belle signore. Niente di provocante — intendiamoci — nel sorriso della nostra eroina. In fondo il suo non era che un sorriso di compiaciuta civetteria per aver fatto, come si suol dire, colpo sopra un povero cuore affamato (e nel nostro caso affamato non era soltanto il cuore).

Ma il giovane, che in quel mentre aveva accelerato il passo, non sapeva evidentemente leggere in quell'enigma da sfinge che è il sorriso di una donna. E nella esasperazione dei nervi e dei sensi, scambiò forse quel sorriso per un incoraggiamento, e, chissà, per un invito. La donna aveva appena riposto lo specchietto nella borsetta che il giovane le fu accanto sino a sfiorarla, e, col viso contro il suo le sussurrò col fiato grosso:

— Signora, io vi amo!

Questa volta la signora rise davvero.

— Sta a vedere — pensò — che divento protagonista di una avventura.

Le pareva di leggere un romanzo di appendice.

E guardò il giovanotto negli occhi... Ma allora la risata le si spense in gola. Gli occhi allucinati di quel giovane facevano paura.

— Vi amo! — ripetè costui a denti stretti.

E stringendo i denti, strinse lei tra le sue braccia.

— Ti amo, Clotilde!

La signora smise di ridere.

— Mi dà già del « tu » — disse fra sè. — Ecco un uomo che non fa complimenti. Dev'essere energico, rude, selvaggio. Chissà come dev'essere amata la vera Clotilde! — E aggiunse forte:

— Non mi chiamo Clotilde. Mi lasci! Lei ha preso un granchio.

— Non ho preso un granchio, ho preso te e sarai mia! — urlò l'altro inferocito.

La signora ebbe appena il tempo di pensare: « Chissà come sarebbe contenta al posto mio una di quelle signore o signorine che vanno in cerca di sensazioni... ». E all'improvviso, brutalmente, l'uomo tentò dimostrarle quali fossero i suoi irremovibili progetti.

La signora, convinta ormai d'aver a che fare con un pazzoide esaltato, cominciò a chiamare aiuto con quanto fiato aveva in corpo.

Qualcuno accorse e il focoso corteggiatore abbandonò la bella preda gridando:

— Sarà per un'altra volta!

E fuggì. Fuggì come una lepre per il ponte di corso Belgio, mentre l'eco delle grida della sua mancata vittima lo accompagnava nella corsa disperata. Disperata e sfortunata, perchè all'altro capo del ponte, sul corso Casale, egli cadde tra le braccia di due guardie municipali.

— Preferivo l'abbraccio di poco fa... — egli disse fermandosi. E confessò:

— Sono un assetato d'amore...

— Questa non è una buona ragione per dar molestia alle signore.

— Avevo appetito...

— Potevate recarvi presso qualche distributorio benefico...

— Non era coi cibi ch'io avrei saziato la mia fame.

A questo punto i vigili credettero inutile continuare l'interrogatorio.

L'uomo, che stava loro dinanzi, era una specie di satiro in abiti borghesi.

E Giacomo Reynaudo, di 23 anni, fu arrestato e denunciato per violenza e oltraggio.

Durante la fuga il galante personaggio era stato inseguito e raggiunto da certi Luigi Montaud e Alessandro Pilotti.

Un braccio nell'ingranaggio

Di una grave disgrazia è rimasto ieri vittima il contadino Giacomo Baronetti, di 25 anni, residente a Bruino, il quale, mentre si trovava in una cascina di quella località intento alla trebbiatura, si lasciava cogliere il braccio destro fra gli ingranaggi, riportandone lo stritolamento. Soccorso dai compagni di lavoro, il Baronetti veniva provvisoriamente medicato dal medico locale e quindi, per consiglio di questi, portato a Torino, dove, all'ospedale Mauriziano i dottori Einaudi e Finucci, gli amputavano il moncone e lo facevano ricoverare in corsia.

Nel Patronato Nazionale

La Direzione generale del Patronato Nazionale per l'assistenza sociale ha chiamato a dirigere l'Ufficio per il Compartimento del Piemonte il camerata rag. Augusto Cerchi, seniore della Milizia e Camicia nera della vigilia, il quale ha già preso servizio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: Riposo.
FANTOCCI (al Michelotti) — Ore 21.15: « Gianduja sindaco del villaggio ».
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA VALENT.: 21: Serata Percopina.
« IL FARO » (via Pietro Delpiano, 14). — Dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 19: « Tea Room ». Ingresso libero.

I divertimenti

TEATRO MICHELOTTI
Trionfo di bellezza e di eleganza

ieri sera per le applauditissime

BRITISH REGALE GIRLS

che hanno aggiunto una gemma alla iridescente collana di grazia, di spirito, di arguzia, di vivacità, di canti e di danze, della elettrizzante rivista Strade, una delle maggiori soddisfazioni artistiche... e di cassetta, di Isa Bluette e di Nuto Navarrini.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Robin Hood. Douglas Fairbanks.
VITTORIA: « Il conte di Montecristo ».
SPLENDOR: « Buracelles con Crick e Crock.
IDEAL: « La segretaria del Panama » e « Allegro fante » con Charlie Chaplin.
ALPI: « Piccola amica ». Ramon Novarro.
STATUTO: « Le luci di Buenos Aires ».
BORSA: « Miracolo dei Lupi ». Ed. sonora.
PRINCIPE: [illegible] e Varietà.
MAFFEI: Femmina del circo. Varietà: [illegible]
STADIUM: Marocco. L. 3,60, L. 4.

« LE LUCI DI BUENOS AIRES » al Supercinema Statuto. Ultimo giorno.

Straordinario successo al CINEPALAZZO « L'ASSASSINIO SUL TETTO »

E. I. A. R. — Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15: 12.45; 16,30; 18,30; 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Concerto variato — 13,55: Borsa di Torino — 14-14,30: Dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17-18: Quintetto.

Ore 18,45: Comunicazioni dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 20: Dischi — 20,40: « I cinque minuti del radio-curioso » — 20,45: Concerto vocale e strumentale diretto dal maestro Ugo Tansini. Musiche di Mozart, Puccini, Catalani, Mascagni, Verdi e Rossini. Interpreti: Elena Benedetti, Emilio Livi, Angelo Belmonte, Giovanni Creo, Giampietro Franceschini — Nell'intervallo: Fernando Barbacini: « Il mare » (Lettura).

Omonimia. — La signora Maria Frola di Felice, via Po, 24, tiene a dichiarare di non essere la Maria Frola di cui si parlò nel numero del 30 giugno scorso, a proposito dell'[illegible] e di non essere con la stessa nè parente nè conoscente.

C.E.A.T. - Sottosezione C.A.I. — Accantonamento presso il Rifugio sociale nel Vallone del Gravio, dal 10 agosto al 31, in turni di una e più settimane. Servizio d'albergo. Agevolazioni speciali per i soci del Dopolavoro e delle Associazioni escursionistiche. Le iscrizioni si ricevono presso la sede in via S. Quintino, 14.

Associazione Nazionale Combattenti. — Si avvertono i soci che gli uffici della Federazione provinciale e della sezione rimarranno chiusi da giovedì 11 a tutto mercoledì 17 agosto.

Controllo dei prezzi di minuta vendita

Al listino settimanale dei prezzi indicativi dei generi di principale consumo sono state apportate — con effetto da lunedì 8 agosto corrente — le seguenti modificazioni, concordate tra Municipio, Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa e Federazione Fascista del Commercio:

In diminuzione: cipolla da L. 0,50-0,70 a 0,40-0,60 al Kg.; patate in genere da 0,45-0,60 a 0,40-0,55. In aumento: riso vialone 1.a qual. extra da L. 2,50 a 2,60 al Kg.; maratello da 2 a 2,10; originario da 1,70 a 1,75; formaggio Grana nazionale da 7,5,60 a 7,9.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un verniciatore filettatore provetto; due tornitori provetti; un calderaio per caldaie Cornovaglia; un tornitore stampista; cinque aggiustatori; cinque addetti tornio; otto aiuti fabbro 17-20 anni; un fabbro ed un apprendista; quattro garzoni riquadratori inferiori ai 18 anni; un abilissimo pinstrellaio pratico lavori disegno; due imboscatori; una donna tutto fare; una donna supplitrice; due operaie meccaniche pulitrici e due animiste; due lavoranti sarte da uomo, due macchiniste camiciaie provette; tre sarte confezioniste provette; una ragazza 14-16 anni per sartoria.

Gli interessati inscritti al collocamento sono invitati a presentarsi oggi, 5 corrente, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

4 agosto 1932-X

NASCITE 21: maschi 9; femmine 12.

MORTI 19: [illegible]

Dei morti 1, a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 8; non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Bolivia e Paraguay combattono
mentre si discute per la soluzione del conflitto

Buenos Aires, 4 notte.

Su piroghe, su bastimenti di ogni tipo, a vapore, a remi e a vela, partono verso il fronte le truppe paraguayane, salutate da deliranti manifestazioni di affetto e di fervore patriottico dalle Autorità e dalle popolazioni. Le donne, in uno stato di febbre patriottica, hanno oggi presa la decisione di non fare ormai più uso di rossetti, di ciprie e di profumi fino al giorno in cui il Chaco sarà interamente liberato dagli invasori. Il gesto è bello, ma gli invasori sono un mito.

Nelle foreste del Chaco

Il Chaco, come tutti sanno, non è un campo di manovre e non è contrada fatta per accogliere eserciti in armi; vi prosperano alla meno peggio poche tribù di indiani che nè paraguayani, nè boliviani hanno mai espresso il desiderio di incontrare, perchè questi pellirosse posseggono freccie dall'effetto mortale e, pur essendo sparsi e vivendo nascosti nel folto di una foresta impraticabile, hanno finora validamente sbarrata la via agli esploratori audaci e temerari. Ne sanno qualcosa quegli europei che hanno tentato di avventurarsi nella foresta del Gran Chaco e che sono riusciti ad uscirne vivi.

Per giunta, una invasione della zona in contesa, da parte di truppe regolari boliviane, è del tutto esclusa, per il fatto che queste truppe sono formate da montanari abituati a vivere tra i due e i cinque mila metri di altezza, in un'aria di eccezionale salubrità; i pochi reparti di truppa inviati giù nella pianura, sono stati colti da febbre e, in pochi giorni, ridotti in condizioni da non poter tenere in pugno un fucile. Più immuni dalle insidie della foresta sono invece le truppe paraguayane, abituate a vivere nella pianura insalubre, tra i maestosi corsi d'acqua del Paraguay, del Paranà e del Pilcomajo. Cinquecento uomini sono già partiti da Asuncion e trecento volontari hanno tentato di unirsi ai partenti e ne sono stati impediti soltanto dalla mancanza di mezzi di trasporto.

La Bolivia, a quanto si sostiene ad Asuncion, invierà quindi nella pianura pochissime truppe, preferendo imporre la propria volontà agli avversari mediante l'uso degli aeroplani; possiede un'ottima aviazione, piloti che conoscono ogni palmo di terreno della pianura sottostante ed è persuasa che qualche bombardamento bene effettuato avrà ragione della resistenza paraguayana. In previsione di questo bombardamento, il Governo ha già incominciato a distribuire alla popolazione civile delle maschere per i gas asfissianti e le fabbriche ne stanno producendo a migliaia, mentre le Autorità distribuiscono pure istruzioni per il loro uso. La base aerea boliviana è a sole quattro ore di volo dalla Capitale del Paraguay. La guerra non è ancora dichiarata, forse per rispetto alla Lega delle Nazioni, ma le ostilità sono già iniziate.

Le intenzioni della Bolivia

La Bolivia, da parte sua, dichiara che, in vista dell'insuccesso delle passate Conferenze e di tutti i tentativi di arbitrato compiuti per sistemare la questione del Chaco, ha deciso di ottenere ad ogni costo una soluzione definitiva. La Bolivia — si afferma a La Paz — non vuole più essere obbligata, come è stata in passato, a montare costantemente la guardia nel Chaco per assistere ad aggressioni da parte di truppe paraguayane; la Bolivia intende assicurarsi con tutti i mezzi che si dimostreranno necessari, i diritti lungo il fiume Paraguay.

I giornali di Buenos Aires, sostengono, però, a questo riguardo, che la questione del possesso del Gran Chaco non è che un pretesto per il conflitto; la causa vera è più profonda: la Bolivia intende costruire un condotto per il trasporto del petrolio da Santa Cruz a Jacuiba nell'Argentina; una parte di questo condotto dovrà passare attraverso il Cile. La Bolivia ha assolutamente bisogno di concessioni dal Paraguay per poter completare il suo progetto e si afferma che, appunto queste concessioni, occuperanno un posto eminente nelle condizioni di pace che la Bolivia offrirà al Paraguay.

Si parla di pace quando la guerra ufficialmente non è stata dichiarata. Ma della dichiarazione, come abbiamo visto, si è fatto a meno. Il Ministro degli Esteri boliviano, in una dichiarazione fatta ai giornalisti, ha alluso poi alla minaccia rivolta alla Bolivia e al Paraguay dai Paesi neutri vicini di esercitare contro i belligeranti un blocco se il conflitto per il Chaco non fosse regolato pacificamente. Il Ministro ha fatto osservare a tale riguardo che un blocco simile sarebbe inconciliabile con la neutralità verso i belligeranti e dovrebbe piuttosto essere considerato come una alleanza di neutri contro la Bolivia perchè il Paraguay dispone del libero accesso dal mare.

Quanto alle voci corse secondo le quali la Bolivia intenderebbe risolvere assolutamente il conflitto con le armi, il Ministro degli Esteri boliviano ha detto che la Bolivia non ha mai provocato la guerra ma che non ha mai del pari rinunciato al suo diritto di legittima difesa e che è pronta ad accettare tutte le soluzioni pacifiche proposte purchè queste costituiscano davvero una soluzione del conflitto. Il Ministro ha quindi pronunciato parole di ringraziamento all'indirizzo della Spagna che è la sola Nazione che abbia unito, ai suoi voti per una soluzione pacifica del conflitto, la sua fiducia nella Bolivia verso i principi del diritto e della giustizia.

Parole di pace e fatti di guerra

La questione dei diritti è assai controversa. Il Governo boliviano fa osservare però che i diritti della Bolivia sul fiume Paraguay furono riconosciuti dalla Carta della Corona spagnuola fin dal 1563. Il Ministero degli Esteri di La Paz, in una Nota odierna, dopo aver menzionato i diversi incidenti fra la Bolivia e il Paraguay, insiste sul fatto che durante la Conferenza di Washington, il 14 luglio scorso, i delegati del Paraguay furono subitamente richiamati e durante le 24 ore che seguirono un distaccamento di soldati paraguayani attaccò il nuovo porto di Vera Cruz che venne distrutto.

Anche il Paraguay, naturalmente, ha le sue buone ragioni e le fa valere all'estero con note e comunicati. La questione del Chaco è ormai vecchia per i consessi internazionali ma il fatto che si sia giunti alla guerra mentre entrambi i contendenti parlano di pace non deve sorprendere. Altri fatti del genere si sono verificati, in questi anni, in ogni parte del mondo.

Si annuncia infine da buona fonte che l'Argentina, il Brasile, il Perù e il Cile hanno firmato il patto di cui si parlò ieri l'altro col quale i Governi firmatari si impegnano a non riconoscere le frontiere fra la Bolivia e il Paraguay che derivassero da azioni guerresche.

Tutte pressioni morali, queste, sui belligeranti, pressioni che hanno l'aria di scongiurare una disgrazia già avvenuta. I fatti d'arme sono ormai numerosi fra Bolivia e Paraguay. La mobilitazione è in corso nei due Paesi e, per quanto sia malagevole alle truppe avversarie di incontrarsi in una battaglia campale, sta di fatto che scontri si sono già verificati con perdite considerevoli.

Un dispaccio da Puerto Nuovo informa oggi che la Polizia ha dovuto far sbarcare parecchie centinaia di volontari che avevano invaso un piroscafo che conduceva truppe alla frontiera. Infine, il quotidiano di Buenos Aires La Nacion pubblica un comunicato ufficiale boliviano annunciante che un forte bombardamento di artiglieria è cominciato nel settore di Pilcomayo.

La rivolta al Brasile
Trattative in corso per la pace tra federali e ribelli

Rio de Janeiro, 4 notte.

Il Governo, rettificando il comunicato diffuso ieri sulle operazioni militari contro i ribelli, avverte oggi che l'occupazione del tunnel della ferrovia Mantiqueira non è completa. I paulisti, che hanno contrattaccato, sono infatti ancora in possesso di parte della posizione.

A Rio de Janeiro l'opinione pubblica è sempre agitata. La Facoltà di diritto ha sospeso frattanto le lezioni. La Polizia controlla tutti i quartieri della città.

I rifornimenti di prima necessità per lo Stato di Matto Grosso si effettueranno via Montevideo. Frattanto, ai danni della guerra si aggiungono quelli del maltempo. Violentissimi uragani si sono abbattuti su gran parte del Paese. Case e campagne sono state danneggiate. Si lamentano anche numerose vittime a Rio de Janeiro.

Si annuncia poi ufficialmente che l'Esercito federale del Sud si è impadronito della città di Apiahy, scacciandone le forze ribelli di San Paulo. Secondo informazioni dell'ultima ora, sono attualmente in corso trattative per una conferenza della pace fra il Governo brasiliano e i ribelli.

F. R.

Il Ministro del Commercio americano
dimissionario per dissesti finanziari

Washington, 4 notte.

Si apprende che il signor Lamont si è dimesso dalla carica di Ministro del Commercio a causa delle gravi perdite finanziarie subite personalmente. Il suo reddito è stato compromesso dal deprezzamento delle azioni, specie di quelle dell'industria degli acciai. Egli fa ritorno quindi alla vita privata per rimettere in ordine la propria fortuna. Come è noto, accettando la carica di Ministro del Commercio ha dovuto rinunciare alla presidenza del trust americano del ferro e dell'acciaio che egli tornerà a coprire il 15 agosto prossimo. Il Presidente Hoover lo invitò ad assumere il portafoglio del Commercio e ad abbandonare la carica estremamente redditizia che occupava in precedenza. Oggi Hoover dichiara che è stato in risposta a un suo insistente appello che Lamont è stato nel Gabinetto durante vari mesi, con grave sacrificio personale. La sua abilità e i suoi servizi — dichiara il Presidente — hanno imposto il rispetto e la fiducia nell'intero Paese.

Il successore di Lamont è il signor Chapin, di Detroit, cinquantaduenne, che per molti anni occupò una posizione eminente nell'industria automobilistica. Chapin uscì dalla Università di Michigan all'età di 21 anno, per prendere un posto di fotografo al salario di 30 scellini alla settimana. Tre anni dopo era direttore di una grande ditta automobilistica e di varie banche, e si era trasformato da povero diavolo in milionario. (*Daily Telegraph*).

Notevoli considerazioni ginevrine
sulle giuste rivendicazioni italiane

Ginevra, 4 notte.

La *Tribune de Genève*, sotto il titolo «Ciò che si è troppo dimenticato», scrive:

«Che sarebbe avvenuto dell'urto franco-tedesco sulla Marna, nel settembre 1914, se fino dall'apertura delle ostilità l'Italia non avesse proclamato la sua neutralità? Quando si pensa che Joffre, per tentare di vincere, riteneva allora indispensabile che i poveri 10.000 uomini del Corpo di spedizione del generale French partecipassero all'azione, quale sarebbe stata la probabilità di vittoria se uno o due Corpi di Armata francesi avessero dovuto sorvegliare la frontiera delle Alpi in mancanza di una decisione rapida del Governo di Roma? E come più tardi si sarebbe impedito ai tedeschi di entrare a Verdun se l'Italia, in seguito alla dichiarazione di guerra all'Austria, non avesse trattenuto più di mezzo milione di imperiali alle sue frontiere orientali? Se si ricorda ciò che fu allora l'aiuto tutelare dell'Italia, bisogna bene anche ricordare con quale ingratitudine la si è ricompensata al momento della divisione delle spoglie opime, quando venne singolarmente e scandalosamente esclusa dalla divisione delle Colonie tedesche e dalla attribuzione dei Mandati. Quale Paese più dell'Italia ha bisogno di poter riversare fuori delle sue frontiere l'eccesso della popolazione e quale Paese aveva meritato più di essa che gli si fornissero i mezzi? Herriot non diventerebbe forse un grande pacificatore dell'Europa se, sensibile come noi siamo sicuri che egli è, a tali considerazioni, allontanasse l'Italia dalla via del cattivo umore troppo comprensibile nella quale si è incamminata, per riattivarne la collaborazione con la forza di pace?».

L'esercito della fame disciolto
La trovata del sindaco di Johnstown
per far sloggiare i veterani

New York, 4 notte.

La grande avventura dell'esercito della fame volge alla fine. L'esercito dei veterani non esiste più; è in completa dissoluzione. Per tutta la giornata il campo di Johnstown si è vuotato della sua popolazione di disoccupati con treni speciali. Il sindaco di Johnstown, Maclowsky, è riuscito là dove le autorità di Washington avevano fatto fiasco. Egli ha convinto i veterani disoccupati che valeva meglio ritornare di buona voglia alle case loro.

Malgrado il manifesto del loro comandante in capo, Waters, invitantili a disperdersi per formare dei campi di veterani nei rispettivi Stati, gli uomini erano ieri fermamente decisi a rimanere sul posto occupato. Il campione di boxe dai capelli rossi che siede al Municipio di Johnstown li ha fatto riunire al suono di trombe, ha parlato loro e li ha convinti. Pochi momenti dopo era una gara per raccogliere al più presto i loro cenci e ad essere i primi a partire. In un linguaggio rude e abile, Maclowsky ha dipinto loro la sorte che li attendeva in quel campo, in preda alle intemperie e alle malattie; ha mostrato le loro donne che soffrono la fame e i loro bimbi condannati a morire. Per contro egli prometteva loro di farli condurre alle rispettive case non in vagoni bestiami come erano venuti, ma nei comodi vagoni viaggiatori. Egli fece venire loro l'acquolina alla bocca parlando delle bistecche sanguinanti e delle cotolette succose che egli si impegnava a far loro servire durante il viaggio.

Questo ritorno dei veterani alle proprie case — affermava il sindaco — non era una sconfitta. Essi dovevano partire per tornare più tardi a Washington, ognuno con venti nuove reclute, per reclamare il pagamento di quanto era loro dovuto. Per ben provare che la loro partenza non era una fuga, egli annunziò che la partenza avrebbe avuto luogo in modo calo, al suono delle fanfare. Quando Maclowsky ha finito di parlare gli uomini lo acclamarono e la maggior parte di essi si fecero un dovere di preparare i loro bagagli. Tutto si svolse come Maclowsky aveva annunziato.

Per dire il vero la Camera di Commercio di Johnstown aveva intimato al Municipio di sbarazzare la città dai veterani prima della fine della settimana, e a tale scopo aveva preso alcune disposizioni. D'accordo con una grande acciaieria locale, che ha sostenuto tutte le spese dell'operazione, e con alcuni capi dell'esercito dei disoccupati, tutto era stato preparato in vista di una rapida partenza dei disoccupati.

Gli agenti di una Compagnia ferroviaria erano stati convocati la scorsa notte e il primo treno, giunto a due chilometri dal campo, si era fermato in piena campagna e portava un primo convoglio di alcune centinaia di veterani. Come era stato convenuto, una abbondante distribuzione di sandwichs era stata fatta nei vagoni, e la fanfara locale, diretta dal figlio del sindaco, rallegrava i partenti con marcie guerresche.

Nella giornata 1500 veterani sono partiti per l'Ovest, a destinazione di Chicago, di Kansas City, di San Luigi e della California. In mattinata, opuscoli distribuiti dai comunisti e incitanti l'esercito della fame a rimanere accampato a Johnstown avevano creato un contro-movimento che però è durato poco. Sotto l'occhio vigile della Polizia di Stato e della Polizia ferroviaria, lo sgombero è continuato in ordine, in mezzo ai canti. Due donne rifiutavano di partire prima di aver rilevati i loro figliuoli abbandonati all'ospedale di Washington, quando le truppe avevano ricacciato l'esercito della fame. Maclowsky ha loro promesso che i bambini sarebbero stati inviati loro senza fallo. I veterani che avevano condotto seco le loro vecchie automobili e degli autocarri erano stati dimenticati. Tutti hanno fatto il necessario per fornire loro gratuitamente l'essenza per il viaggio di ritorno.

In tal modo è terminato uno dei più straordinari episodi della crisi americana. (Petit Parisien).

Il contributo dei giuristi italiani
al Congresso di diritto comparato

L'Aja, 4 notte.

Nella storica sala dei Cavalieri, il Ministro degli Esteri olandese ha solennemente inaugurato il primo Congresso internazionale di diritto comparato, presenti oltre duecento giuristi ed eminenti cultori del Diritto internazionale dei principali Paesi. Il Congresso ha iniziato i propri lavori diviso in cinque sezioni: generale, civile, commerciale, penale e internazionale.

La delegazione italiana, che è presieduta da S. E. Piola Caselli ed è fra le più rappresentative e numerose, ha tenuto delle riunioni preliminari nella sede della R. Legazione alla presenza del Ministro d'Italia all'Aja, conte Senni. Dei giuristi italiani sono chiamati a far parte della presidenza generale l'accademico Anzillotti e il prof. Vivante, dell'ufficio di presidenza generale l'on. Righetti, della presidenza di sezioni rispettivamente i proff. Del Vecchio e Chiovenda, le LL. EE. Piola Caselli e Aloisi e l'accademico Anzillotti.

La prima sezione ha esaminato e fatto oggetto di ampia discussione il rapporto del prof. Del Vecchio sulle fonti generali del diritto e un saggio sul repertorio della legislazione mondiale edito dall'Istituto di studi legislativi presentato dal prof. Galgano. Nel corso dei lavori nella seconda sezione il complesso problema degli usi commerciali è stato brillantemente illustrato dal prof. Vivante e il prof. Chiovenda ha preso larga parte alla discussione sui principi generali della responsabilità civile. Sotto la presidenza di S. E. Piola Caselli, la terza sezione ha trattato il delicato problema del diritto d'autore dei giornalisti approvando proposte concrete pienamente conformi alle richieste italiane. La stessa sezione ha esaminato le questioni attinenti allo statuto internazionale della radio diffusione. La sezione penale, sotto la presidenza di S. E. Aloisi, ha discusso delle responsabilità dello Stato nel diritto internazionale. Infine dinanzi alla sezione del diritto internazionale hanno ampiamente riferito l'on. Righetti sull'esecutorietà delle sentenze straniere, e il prof. Jemolo sul conflitto tra differenti legislazioni in materia matrimoniale.

Nella prima giornata di lavori, l'Italia si è affermata in ogni ramo del Congresso ed è stato oggetto di unanime cordiale riconoscimento il fattivo contributo che essa dà allo sviluppo negli studi di diritto internazionale con le sue numerose iniziative fra cui principalmente l'Istituto per l'unificazione del diritto privato.

Minatori assediati da scioperanti
liberati dalla milizia a Indianapolis

Indianapolis, 4 notte.

Reparti di Guardia nazionale, della forza complessiva di circa duemila uomini, sono partiti stamane alla volta delle miniere di carbone di Dixie Bee, presso Terre Haute, dove oltre tremila minatori armati si erano trincerati per impedire a 74 operai non iscritti ai Sindacati di entrare nelle gallerie per lavorare. Nei primi disordini si sono avuti a deplorare un morto e sette feriti. Presso le miniere, trasformate in una specie di fortezza, è poi avvenuta una vera battaglia, nella quale sono stati adoperati i fucili e perfino le mitragliatrici.

La Guardia nazionale è riuscita infine a liberare i minatori indipendenti. Quattro degli assediati sono stati raccolti feriti d'arma da fuoco.

Levine causa del divorzio
della celebre aviatrice Mabel Bold

New York, 4 notte.

Mabel Bold, l'aviatrice resasi celebre pei suoi magnifici gioielli come per i suoi molteplici tentativi di traversata dell'Atlantico in compagnia del non meno famoso Carlo Levine, divorzierà dal marito, il conte Henry de Purcerl, che essa sposò a Parigi un anno fa. Scrive la *Chicago Tribune* che il conte polacco ha richiesto il divorzio perchè il nome di sua moglie è stato troppo pronunciato durante le varie avventure che Carlo Levine ebbe in questi ultimi anni in Europa e in America. Mabel e Levine furono infatti, per molto tempo, stretti amici, e solo quando la loro intimità si raffreddò il conte de Purceri entrò in scena, conquistando subito il cuore di Mabel.

L'avventura di una navigatrice
alle prese con un gruppo di delfini

Nizza, 4 notte.

L'equipaggio della nave italiana *Ludo Bruner*, che si recava da Genova a Marsiglia, ha avvistato a trenta miglia circa dalla costa di Nizza una piccola imbarcazione che andava alla deriva e invocava soccorso. La nave si è avvicinata e l'equipaggio ha scorto allora una piccola imbarcazione lunga tre metri e mezzo e munita di un piccolo motore, a bordo della quale si trovava una giovane di ventiquattro anni, la svedese Anna Cederbloom. La giovane ha dichiarato che la scorsa notte la sua fragile imbarcazione era stata circondata da delfini, uno dei quali, con un formidabile colpo di coda, aveva demolito l'elica della barca che da quel momento era rimasta priva di direzione. La giovane navigatrice non potè utilizzare le vele causa il vento contrario e a forza di remi contava raggiungere la costa di Nizza. Ma aveva presunto troppo delle sue forze: era ormai estenuata quando, per fortuna, il *Ludo Bruner* la incontrò lungo la rotta.

La signorina Anna, che viaggia per diporto a piccole tappe a bordo della *Rospiggan*, è partita dalla Svezia due mesi or sono.

Uccide la fanciulla amata
che l'ha abbandonato

Bologna, 4 notte.

Nel pomeriggio di oggi, in uno studio commerciale sito in via Altabella, si è svolta, fulminea, una tragedia.

Nell'ufficio si trovava, sola, l'impiegata signorina Dionisa Forlesi, di 25 anni, abitante nella nostra città. Un giovane, identificato poi per il meccanico Paolo Lini, abitante pure nella nostra città, saliti rapidamente le scale, penetrava nell'ufficio ove scambiava dapprima alcune concitate parole con lei. Subito dopo alcuni vicini avvertivano cinque o sei colpi di rivoltella, e quindi le invocazioni disperate della signorina che, raggiunta da alcuni proiettili, era stramazzata nel corridoio, antistante al suo ufficio, mentre il Lini, colto dal panico del momento e dal timore del sopravvenienti, inavvertitamente lasciava esplodere un colpo ancora che lo uccideva all'istante.

La disgraziata signorina, prontamente soccorsa, veniva trasportata all'ospedale, dove, però, tutte le cure risultavano vane, poichè, pochi minuti dopo l'avvenuto ricovero, cessava di vivere.

Sul luogo della tragedia si recava immediatamente l'Autorità, per le indagini del caso; è stato appurato che la Forlesi era stata fidanzata del Lini, ma che poi lo aveva abbandonato; il Lini, in un accesso di disperazione, ha voluto sopprimere la donna amata.

Parroco rapito dai banditi
liberato dalla Polizia in Cina

Tchien Tao, 4 notte.

Il parroco tedesco della chiesa cattolica di Pei-Fang-Tze, nel distretto di Ouang-Tchin-Hsien, che era stato rapito dai banditi il 30 luglio, è stato liberato martedì mattina dalle forze di Polizia giapponesi che sono riuscite ad accerchiare i banditi. Il missionario è in buono stato di salute.

L'aviatore Williams in volo
per traversare l'Atlantico

New York, 4 notte.

L'aviatore italo-americano Roger Williams, trasvolatore dell'Atlantico da New York a Santander in Spagna e Roma, e l'aviatrice estone Kalep sono partiti per un volo transoceanico. Prima della partenza essi non hanno voluto rivelare la loro destinazione.

L'annuale pellegrinaggio
alla Madonnina del Grappa

Treviso, 4 notte.

Sulla vetta del Monte Grappa si è celebrato questa mattina l'undicesimo anniversario del ritorno della storica Madonnina sulla sommità, al sacello a lei consacrato già fin dal 4 agosto 1901, in segno della venerazione delle genti venete.

Durante l'infuriare della gigantesca battaglia, scatenatasi sul Grappa per contrastare al nemico avanzante la calata sulla pianura veneta, il 14 giugno 1918 la Madonnina venne percossa dalle schegge di una granata, che l'abbatterono dal piedistallo mutilandola in varie parti. La sacra imagine bronzea, pur oggetto della venerazione dei nostri combattenti, venne allora portata al piano, decorata della croce di guerra e esposta alla devozione dei fedeli in varie città italiane; restaurata, venne ricollocata al suo posto il 4 agosto 1921.

Da quel giorno, ogni anno, nella ricorrenza della data, salgono alla vetta del Grappa le moltitudini giunte dai paesi sparsi nella sottostante pianura, a rinnovare con una mistica cerimonia, la loro fede nei destini della Patria e nel suo divino prestigio. L'odierna manifestazione ha però assunto un più vasto e imponente significato per la partecipazione compatta del Fascismo della Provincia di Treviso. Il Gruppo universitario, le rappresentanze dei Fasci e dei Fasci Giovanili, un largo stuolo di Autorità, e una larga folla di popolo, che si può calcolare in circa ottomila persone, si sono riuniti sulla vetta dello storico baluardo e sullo spiazzo antistante l'entrata dell'Ossario-monumento, che raccoglie le salme di venticinquemila Caduti su quei campi di battaglia hanno ascoltato la parola del Segretario federale, ing. comm. Giacomo Castiglioni. Fra le Autorità erano: il Prefetto, S. E. Caratti; le medaglie d'oro De Carlo e Dorigo; il Direttorio federale al completo; il gen. Col. Commissario governativo per l'Ossario; il Comandante in seconda dei Fasci Giovanili, Furlanetto; il Segretario dei G.U.F., Marson, e numerosi altri. Erano pure presenti tutte le altre Autorità politiche, civili e militari, numerose madri e vedove di Caduti in guerra, le famiglie dei Martiri fascisti, il labaro della Federazione fascista e una selva di gagliardetti.

Il Segretario federale, nel suo discorso incisivo, ha compiuto una commossa rievocazione dell'epopea della grande guerra, soffermandosi a compiere l'esaltazione degli Eroi del Grappa e del loro Condottiero, il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, Comandante della Quarta Armata.

Il Maresciallo era giunto poco dopo le ore 9, con i generali Balstrocchi, Cosso e Barco. E' pure arrivato il Vescovo di Padova, Monsignor Agostini, il quale ha celebrato nel sacello della Vergine la Messa pontificale, pronunziando poi un breve discorso, ispirato ai più alti sensi di fede e di patriottismo.

Quindi ha avuto luogo la visita al grande Ossario, nel centro del quale, sotto la cupola esagonale, ha parlato il comm. Pelizzaro, segretario del Comitato per l'Ossario; S. E. Giardino ha brevemente ringraziato con commossa parola il Vescovo e tutti gli intervenuti, rivolgendo un reverente pensiero alla memoria del generale Augusto Vanzo, promotore e principale artefice dell'Ossario monumentale.

Due operai travolti da una frana

Brescia, 4 notte.

Nel pomeriggio di oggi, dopo una forzata sospensione del lavoro, causata da un forte uragano che per circa mezz'ora aveva inondato il terreno con una pioggia torrenziale, gli operai addetti alla cava di pietre posta in frazione Roncaglia di Concesio, al primo rimettersi del tempo, riprendevano il lavoro.

Tre di essi, certi Benedetto Linetti, di 51 anno; il fratello Vittorio, di 47 anni, e Fausto Bolognino, di 47 anni, riprendevano quindi a scavare un foro nella roccia per far brillare una mina; ma avevano dato appena pochi colpi di piccone, che il terreno soprastante a causa evidentemente delle recenti pioggie, franava e un cumulo di pietre precipitava sui disgraziati.

Il Bolognino accortosi in tempo del precipitare della frana, riusciva con un salto a porsi in salvo, ma gli altri due, curvi sul lavoro, non essendosi accorti venivano investiti in pieno.

Sul luogo accorrevano tosto altri operai, che stavano lavorando a cento metri più in basso, e che avevano potuto schivare in tempo il pericolo, i quali hanno compiuto ogni sforzo per trarre alla luce i disgraziati compagni; poco dopo sopraggiungevano con una autolettiga, i militi della Croce Bianca. Purtroppo, però, uno dei travolti, il Linetti era ormai morto, avendo riportato lo schiacciamento della volta cranica. Il fratello suo, Vittorio, che aveva riportato la frattura di parecchie costole, veniva trasportato all'ospedale e ricoverato in condizioni gravissime.

TEATRI
La «Bohéme» all'Alfieri

All'Alfieri è andata in scena ieri sera la «Bohéme» di Giacomo Puccini, davanti ad un pubblico discretamente affollato, che ha dimostrato con nutriti applausi di apprezzare i vari interpreti e in particolar modo il soprano Freda Cecchi. Come era stato annunciato, gli spettatori hanno partecipato ad un singolare «referendum». Ognuno di essi all'acquisto del biglietto ha ritirato uno speciale talloncino, sul quale ha poi scritto il proprio giudizio, in non più di dodici parole. Dopo il secondo atto i talloncini sono stati posti in apposite cassette collocate in platea e nelle due gallerie, di dove sono poi stati ritirati. La giuria si è subito riunita e li ha attentamente esaminati, assegnando per i premi quelli dei seguenti signori: Romana Felice, Luigi Cesale, Alberto Guy, Eligio Minolo, Franco Guy, Mario Destefanis, Giuseppe Oddone, Vincenzo Casardo, Mario Berra e Mario Zappia. I dieci detti signori hanno così vinto come già è stato detto, altrettanti biglietti per le gite dei treni popolari, che essi potranno ritirare al botteghino del Teatro Carignano. La «Bohéme» verrà replicata domani sabato e domenica, e nella stessa maniera saranno distribuiti altri venti biglietti.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

Chiusura del giorno 4 Agosto 1932-X

Prestito Italiano 7%	94 1/4	
L. Pubbl. 7% 1947	d. 86 1/2	l. 88
Id. id. 1937	d. 91	l. 93 1/2
P. Milano 6,50% 1952	d. 74 3/4	l. 76
Id. Roma id.	d. 80	l. 80 5/8
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 83	l. —
Sip	d. 50	l. 50 3/4

AZIONI

	3	4
Italian Superpower	0 3/4	0 3/4
American Can	42 1/4	43 1/2
American Rad. Stand. S.	5 7/8	6
American Tel. Tel.	96 1/4	97 7/8
Consolidated Gas	49	49
Eastman Kodak C. of N. J.	40	50
General Electric	14 3/4	15 5/8
Int. Harvester Co.	20 1/2	20 3/4
Johns Manville Corp.	16 1/8	16 3/4
General Motors	12	12 5/8
Kennecott Copper	9	10
Montgomery Ward	8 1/4	8 7/8
National Biscuit	34 1/2	35 3/4
New York Central Ry	17 1/4	16 5/8
North American Co.	22 1/8	23 3/8
Procter Gamble Corp.	27 1/4	28
Radio Corporation	6 1/8	6 3/4
Standard Brands Inc.	13	13
Standard Oil of N. Jersey	31 3/4	32 5/8
Texas Gulf Sulphur	18 3/4	18 5/8
Cotton Corporation	6 7/8	7
United States Steel	31 7/8	32 5/8
Union Carbide Co.	20 7/8	21

New York, 4. — Chiusura cambi: Roma 5,0950; Londra 3,46 1/2; Parigi 3,9156; Berna 19,4525; Bruxelles 13,87; Berlino 23,78; Madrid 8,11; Amsterdam 40,23; Copenaghen 18,85; Stoccolma 17,9200; Oslo 17,5200; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,4950; Montreal su Londra 4,0175; Buenos Aires su N. York, p. oro 171.

Parigi, 4. — La Borsa ha dato oggi prova di una fermezza di buona lega. Si sarebbe potuto supporre, dopo il vivo rialzo registrato ieri a New York, che l'effervescenza di Wall Street si sarebbe propagata anche a questo mercato, ma a Parigi il progresso dei corsi è generalmente rimasto molto moderato. Dopo un inizio abbastanza animato la calma si è ristabilita e le transazioni non sono state più attive di quelle che fecero le sedute precedenti. Se i progressi delle quotazioni non sono nel loro insieme paragonabili a quelli constatati ieri a New York, la quasi totalità dei titoli accusa tuttavia progressi abbastanza apprezzabili sui corsi di ieri. I titoli più favoriti sono naturalmente i valori d'arbitraggio come il Rio Tinto e la Royal Dutch, che hanno beneficato delle disposizioni eccellenti della Borsa di New York come della fermezza delle principali materie prime. Sul mercato dei cambi la sterlina ha ceduto da 89,74 a 89,48, per contro il dollaro ha progredito nuovamente al di sopra della parità aurea, favorito apparentemente dall'attrazione che offre attualmente Wall Street ai capitali fluttuanti, esso è passato da 25,5225 a 25,5450. In lieve progresso la lira italiana ha chiuso a 130,15.

Parigi 4. — Chiusura cambi: Italia 130,15; Londra 89,45; New York 25,54,50; Belgio 354,25; Spagna 206,75; Svizzera 497; Olanda 1027,50; Norvegia 449,50.

Londra, 4. — La ripresa delle attività borsistiche a Wall Street ha conferito nuovo vigore allo Stock Exchange. Il volume degli affari non è stato oggi imponente, ma la tendenza ha assunto maggiore resistenza e i corsi hanno subito, tanto nella sezione finanziaria quanto in quella industriale, sostanziali rialzi. La sola irregolarità si è avuta nelle quotazioni dei titoli statali inglesi i quali hanno guadagnato terreno all'apertura del mercato, ma per perderlo alla chiusura. Nella sezione industriale i maggiori rialzi si sono avuti nelle quotazioni delle transatlantiche. Snia 28,9, 31,3; Cavi e senza fili 60,6, 61,6; Al 17,9, 14,9; 10 7,5, 8,3.

Londra, 4. — Chiusura cambi: Italia 68,50; New York 3,46,62; Francia 89,34; Germania 14,70; Spagna 43,12,60; Amsterdam 3,44 3/8; Belgio 25,23; Svizzera 17,97; Copenaghen 18,60; Stoccolma 19,49; Oslo 19,98; Helsingfors 233,50; Praga 118; Budapest 33,05; Belgrado 316,60; Sofia 495; Bucarest 573,50; Costantinopoli 740; Atene 546; Austria 29,75; Varsavia 31,25; Buenos Aires oro 40 1/8; Rio Janeiro 6,85; Yokohama 18,46.

Vienna, 4. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,60; Parigi 27,77; Bulgaria 51,33,5; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,70; Svizzera 138,35; Amsterdam 285,40; Praga 20,985; Budapest 124,37,50; Varsavia 79,51; Londra 24,90; Belgio 98,35.

Mercato dei cotoni

New York, 4. — Chiusura cotoni: Disponibili tendenza calma; Middling 5,95; Futuri: tendenza apertura: sostenuta; tendenza chiusura: poco stabile.

	3	4		3	4
Agosto	5,87	5,80	Genn. '33	6,23	6,14
Settemb.	5,93	5,86	Febbraio	6,29	6,21
Ottobre	5,99	5,92	Marzo	6,35	6,29
Id.	—	5,93	Aprile	6,42	6,35
Novemb.	6,08	6,00	Maggio	6,50	6,44
Dicembr.	6,14	6,09	Giugno	6,56	4,50
Id.	6,15	—	Luglio	6,63	6,56

New Orleans, 4. — Disponibili: Middling 5,82; Futuri:

	3	4		3	4
Ottobre	5,94	5,92	Id.	—	6,29
Id.	5,95	5,93	Maggio	6,45	6,41
Dicembr.	5,99	6,07	Id.	—	6,42
Genn. '33	6,16	6,14	Luglio	6,67	6,53
Marzo	6,31	6,28	Id.	6,69	—

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. - American Middling 4,64; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 7,10; Id. Upper 6,18; M. G. Surtee F.G. 4,39; Id. Broach 4,28; American Sind Punjab 4,28; M. G. Bengal 3,79; Id. id. superfine 3,99; Id. Sinde 3,79; Id. id. superfine 3,99. Importazioni della giornata balle 3700.

Liverpool 4. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta.

	3	4		3	4
Agosto	4,39	4,51	Maggio	4,61	4,74
Settemb.	4,40	4,51	Giugno	4,63	4,76
Ottobre	4,41	4,53	Luglio	4,66	4,78
Novemb.	4,43	4,56	Agosto	4,68	4,80
Dicemb.	4,45	4,59	Ottobre	4,71	4,83
Gen. '933	4,47	4,62	Gen. '934	4,76	4,89
Febbraio	4,52	4,65	Marzo	4,81	4,94
Marzo	4,56	4,68	Maggio	4,86	4,99
Aprile	4,58	4,71			

Futuri egiziani, Sakels Fully Good Fair.

	3	4		3	4
Ottobre	6,84	6,93	Marzo	7,10	7,24
Novemb.	6,80	7,04	Maggio	7,16	7,33
Dicemb.	6,91	7,08	Luglio	7,18	7,42
Gen. '933	7,00	7,14			

Upper F. G. F.:

	3	4		3	4
Ottobre	5,87	6,05	Marzo	5,99	6,15
Novemb.	5,87	6,03	Maggio	6,06	6,22
Dicembr.	5,91	6,07	Luglio	6,12	6,28
Genn. '33	5,93	6,09			

Indiani:

	3	4		3	4
Ottobre	4,37	4,55	Maggio	4,37	4,40
Genn. '33	4,30	4,40	Luglio	4,30	4,40
Marzo	4,30	4,46			

BOLLETTINO METEOROLOGICO
4 Agosto 1932-X.

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	30	20	½ cop.	L. mosso
Milano	26	17	½ cop.	
Genova	26	21	sereno	L. mosso
Venezia	26	18	coperto	
Firenze	29	19	½ cop.	
Ancona	24	20	½ cop.	agitato
Bologna	28	21	½ cop.	
Napoli	28	20	sereno	calmo
Taranto	32	25	piovoso	»
Palermo	30	20	½ cop.	L. mosso
Catania	33	23	»	»
Cagliari	29	19	½ cop	»
Tripoli	26	24	sereno	»
Messina	32	23	coperto	calmo
Trento	25	11	coperto	
Fiume	29	21	½ cop.	L. mosso
Bari	32	22	½ cop	calmo
San Remo	26	19	sereno	L. mosso
Bengasi	31	25	»	
Rodi	29	21	»	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 3 al 4 + 15,2
Massima del giorno 4 + 26,0
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 3 al 4 + 15,2
Massima del giorno 4 + 25,0
Press. barometrica, ore 8: 741

Previsioni

Roma, 4 notte.

La situazione apporterà annuvolamenti quasi ovunque e manifestazioni temporalesche lungo l'Adriatico e sulle pendici montuose alpine ed appenniniche; venti moderati con raffiche, intorno maestro lungo il versante adriatico, intorno ponente altrove. Temperatura in leggero aumento nel versante tirrenico; quasi invariata sul rimanente. Mare mosso o alquanto agitato.

I numeri vincitori
della tombola pro Unione Ciechi

Firenze, 4 notte.

Stasera, in piazza della Signoria, è stato proceduto all'estrazione della Lotteria di quattrocentomila lire, pro Unione Italiana Ciechi.

I numeri vincenti sono i seguenti:

vince il premio di duecentomila lire la cartella portante il num. 0.113.226;

quello di centomila lire la cartella numero 0.932.657;

quello di cinquantamila lire la cartella numero 0.928.159;

quello di ventimila lire la cartella numero 1.191.167;

quello di cinquemila lire la cartella numero 0.480.605.

Seguono dieci premi di mille lire; dieci da cinquecento lire; venticinque da duecento lire e cinquanta da cento lire.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRINI - Red. responsabile

Munita dei Conforti Religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Margherita Castagno
Ved. CASALEGNO
d'anni 87

Ne dànno il triste annunzio: il figlio **Giovanni** colla moglie **Enrichetta Sangiovanni** e bimbi **Renzo** e **Ritina**, il fratello **Giuseppe**, la sorella **Carolina**, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 5 corr. alle ore 16,30, partendo da corso Vinzaglio n. 71. 58-183

Pregasi non fiori ma preghiere.

La Ditta **Giovanni Casalegno & C.** fa il dolore di partecipare la perdita della Signora 58-183

Margherita Castagno
Ved. CASALEGNO
Madre adorata del suo Titolare.

Le Maestranze della Ditta **Giovanni Casalegno & C.** partecipano con dolore la morte della Signora 52-183

Margherita Castagno
Ved. CASALEGNO
Madre del Signor **Giovanni Casalegno**.

Oggi, alle ore 18, decedeva in Pettinengo (Biella), confortata dai carismi di Nostra Religione

Teresa Norcia ved. Ing. Bigaglia

Dànno l'annunzio della dolorosissima perdita: i fratelli Dottor **Mariano**, Dottor **Alberico**, Dottor **Camillo** con la consorte **Lucia Macario**, **Umberto**, la sorella **Maria** col marito Rag. **Giovanni Alessandri** e bambini; la cognata **Irma Bigaglia** ved. **Brisotto** coi figli Avv. **Mario**, Dottor **Piero** e **Maria Antonietta**; i cugini **Dallepiane**, la zia **Luigia Gambarotta** e figli, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Pettinengo alle ore 8 di venerdì, 5 corr.; dopo la cara salma sarà trasportata a Lissaro (Padova) per essere tumulata nella tomba di famiglia accanto all'adorato consorte.

Pettinengo, 3 Agosto 1932-X. 46015

Dopo breve malattia cristianamente mancava stamane all'affetto dei suoi cari

Gardino Gianni
d'anni 31 - Commerciante

Ne dànno il triste annunzio la madre **Enrichetta Bergamini**, i fratelli **Francesco** con la consorte **Maria**, **Severino**, la sorella **Giuseppina**, la madrina **Gallia Letizia**, zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 5 corrente, alle ore 14,30, partendo da Corso Re Umberto ang. Via Magellano.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Si prega di non inviare fiori.

Mercoledì 3 Agosto, alle ore 11,40, a 33 anni cadeva stroncata dalla scienza già viola il

N. H. Giorgio Cicogna
Tenente di Vascello R. N.

Ne danno annuncio la moglie **Lidia Ponti**, la madre, i suoceri, le cognate, gli amici, quanti conoscendolo lo apprezzarono e amarono.

I funerali avranno luogo venerdì 5 corr., alle ore 10, partendo da via Sforzesca 3.

Si dispensa dalle visite, e si prega di non inviare fiori. 41282

Improvvisa sciagura troncava la vita di

Conrero Francesco
Industriale

Ne dànno affranti il triste annunzio la moglie **Bust-Albiana Caterina**, i figli: **Annita**, **Virgilio** e **Dante**, i suoceri, i cognati, nipoti, parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo oggi 5 corr., alle ore 14,30, partendo da via San Massimo 21 (Ospedale S. Giovanni). Serva la presente di partecipazione e ringraziamento.

MEMENTO

Nell'annuale della morte della compianta Signora **LUISA CIANOTTI FONTANA** il 6 agosto la famiglia farà celebrare Messe alle 7 alle 8 nella Parrocchia di S. Donato ed altra a Lanzo nella Chiesa di Santa Maria del Borgo. Si ringraziano quanti più persone vorranno prendere parte a questi suffragi.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 4. — Il mercato si è iniziato a prezzi superiori alla precedente chiusura e nel seguito della riunione sino alla fine ha continuato a migliorare annullando le perdite verificatesi ieri, con attività però sempre ridotta. Sensibilmente più deboli solo le Cartiere Burgo.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	—	—	72 70
Id. cont.	—	72 60	—	72 65
Consolid. 5%	—	80 775	80 70	80 75
Id. cont.	—	80 60	—	80 60
B. T. N. 932 c.	—	—	—	100 —
Id. 1934 c.	—	—	—	99 80
Id. 1940 c.	—	—	—	98 925
Id. 1941 c.	—	—	—	99 —
Torino 6% c.	—	—	—	485 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	482 —
Ferrov. 3% c.	—	—	—	277 —
B. Italia c.	—	—	—	1400 —
B. Comm.	—	—	—	1035 50
Credito Ital.	—	—	—	673 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Consorzio M.	—	—	—	601 —
Mediterranea	—	—	—	278 —
Meridionali	—	—	—	602 —
Cirio-Lanza	—	—	—	169 —
S. A. I.	—	—	—	50 —
Sabaudo	50	78 50	—	78 50
Cosulich	—	—	—	24 —
Italgas	100	12 75	—	12 75
Silice	100	85 —	—	85 —
E. A. I.	—	—	—	75 —
Sip	1000	36 —	35 25	36 —
Terni	—	—	—	132 50
P. C. E.	—	—	—	58 —
Savigliano	—	—	—	545 —
Nebiolo	50	88 —	—	88 —
Moncenisio	25	133 —	—	133 —
Tedeschi	—	—	—	36 —
Fiat	3000	131 —	129 25	131 —
G. I. R.	—	—	—	120 —
Schiapparelli	—	—	—	11 25
M. Lanza	—	—	—	81 50
Monteponi	25	138 —	—	138 —
M. Amiata	—	—	—	30 —
Montecatini	225	89 50	87 25	89 50
Olimont	—	—	—	165 —
Acqua Pot.	—	—	—	305 —
Florio	—	—	—	31 50
V. Lanzo	—	—	—	18 —
Viscosa	1075	115 —	113 50	115 —
Beni	—	—	—	194 —
Cartiera Ital.	—	—	—	83 —
Cart. Burgo	50	164 —	—	164 —
Fornaci R.	—	—	—	237 —
Pittaluga	—	—	—	12 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	76 90
Svizzera	—	—	—	382 —
Londra	—	—	—	68 95
New York	—	—	—	19 60

MILANO, 4. — Borsa migliore e decisamente più sostenuta, per quanto gli affari permangano scarsi. Sull'odierno contegno della Borsa influiscono certamente le buone disposizioni annunciate dai mercati americani; oltre alla consueta resistenza dei valori dello Stato, tra cui la Rendita segna un ulteriore progresso, si notano scambi attivi e sensibili migliorie al listino per la Banca d'Italia, le Consorzio, le Meridionali, la Rubattino, le Stampati, le Cascami, le Montecatini, le Fiat, la Adriatica, la Edison, le Sip e la Viscosa, la Terni e le Pirelli Italiana; va aggiunto l'intero comparto del Saccariferi sempre in ottimo contegno. Poche voci segnano lievi cedenze, ma a queste si contrappone una assoluta esiguità di scambi. Nel dopo Borsa si notano prezzi ancora più sostenuti.

Rend. 3,50% 72,65; Cons. 5% fm. 80,67,5; Banca It. 1395; Banca Comm. 1035; Banco Roma 106; Credito It. 670; Credito Maritt. 500; Elettrofin. 7,30; Consorzio M. F. 603; Mediterranea 272; Meridionali 602; Costruz. Venete 105; Cosulich 25; Rubattino 114; Lib. Triest. 25; Cot. Cantoni 1900; Olcese 120; Furter 40; V. Olona 71; V. Seriana 40; V. Ticino 70; Stampati 413; Cantoni Coats 247; Lin. Can. Naz. 111; Ross. Verzi 225; Rotondi 165; Tosi 28,60; Coton. Merid. 14; Un. Manif. 324; Gavardo 560; Rossi 1725; Targetti 40; Cascami 241; Bernasconi 30; Snia 114,25; Pacchetti 31; Ansaldo 17,50; Ilva 81,50; Metall. It. 103; Amiata 29,25; Montecatini 89,25; Dalmine 94; Breda 16; Bianchi 26; Isotta 10,50; Fiat 131,50; Miani Silv. 7; Reggiane 22; Adriat. Elettr. 120; Brioschi 100; Cieli 130,50; Dinamo 136,50; Bresciana 144,50; Valdarno 120; Alta Italia 73,50; Emiliana 183,50; Trezzo Adda 216; Adamello 71,50; Sesa 32; Edison 411,50, id. Postergata 204; Sip 36,50; Tirso 111,50; Ligure Toscana 170; Viscosa 204; Merid. Elettr. 190; Terni 131; Un. Es. Elettr. 16 3/8; Italcable 57,50; Termomasio 28; Distill. It. 87; Eridania 227,50; Ind. Zucch. 688; Raff. L. L. 462; Italgas 13; Mira Lanza 81; Petroli It. 8; Aedes 125; Fond. Rec. 1,90, id. 7% 12; Fondi Rustici 7; Beni Stab. 195,50; Saturnia 19,60; Pastificio Baroni 11,75; Alb. Venezia 22,50; Italo Am. 16; Pirelli It. 482,50; Pirelli e C. 142,50; Brasital 36,50; Dell'Acqua 71; Vedetta 32,50; Venezia 3,50% 83; Cred. Venezie 5% 464, id. 6% 490,50; Cons. terr. 4% 387, id. 5,50% 447; Cons. Miglior. 6% 476; Buoni Nov. 5% 1934, 99,90, id. 1940, 98,95, id. 1941, 99; Obbl. 5,50% Banca Lav. 429. — CAMBI: Parigi 76,90; Zurigo 382; Londra 68,96; Amsterdam 792; Madrid 159; Bruxelles 272,50; Berlino 468; Praga 58,20; New York chèque 19,59.

OBBLIGAZIONI

Redim. 3%	350 50	— 5 %	495 —
— 3,50%	374 50	— 6 %	514 —
— 4,70 %	434 —	Terr. 5,50%	[illegible] —
F. Ven. 3,50%	83 —	M.Paschi 4½	430 —
— Naz. 4,50%	92 20	— 5 %	463 —
— — 5 %	95 88	— 6 %	502 50
Ferr. It. 3 %	276 50	F. Sardo 6%	475 —
N. 5 % 1934	99,90	Ven. 5 %	464 —
— — 1940	98,95	— 6 %	490 25
— — 1941	99 —	Pubbl. Util.	480 —
— 4,75% 1932	100 —	I. Roma 6 %	501 50
O. Pubbl. 5%	426 —	— 5 %	471 50
Dan. Sava	133 50	Cr. Edil. 6 %	399 50
P. Aust. 6,50	489 50	S.Paolo 6%	482 —
— 7 %	496 —	Medit. 4 %	405 50
— Bulg. 7,50	618 50	— 5 %	495 50
— Germ. 7%	434 —	Merid. 3 %	273 50
— Greco 6 %	445 —	Un. Mil. 4 %	77 90
— Int. Tel.	690 —	Distill. 6 %	496 —
— Pol. 7 %	484 —	Edison 6 %	476 —
— Rum. 7 %	748 —	Adam. 6 %	434 —
— S.Paolo 7	6200 —	Sesa 6 %	396 —
— Ungh. 7 %	388 50	Ilva 5,50 %	936 —
Coop. 5,50%	429 —	Rinascente	368 —
Casse R. R.	429 —	Tell	461 —
— 4 %	474 —	Stipel	425 —

GENOVA, 4. — Migliore la Rendita, sostenuto il Consolidato e Buoni del Tesoro. Mercato azionario fermo e animato sul favorevole andamento delle Borse estere. Riacquistano terreno nuovamente le Banca Italia, Meridionali, Mittel, Rubattino, Sabaudo, Fiat, Terni, Eridania e Raffineria; pure sostenuto il [illegible]. Cambi invariati.

Rend. 3,50% fm. 72,65; Cons. 5% fm. 80,75, cont. 80,60; Venezie 3,50% 83,10; Banca It. 1395; Banca Comm. 1036; Banco Roma 105,75; Credito It. 671; Credito Marit. 500; Elettrofin. 6,50; Meridionali 603; Mediterranea 277; Rubattino 114; Lloyd Sabaudo 80,00; Alta Italia 84; Polaro 46; Snia 116; Montecatini 89,50; Ilva 82; Ansaldo 18; San Giorgio 150; Fiat 130; Un. Es. Elettr. 17,60; Sott 170,50; Sip 36; Terni 131; Eridania 226,50; Ind. Zucch. 690; Raff. L. L. 460; Distill. It. 86,50; Molini A. I. 381; Aedes 126; Beni Stab. 194; Buoni Nov. 5% 1934, 99,90, id. 1940, 98,92,5, id. 1941, 98,97,5. — CAMBI: Parigi 76,90; Svizzera 383; Londra 68,98; Olanda 792; Spagna 159,50; Belgio 273; Berlino 468; Praga 58,20; Buenos Aires, carta 4,35; New York 19,59.

ROMA, 4. — Rend. 3,50% cont. 72,60, fm. 72,60; Cons. 5% 80,65, fm. 80,72,5; Venezie 3,50% 82,85; Cons. Miglior. 6% 476; Banca It. 1391; Credito Fond. 445; Banca Comm. 1033; Credito It. 671; Banco Roma 106; Meridionali 600; Tram 155; Rubattino 113; Snia 114,50; Metall. It. 111; Ilva 82,50; Montecatini 88,50; Ansaldo 18; Fiat 131; Terni 130,50; Elettr. Gas Roma 714; Azoto 78,75; Rom. Zucch. 87; Fondi Rust. 6,60; Immobiliare 468; Beni Stabili 193; Imprese Fond. 84; Risanamento 780; Acqua Marcia 646; Obbl. 5,50% Banca Lav. 429; Buoni Nov. 5% 1934, 99,80, id. 1940, 99, id. 1941, 99. — CAMBI: Parigi 76,90; Londra 68,98; Zurigo 382; New York 19,59.

TRIESTE, 4. — Rend. 3,50% fm. 72,60; Cons. 5% fm. 80,70; Venezie 3,50% 82,85; Adria 16; Cosulich 21,50; Lib. Triest. 24; Lloyd 80; Assic. Generali 2600; Buoni Nov. 5% 1934, 99,70, id. 1940, 98,95, id. 1941, 98,85. — CAMBI: Parigi 76,90; Londra 68,95; New York 19,59; Zurigo 382.

Media dei Cambi e Consolidati - Roma 4. — Rendita 3,50% netto 1906, 72,475; Id. id. 1902, 68,50; Id. 3 % lordo 46,50; Consolid. 5% 80,90; Obbl. Venezie 3,50% 83; B. T. N. 5% 1934, 99,875; Id. 1940, 98,95; Id. 1941 98,975. - Cambi: Parigi 76,90; Zurigo 382; Londra 68,95; Amsterd. 792; Madrid 159,25; Bruxelles 272,50; Berlino 468; Praga 58,25; Buenos Aires carta 4,35; New York 19,59; Montreal 17,05; Tirana 378,20; Oslo 345; Stoccolma 355; Varsavia 220; Copenaghen 372; Oro 377,77.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 4. — **Borsa Merci.** - Frumento. Base Torino, apertura corr. 100; ottobre 100,70; dicembre 104,25; chiusura: corr. 100 ottobre 100,60; dicembre 104,75. — Base Alessandria: apertura: ottobre 101,15; dicembre 104,75; chiusura: ottobre 101; dicembre 105.

MILANO, 4. — **Borsa Merci.** - Frumento: chiusura: corr. 100,75; dicembre 104,20. — Granoturco: ottobre 53,60; dicembre 54.

TORINO, 4. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali, prezzi per quintale all'ingrosso merce Stazione Torino, senza tela: frumenti nuovi: Piemonte: buono mercantile da L. 97 a 103; mercantile da 90 a 95; buono mercantile altre provenienze da 105 a 108; Estero: Manitoba N. 2 Atlantico da 125 a 126. — Granoni: nostrale comune da L. 90 a 91; altre provenienze da 92 a 93; Plata giallo e rosso da 71 a 72; Plata cinquantino da 73 a 76. — Segale: nazionali da 66 a 73. — Farine, semole e cascami: farina 0 da 152 a 156; farina 1 da 147 a 150; farina 2 da 138 a 142; semola 55 al 50 % da 169 a 172; semola 85 al 60 % da 155 a 164; crusca da 39 a 41; cruschello da 38 a 40; crusca di granone da 95 a 97; farina granone abburattata da 90 a 92. — Avena: nazionali comuni da L. 62 a 64; estere da 64 a 66. — Fave: Sicilia, nuove, da L. 62 a 64; favette Sicilia, nuove, da 58 a 60; fave Sardegna, nuove, da 66 a 68. — Risi: vialone da L. 206 a 215; maratelli da 175 a 180; originario da 141 a 143; camolino originario da 135 a 139; mezza grana da 82 a 87; risina da 65 a 70.

Cuorgnè, 4. — Grano da L. 98 a 100 al Ql.; meliga da 85 a 90; riso originario da 1,35 a 1,40 al Kg.; originario da 1,45 a 1,50; maratelli da 1,60 a 1,70; fagiuoli secchi da 1,40 a 1,60; farina di granoturco da 1 a 1,10.

Novara, 4. — Grano da L. 98 a 99 al q.le; meliga da 75 a 76; segale da 76 a 78; riso da 135 a 137; crusca da 46 a 48; cruschello da 45 a 46; risina da 60 a 70; mezzagrana da 79 a 82.

Novi Piemonte, 4. — Grano da L. 96 a 98 al q.le; meliga da L. 78 a 80; segale da L. 86 a 88; fagioli da 130 a 180; fave da L. 75 a 80; crusca da 45 a 48; cruschello da 42 a 45.

Racconigi, 4. — Frumento da L. 90 a 100 al Ql.; meliga da 85 a 90; segale da 70 a 80; avena da 74 a 76; crusca da 45 a [illegible]; cruschello da [illegible] a 47.

Valenza, 4. — Grano da L. 94 a 97 al Ql.; meliga da 78 a 80; segale da 82 a 84; crusca da 45 a 46; cruschello da 40 a 42.

BESTIAME

Carrù, 4. — Bestiame da macello: buoi da L. 22 a 26 al Kg.; tori e torelli da 22 a 25; vacche da 10 a 16; manze da 20 a 25; vitelli da 34 a 36; vitelloni da 28 a 30; vitelli della coscia da 46 a 50; vitellini da 30 a 80; Bestiame da lavoro: buoi e manzi da 1400 a 1900 per capo; vacche e manze da 1000 a 1200; vitelli slattati da 450 a 500; maiali magroni da 100 a 150; id. lattonzoli da 50 a 60.

Cuorgnè, 4. — Sanati da L. 40 a 41 al Kg.; vitelli da 32 a 35; vacche da 14 a 16; maiali da 32 a 34.

Novara, 4. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 25 a 30 per Kg.; vacche da L. 1800 a 2800 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 18 a 22 per Kg.; buoi da L. [illegible] a 26; vacche da L. 16 a 20; vitelli e manzi da L. 30 a 48; sanati da L. [illegible] a [illegible]; maiali da L. 25 a 30; lattonzoli da L. 100 a 120 al capo.

Novi Piemonte, 4. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 23 a 26 per Kg.; vacche da L. 800 a 1000 per capo; giovenche da rimonta da 600 a 1000 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 18 a 20 per Kg.; buoi da L. 18 a 22; vacche da 18 a 20; vitelli e manzi da 25 a 26; sanati da 28 a 34; maiali da 35 a 38; lattonzoli da L. 45 a 50.

Valenza, 4. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 230 al Ql.; vacche da 170 a 190; manzi da 230 a 240; vitelli da 240 a 260; vitelloni da 230 a 240; vacche sorìane da 90 a 95; giovenche da 105 a 110; bestiame da macello: tori da 180 a 190; buoi da 210 a 220; vacche da 170 a 180; vitelli e manzi da 220 a 230; sanati da 300 a 400; maiali da 290 a 300; lattonzoli da 90 a 95 caduno; torelli da 190 a 200 al Ql.; vitelloni da 210 a 220; vacche sorìane da 85 a 90; giovenche da 95 a 100; manzette da 210 a 220.

FORAGGI

Racconigi, 4. — Fieno maggengo da Lire 2,95 a 3,05 al Mg.; ricetta da 1,70 a 1,75; paglia di frumento sciolta da 0,70 a 0,80; id. pressata da 0,90 a 1.

Novara, 4. — Fieno maggengo da L. 30 a 35 al q.le; fieno agostano nei prati da L. 24 a 26; paglia pressata di frumento da L. 5,50 a 6,50; semi di trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 150 a 200.

Novi Piemonte, 4. — Fieno maggengo da L. 36 a 38 al q.le; paglia sciolta di frumento da L. 7 a 9; paglia pressata da 10 a 12; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 450 a 500; semi di medica da L. 380 a L. 400.

Valenza, 4. — Fieno maggengo da L. 29 a 31 al Ql.; agostano da 27 a 28; terzuolo da 25 a 26; paglia sciolta di frumento da 5,50 a 5,75; id. pressata da 6,50 a 6,50; avena da 66 a 68; fieno di erba medica da 23 a 25; id. di trifoglio da [illegible] a 23; id. di erba ordinaria da 19 a 20; veccia da [illegible].

POLLAME E UOVA

Carrù, 4. — Uova da L. 2,60 a 2,70 alla dozz.; burro da 13 a 14 al Kg.

Cuorgnè, 4. — Polli novelli da L. 7,75 a 8 al Kg.; galline 8; conigli da 3 a 3,25.

Cuorgnè, 4. — Uova da L. 3,60 a 3,90 alla dozzina.

Biella, 4. — Polli al Kg. da L. 9,50 a 10; galline da 5,60 a 6; conigli da 3 a 3,60; piccioni alla coppia da L. 5,50 a 6.

Biella, 4. — Uova alla dozzina da L. 3,30 a L. 3,50.

Novara, 4. — Uova alla dozzina da L. 3 a L. 3,20.

Novi Piemonte, 4. — Uova alla dozzina da L. 3,50 a 4.

Racconigi, 4. — Uova da L. 2,70 a 2,90 alla dozzina; burro da 13,50 a 14 al Kg.

Valenza, 4. — Uova da L. 2,70 a 3,20 la dozzina.

FRUTTA E VERDURA

Biella, 4. — Albicocche al Kg. da L. 2,50 a 3,20; ciliege da 1,20 a 1,40; noci nostrane da 1,80 a 2; pesche da 2 a [illegible]; prugne fresche da 1,50 a 2.

Biella, 4. — Aglio al Kg. da L. 0,80 a L. 1; carote da 0,50 a 0,70; cavoli da 0,40 a 0,50; cipolle da 0,30 a 0,40; fagioli freschi da 1,40 a 1,70; fagiolini da 1 a 1,40; insalata da 0,60 a 1; patate da 0,40 a 0,50; piselli da 0,70 a 1; pomidoro da 1,60 a 2,20; zucchini alla dozzina da L. 0,60 a L. 0,75.

VINI

MILANO, 4. — **Borsa Merci.** - Vini: Tipo B: apertura: corr. 66,50; ottobre 64,25; novembre 64,25; chiusura: corr. 66,50; ottobre [illegible]; novembre 64,25. — Tipo D: apertura: corr. 76,75; ottobre 72; novembre 72,25; chiusura: corr. 76,75; ottobre 72; novembre 72,25.

Carrù, 4. — Comune da pasto da L. 90 a 100 l'Ettol.; superiore da 100 a 110.

Novara, 4. — Barbera da L. 160 a 180 per Ettol.; comune da pasto da L. 110 a 140.

Novi Piemonte, 4. — Barbera da L. 160 a 190 per hl.; [illegible] da pasto da L. 120 a L. 150.

Valenza, 4. — Barbera da L. 120 a 130 all'Hl.; comune da pasto da 86 a 95; barbera superiore da 145 a 160; vino barbarossa ordinario da 95 a 105; id. selezionato da 110 a 115; vino per bottiglie da 180 a 190; vino stravecchio di marca da 200 a 220; vino bianco da 110 a 120; id. superiore da 120 a 130; moscati spumanti da 190 a 195; aceti naturali di vino da 80 a 90.

SETE

MILANO, 4. — **Borsa Merci.** - Bozzoli: chiusura: settembre 10,10; ottobre 10,30; Novembre 10,45; dicembre 10,60; gennaio 10,60; febbraio 10,65. — Sete greggie: 13-15 corr. 55; settembre 54,75; ottobre 55,25; novembre 59,25; dicembre 59,50; gennaio 60; febbraio 60,50. — Sete greggie: 20-22: novembre 54,75; dicembre 55,50; gennaio 55,75; febbraio 56,00.

Società Torinese, 4. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli n. 2; Kg. 105,66; Greggia 5, Kg. 347,74; Lana 9, Kg. 7956,26; Totale 16, Kg. 8410,66. — Operazioni di assaggio: Greggie 3; Lavorate 4; Varie 10.

FALLIMENTI

TORINO: **Cosmai Nicola, Ditta La Veloce**, via Tiziano, 21, sent. 5-8-32; istanza creditori; G. D. Delmastro cav. Paolo; cur. Pugo avv. Abele; present. tit. g. 30; verif. cred. 14-9 ore 10. — **Rosso Carlo**, frazione Boschetto di Chivasso, macellaio; sent. 5-8-32, ist. cred.; G. D. Delmastro cav. Carlo; cur. Gallia cav. Pietro; pres. tit. g. 30; ver. cred. 15-9, ore 9. — **Fava Gaspare**, Settimo Torinese, negoziante; sent. 5-8-32; ist. cred.; G. D. Delmastro cav. Paolo; cur. Andreis avv. Luigi; pres. tit. g. 30; ver. cred. 14-9, ore 9. — **Soc. An. F.A.E.T.**, in liquidazione, accumulatori elettrici, C. Collegno, 14; sent. 5-8-32; ist. propria; G. D. Delmastro cav. Paolo; cur. Andreis avv. Luigi; pres. tit. g. 30; ver. cred. 14-9, ore 9; bilancio attivo L. 976.905; passivo L. 1.134.806. — **Soc. An. Salpa Italiana**; omologa il concordato preventivo col pagamento per contanti in una sola volta della percentuale 40 % a 30 giorni dal passaggio in giudicato. — Piccoli fallimenti: **Castellengo Maria**, corso Regio Parco, 16, laboratorio marmi; Pret. Torino; attivo debbasciato L. 4600; passivo Lire 18.157,65; comm. giud. dott. Luigi Berera; Decr. 3-8-32. — **Santamassa Giuseppe** di Giuseppe, via Giulia di Barolo, 28, pasticceria; Pret. Torino; attivo L. 5000; passivo L. 19.377,25; comm. giud. avv. Pugo Abele; Decr. 3-8-32. — **Comelli Paolo**, via Cibrario, 44, laboratorio elettromeccanico; Pretura Torino; attivo L. 7011,86; passivo L. 6144; comm. giud. dott. Domiry Pasquale; Decr. 3-8-32. — **Massimino Sebastiano**, Villafranca Piemonte; commercio di cascame; attivo L. zero; passivo 9852,05; comm. giud. avv. Zoarpolo Domenico; Pret. Cavour; Decr. 3-8-32.

ALESSANDRIA: Andrea Sorigo, Tortona, cur. avv. Mario Denegri. — CASALE: Filippo Mortara, fornace laterizi, Frassinello Monferrato, cur. avv. Federico Zomaca. — CUNEO: Michele Operti fu Francesco, [illegible], Fossano, cur. avv. C. Brunetti.

(Dal «Sole»).

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

FALLIMENTI

PUBBLICITÀ ECONOMICA